

L'ANIMA FELICE

PAROLE E IMMAGINI DEL VISSUTO QUOTIDIANO NEL CAMMINO DI SANTIAGO E NEI SACRI MONTI



PALABRAS Y IMÁGENES DEL VIVIR COTIDIANO EN EL CAMINO DE SANTIAGO Y EN LOS SACRI MONTI
WÖRTER UND BILDER DER ALLTÄGLICHEN ERLEBNISSE AUF DEM WEG NACH SANTIAGO UND ZU DEN HEILIGEN BERGEN

ATLAS



WORLD HERITAGE



UNIONE EUROPEA



REGIONE
PIEMONTE



Regione Lombardia



Repubblica e
Cantone Ticino



Comune di Varese



XUNTA DE GALICIA
CONSELLERÍA DE CULTURA,
COMUNICACIÓN SOCIAL E TURISMO
Xerencia de Promoción
do Camiño de Santiago



xacobeo



Sacro Monte di Belmonte



Comune di Brissago



Sacro Monte di Crea



Sacro Monte di Domodossola



Sacro Monte di Ghiffa



Sacro Monte di Oropa



Sacro Monte di Orta



Comune di Orselina



Comune di Ossuccio



Sacro Monte di Varallo



Comune di Varese



In copertina, Sacro Monte Calvario di Domodossola, Cappella dell’Incontro di Gesù con le donne di Gerusalemme, sec. XVIII

L'ANIMA FELICE

**Parole e immagini del vissuto quotidiano
nel Cammino di Santiago e nei Sacri Monti**

a cura di
Amilcare Barbero e Francisco Singul

Testi di
Pier Giorgio Longo
e
Antonio de la Riera

Fotografie di
Pier Ilario Benedetto
e
Museo das Peregrinaci3ns
Santiago de Compostela



Centro di Documentazione dei Sacri Monti,
Calvari e Complessi devozionali europei

Coordinamento
Ermanno De Biaggi,
Regione Piemonte, Settore Parchi Naturali

Editoria
Enrico Massone
Regione Piemonte, Settore Parchi Naturali

Fotografie
Pier Ilario Benedetto, Pecetto Torinese
Museo das Peregrinaci3ns, Santiago de Compostela

Coordinamento editoriale
Paolo Pellizzari

Segreteria e coordinamento delle traduzioni
Katia Murador

Traduzioni
Maria Masante, spagnolo
Petra Rothe, tedesco

Informatizzazione dei dati
Sergio Battezzati
Parco naturale del Sacro Monte di Crea

Il libro  realizzato in collaborazione con
Xunta de Galicia, Conseller  de Innovaci3n
e Industria, Direcci3n Xeral de Turismo

Museo das Peregrinaci3ns, Santiago de Compostela
per gentile concessione del Direttore
Bieito P rez Outeri o

La pubblicazione del volume rientra nel progetto
“Rete dei Sacri Monti Alpini” finanziato nell’ambito
del Programma di iniziativa comunitaria (P.I.C.)
Interreg IIIA 2000-2006 Italia-Svizzera con
cofinanziamento FESR (Fondo europeo di sviluppo
regionale)

Si ringraziano:
Comune di Varese, Area VII, Attivit  Promozione
del Territorio
Simona Gaido, Antonietta Macaluso: Regione Piemonte
Susanne Gro mann
Riccardo Volpi

Amilcare Barbero, Direttore del Centro di
Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi
devozionali europei

Pier Ilario Benedetto, Architetto e fotografo

Pier Giorgio Longo, Storico della devozione
e della vita religiosa

Jos  Antonio de la Riera, Presidente dell’Associaci3n
Galega Amigos do Cami o de Santiago

Francisco Singul, Storico dell’Arte e studioso del
Cammino di Santiago

Si ringraziano gli Amministratori e il Personale di:
Riserva Naturale del Sacro Monte di Belmonte
Comune di Brissago
Parco Naturale del Sacro Monte di Crea
Riserva Naturale del Sacro Monte di Domodossola
Riserva Naturale del Sacro Monte di Ghiffa
Riserva Naturale del Sacro Monte di Oropa
Comune di Orselina
Santuario della Madonna del Sasso
Riserva Naturale del Sacro Monte di Orta
Santuario della Beata Vergine del Soccorso, Ossuccio
Comune di Ossuccio
Riserva Naturale del Sacro Monte di Varallo
Santuario di Santa Maria del Monte sopra Varese
Comune di Varese



Il volume  edito dal Centro di Documentazione dei
Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei
che ha sede presso il Parco naturale e Area attrezzata
del Sacro Monte di Crea, Cascina Valperone 1,
15020 Ponzano Monferrato (AL), tel. 0039 0141 927120,
fax 0039 0141 927800, www.sacrimonti.net

ISBN 978-88-89081-08-2

Stampa: *Arti Grafiche Giacone, Chieri*

Santiago de Compostela, i Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, e i complessi devozionali di Orselina e Brissago, sono percorsi di fede, itinerari culturali e antichi luoghi di pellegrinaggio emblematici di un fenomeno esteso a tutta l'Europa.

A partire dal IX secolo, quando venne scoperta la tomba di san Giacomo, iniziò - lungo itinerari che si prolungano in modo più definito ed esteso a tutto il territorio europeo - il pellegrinaggio verso Santiago de Compostela: generazioni di pellegrini di tutta Europa si sono trovati ed incrociati lungo il cammino per Santiago.

In una dimensione più locale, legata ai territori di riferimento, è accaduto lo stesso per i Sacri Monti, luoghi già oggetto di culto religioso ben prima della loro costruzione. Oggi la devozione mariana è la più diffusa ed è sempre presente anche nei Sacri Monti dedicati alla figura di un santo.

Pellegrinaggi individuali o di gruppo organizzati dalle comunità religiose delle rispettive diocesi, raggiungono questa meta e lasciano spesso testimonianza dei motivi all'origine del percorso attraverso gli ex-voto, la cui raccolta costituisce documento storico di grande rilievo.

Queste peculiarità accomunano i nove Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, inclusi nel 2003 dall'UNESCO nella Lista del Patrimonio dell'Umanità, con il Sacro Monte del Santuario della Madonna del Sasso di Orselina, presso Locarno, ed il complesso del Sacro Monte dell'Addolorata di Brissago, situati entrambi in territorio svizzero (Canton Ticino).

Il volume fotografico è il risultato della collaborazione tra la Repubblica e Canton Ticino, la Regione Piemonte, il *Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*, la Giunta della Galizia, il Comune di Varese, e le Amministrazioni dei Sacri Monti piemontesi e lombardi.

Nicola de Ruggiero

Assessore all'Ambiente, Parchi e Aree protette
Regione Piemonte

Gianni Oliva

Assessore alla Cultura
Regione Piemonte

Siamo particolarmente contenti di condividere questo lavoro con una pluralità di Enti che, oltre ai Sacri Monti piemontesi, vede partecipare anche quelli lombardi di Ossuccio e di Varese e i due svizzeri di Orselina, sopra Locarno, e di Brissago. Per più motivi: per l'attività di coordinamento che essa testimonia, per la condivisione di comuni obiettivi, per i risultati conseguiti.

Le belle fotografie di Pier Ilario Benedetto che compongono questo splendido volume lo testimoniano; la pubblicazione, se da un lato raccoglie le immagini relative al pellegrinaggio a Santiago, messe a disposizione dal *Museo das Peregrinaci6ns*, dall'altro mette in luce gli aspetti della quotidianità delle figure che caratterizzano i complessi devozionali italiani e svizzeri.

Che poi, ancora una volta, si consolidino rapporti di lavoro e di collaborazione con l'Ufficio Giacobeo della Regione Galizia non può che farci grande piacere, per ciò che il "Cammino di Santiago" ha rappresentato storicamente per la cristianità occidentale e per le grandi potenzialità che, oggi, esso esprime in termini di comunicazione, di valorizzazione e promozione turistica.

Gianni Calvi

Presidente del Parco naturale e Area attrezzata
del Sacro Monte di Crea

INTRODUZIONE

Cosa hanno da spartire i pellegrini che - bisaccia sulle spalle, cappello a larghe tese sul capo, bordone in mano - percorrono le tortuose strade a valle del passo di Roncisvalle (con buona lena, la meta di Santiago è onnipresente nelle intenzioni - come una dolce ossessione, un voto da assolvere - ma sempre più vicina al cuore), con i devoti oranti e salmodianti che, dalle terre piemontesi, lombarde e svizzere salgono a quei colli a loro “sacri” da quando la misericordia divina, in qualche modo, lì si è rivelata con i suoi miracoli?

In un caso e nell’altro - a Santiago de Compostela come nei Sacri Monti -, è accaduto che i fedeli vi trovassero, per un arcano disegno del destino ivi palesatosi, una motivazione per giungervi, fiduciosi di incontrare qualcuno ad attenderli, a cui confidare le loro sofferenze, impetrare conforto, lenimento alle proprie e altrui pene. È nella tradizione cattolica rivolgersi alla Vergine Maria o ai Santi per chiederne l’intercessione.

Nient’altro o ... tutto qui, verrebbe da dire. Poco o tanto che sia, questi sono gli elementi di condivisione e le ragioni di fondo della fortuna di queste particolari espressioni devozionali, riconducibili, più in generale, al comune sentimento religioso.

Un innegabile successo rafforzatosi nei secoli, man mano si consolidava la devozione alla meta finale, al luogo in cui era conservata la memoria collettiva dell’avvenimento o l’oggetto venerato. E con essa si costruiva un insieme di strutture atte ad accogliere, e gestire, il flusso crescente dei pellegrini che a quei luoghi si recavano. Una molteplicità di stimoli indirizzata, con apposite prescrizioni liturgiche e specifici apparati iconografici, da un’accorta regia: l’abbazia di Cluny per Santiago, la tradizione borromaica dell’episcopato ambrosiano di Carlo Bascapè e Federico Borromeo per i Sacri Monti.

Un sentimento della pietà dei fedeli espresso in forme peculiari (il cammino di pellegrinaggio per Santiago, il percorso devozionale per i Sacri Monti) riconducibili ad atti e comportamenti che, nell’insieme, non sono condivisi con altre devozioni ma appartengono soltanto a loro, almeno nella tradizione cristiana. In termini più universali, il sentimento religioso dell’uomo lo ha poi sempre spinto - in tutte le latitudini - a salire verso l’alto, la sommità, per trovare, con se stessi, una ragione per cui vivere, dare un senso alla propria esistenza.

Certo Santiago ne è la meta, con la Piazza dell’Obradoiro su cui sorge la scenografica facciata barocca della chiesa che accoglie il pellegrino, cui si accede superati gli antichi portali romanici che immettono nella cattedrale dal vasto nartece del Portico della Gloria, sino alla cappella in cui si conservano i resti del santo.

Così come i Sacri Monti hanno diversi elementi comuni con i complessi devozionali sorti in altre parti del continente europeo a corredo di una devozione spesso mariana, custodita, non di rado, in un santuario ad essi preesistente.

Ma come il culto cresciuto a Santiago sarebbe sicuramente diverso senza il lungo “cammino” compiuto dai pellegrini, per chilometri e chilometri, per giungere alla reliquia giacobeana, anche i Sacri Monti sarebbero altra cosa senza le poche centinaia di passi che, in un breve ma essenziale percorso, scandiscono i canti e la preghiera dei fedeli: sia recitativa, collettiva e di tipo processionale, che meditativa, individuale e volta al raccoglimento interiore.

In un caso, il cammino si snoda lungo tutta l’Europa, fra lingue e popoli diversi, attraverso monti e valli, costringendo il pellegrino ad abbassare la larga tesa del cappello sulla fronte

per ripararsi dalle piogge insistenti o da un sole reso più abbagliante dal forte vento che scende verso il mare. Le tappe sono celebri, arrivarvi è già una meta, che segue la precedente: Saint-Gilles, Conques, Vézelay... Le reliquie che vi si conservano sono ancora più famose: sant'Egidio, santa Fede, santa Maria Maddalena...

Ad esse il pellegrino confida le proprie pene, e ogni qual volta riparte con un fardello più leggero sulle spalle, si sente più sollevato. Il passo si fa più svelto: il traguardo si avvicina.

Nell'altro, il paesaggio è più domestico, è quello di sempre, non scopre novità. Le parlate, i dialetti sono noti; cambiano solo le inflessioni. Le emozioni stanno tutte lì, nel chiaro scuro delle cappelle e diventano man mano più forti via via che la vista si adatta alla penombra dell'interno, ne individua i personaggi, i dettagli illustranti, con dovizia di particolari, la scena raffigurata.

Ed è tenerezza per l'episodio della natività; curiosità per l'abbigliamento dei personaggi che popolano questa multiforme sacra rappresentazione che è l'intero Sacro Monte; ilarità per l'innocente interpretazione figurativa degli animali esotici, in cui una fervida immaginazione sopperisce, con estro, alla mancanza di una conoscenza diretta; apprensione per il brusco movimento del corpo di un armigero; orrore per l'urlo silente della madre protesa ad opporre il proprio corpo al gesto brutale del carnefice che, nella strage degli innocenti, le sgozza il figlio stretto al petto.

Ormai si sa: è un grande teatro quello che popola i Sacri Monti. Il pretesto è devoto, sacro, spinto da una sincera religiosità: il racconto che vi è rappresentato è edificante ma gli attori, le comparse, i figuranti, nel narrarlo interpretano ciascuno il proprio ruolo, indossano i propri vestiti, utilizzano i ferri del proprio mestiere, accudiscono alle proprie povere cose, alle proprie stoviglie, ai propri animali.

Nel narrare (e rappresentare) i propri affetti e i propri sentimenti interpretano - mettono in scena - la propria condizione umana. Tale quale. E se c'è enfasi nei gesti è perché la sontuosità dell'abbigliamento, i copricapi inusuali e gli ampi mantelli che li vestono lo impongono. Come accade nella vita del pellegrino che, giorno dopo giorno, passo dopo passo, vede srotolarsi, lungo il cammino, fatti e avvenimenti che conducono ad un lontano luogo in cui si narra giacessero i resti dell'apostolo Giacomo Maggiore, rivelati dall'apparizione di una stella, *Campus stellae* appunto. Talmente distante da essere identificato con l'ultimo lembo di terra allora conosciuta, quel *finis terrae* oltre il quale non vi era che l'ignoto, un oceano ostile e impraticabile che tutto avvolge.

Un cammino che dura mesi - come l'altro, più rischioso e avventuroso, verso la Terra Santa -, in cui può accadere di tutto: di assistere alla nascita ma anche alla morte, di incontrare persone generose ma anche furfanti, di ridere e di piangere, di aver fame e sete e di dividere il pane e il vino con il vicino.

Di aver voglia di cantare e di ballare, di far festa e di rimanere attoniti nell'apprendere una notizia che ti pare un'enormità, sospesi fra l'incredulità e il timore per una realtà che, ahimè, sempre più spesso, supera la fantasia. Un fatto che non ti sembra possibile possa succedere, accaduto invece in qualche parte del mondo - ormai non esiste più il "vicino" e il "lontano" - con i suoi tragici sospiri di dolore che si porta appresso.

L'umanità rappresentata dai dipinti e dalle sculture che popolano le cappelle dei Sacri Monti è anche tutto questo. Il vissuto religioso della storia si confonde con il vissuto di tutti i giorni. Lo storpio di terracotta, che si regge vacillando sulle grucce non è forse il reduce

saltato su di una mina antiuomo, in Libano come in Iraq, in Oriente come in Occidente? E con la sua amputazione non si porta forse appresso il suo triste corollario di negazione dei diritti civili, di vittime fra la popolazione inerme, di distruzione di infrastrutture e case?

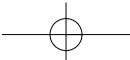
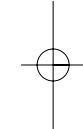
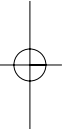
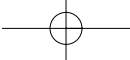
L'essere, contemporaneamente, spettatore e attore consapevole delle gioie e delle sofferenze della vita, queste sono le condizioni che hanno da spartire il Cammino di Santiago de Compostela con i Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia e, più in generale, di quella particolare regione, l'Insubria, comprendente, oltre a queste regioni, anche il vicino Canton Ticino.

Un atteggiamento dell'anima, prima che mentale, incline ad una visione della propria esistenza disposta a rapportarsi, con serenità, con le cose circostanti, partecipi del mondo con la quotidianità delle proprie azioni, anche le più semplici.

Una familiarità di sentimenti fatta di fede, religiosità, storia e arte che, passo dopo passo, fotogramma dopo fotogramma, abbiamo cercato di illustrare attraverso le parole e le immagini suggerite dalla poesia di questi gesti.

Amilcare Barbero

Francisco Singul



*Ánima, vágula, blándula, Hospes comesque corporis,
Qua nunc abibis in loca Pállidula, rígida, núdula, Nec, ut soles, dabis iocos.*
(Piccola anima smarrita e soave, compagna e ospite del corpo, ora t'appresti
a scendere in luoghi incolori, ardui e spogli, ove non avrai più gli svaghi consueti).

Adriano, imperatore romano

E LEONARDO ANDÒ A SANTIAGO

Irene nella nebbia

Con un riflesso condizionato (non aveva ancora perso l'abitudine) cercò di guardare l'ora. E, come aveva fatto centinaia di volte lungo il Cammino, sorrise. Davanti a lei il polso disadorno: Irene non portava l'orologio, lo aveva abbandonato a Madrid insieme a un sacco di altre cose. Passo dopo passo, con tranquillità, procedeva attraverso quella nebbia spessa che le faceva compagnia fin da Herrerías. Per un momento pensò che le sarebbe piaciuto vedere l'alba, che le sarebbe piaciuto ammirare quel panorama selvaggio da cui sapeva essere circondata. D'altra parte, però, le piaceva essere accarezzata, cullata, da quell'universo di cotone spesso, si sentiva stranamente protetta. Frush, frush, uno-due, uno-due, solo i suoi passi a rompere il fogliame che invadeva ancora il terreno riempivano quel silenzio, il mondo sembrava sospeso nel mare di nebbia. Era dicembre, era il Cammino di Santiago, un cammino che stava percorrendo nella massima solitudine. Sorrise di nuovo nell'immaginare l'agitazione del suo ufficio in quella mattina d'inverno, la confusione del metrò, le notizie alla radio, sua madre che entra nel supermercato e che racconta alla cassiera della pazzia di quella strana figlia che si era votata a mangiare triglie proprio ora, in pieno periodo natalizio. Irene si regolò lo zaino, era un po' intorpidita, un brivido le ricordò che faceva freddo, molto freddo. Per un osservatore imparziale (supponendo che esistano osservatori imparziali), Irene potrebbe essere una donna comune, senza alcunché di speciale. Però, visto che gli osservatori imparziali non capiscono nulla delle donne, e nemmeno degli esseri umani in generale, avviciniamoci un po' più a lei, che in questo momento si è appena seduta vicino alla fontana di A Faba. Sulla trentina, castana chiara, magra, c'era qualcosa in lei che attirava l'attenzione... quello sguardo. Era il tipo di donna che sa guardare. Uno sguardo sereno, prima curioso, poi, profondo... che ti demolisce. Per fortuna, la maggior parte delle donne che sanno guardare non sono coscienti della loro forza: possono spostare il mondo con gli occhi, e uno sguardo di Irene poteva raggiungere direttamente l'anima e riempirla a tal punto da farla scoppiare. Irene, però, non lo sapeva e, per la verità, non le importava molto. Filologia inglese, quattro lingue parlate perfettamente, corsi di marketing, un master, vari corsi di informatica... e un'intelligenza fuori dal comune. Irene era una donna perfettamente preparata per combattere in un mondo che non aveva scelto.

All'inizio filò tutto liscio, ma poi apparve quel capetto. Era un cafone terribile, un uomo pieno di paure e Irene, così giovane, intelligente, serena... rappresentava un pericolo. Così iniziò a molestarla, all'inizio sottilmente, poi con la massima rozzezza. E Irene finì nel dimenticatoio, a contare le ore, ad ammazzare le mosche; prima aveva pianto, poi impre-

cato, più tardi aveva finito con l'acceptare... «tanto perdiamo sempre». E poi c'erano loro... gli uomini. Irene, seduta davanti alla fontana, si strinse nel pile blu che l'accompagnava da Roncisvalle. La percorse un brivido. Gli uomini. Con gli ultimi tre aveva esaurito la pazienza. Perché erano così incapaci? Perché non si preoccupavano per niente di leggerle dentro? Irene, il suo sguardo attraente, pulito, diretto, era una calamita. E oltretutto sapeva ascoltare, qualcosa di fondamentale di cui ogni maschio va fiero: una donna che ascolti e che osservi. Succedeva però che Irene ascoltava, osservava e... giudicava. E di questo i suoi compagni non erano consapevoli, sempre sorpresi quando un'astiosa Irene si alzava e indicava loro la porta. Con l'ultimo aveva fatto il suo primo Cammino, l'anno precedente. Era il tipo di uomo con la sensibilità del bufalo africano e la mentalità del boy scout. Per lui, qualsiasi problema si risolveva davanti al falò cantando "Aserejé". Disperata, lo aveva abbandonato ad Arca, prima di arrivare a Santiago. E poi, certo, c'era anche sua madre. Si era fatta carico di sposarla con tutti e temeva (probabilmente a ragione) che la figlia non fosse in grado di sopportare nessuna di quelle teste di rapa: «Vedi, gli uomini sono fatti così, io mi sono adattata a tuo padre, lo sai com'era, però siamo stati felici, non puoi inventare un mondo tutto tuo, le cose sono come sono, rimarrai sola e zitella a vita». Sopportazione. Perché doveva sopportare? Eppure si era accumulato tutto, la continua violenza sul lavoro, i fidanzati, la madre, Madrid, tutto. Non ce la faceva, cosa aveva fatto di male? Aveva optato per il Cammino unicamente perché era uno spazio che conosceva bene, in realtà voleva solo camminare, camminare e pensare. Non aveva incrociato nessuno da Roncisvalle, c'era poca gente lungo il percorso. Ricordò con affetto una notte a Santo Domingo de la Calzada, quando aveva incontrato Anne. Anne veniva dalla Svizzera, trascinando i suoi settant'anni, un cancro implacabile e un piccolo zaino, camminava leggera lungo il vecchio Cammino. Insieme ad Anne viaggiavano anche splendidi occhi azzurri, un'allegria contagiosa, un sorriso permanente pieno di bontà. Avevano parlato a lungo, Irene le aveva aperto il suo cuore e Anne l'aveva ascoltata, abbracciata, sorriso... si era sentita molto meglio. Anne le aveva detto: «Finché ci sarà uno solo di noi a camminare, finché esisterà un pellegrino, ci sarà speranza». E si erano lasciate con un abbraccio infinito, quegli addii intensi, emotivi, sinceri, che offre sempre il Cammino: «Buon Cammino, buon Cammino...». Si gelava. Irene si alzò e riprese la marcia. Il silenzio e la nebbia avvolgevano il mondo. Non si vedeva nulla a dieci metri. Improvvisamente, percepì qualcosa dietro di sé, erano dei passi? Un po' inquieta, si fermò. Lo stesso fecero i passi. Le sembrò di sentire una risata secca, pungente. Irene non era paurosa, tuttavia si accorse di tremare. Lentamente, molto lentamente, riprese a camminare.

Silenzio, ora non si sentiva niente, solo il suo respiro agitato e il clinc-clinc di quel tegame che era appeso e che si era ripromessa molti giorni prima di legare decentemente al suo zaino di pellegrina. Però sentì di nuovo "quello". Qualcuno le camminava vicino, molto vicino e, non aveva dubbi, chiunque fosse, la sua risata aveva un suono strano, metallico, assomigliava al belato di una capra. Fu presa dal panico, panico vero in quel luogo isolato. E di colpo, lo vide. Emerse dalla nebbia. Alto, giovane, asciutto, anello a un orecchio, capelli raccolti in una coda e un enorme zaino. Inoltre, portava un grande sombrero nero opaco, ornato da una penna d'aquila. Passò vicino a lei con indifferenza. Irene riuscì a bisbigliare: «Buon giorno, buon Cammino». Il pellegrino si girò. Irene notò in lui qualcosa di intensamente familiare, dove aveva già visto "quello lì"? Il pellegrino le stava sorridendo. Irene non avrebbe mai dimenticato quel sorriso e lo strano luccichio dei suoi occhi. In un attimo, sparì dalla sua vista, inghiottito dalla nebbia.

Le campane di Santa María do Cebreiro, davano al villaggio un aspetto distante, come

venuto da un mondo lontano, quando Irene entrò sola nella chiesa. Un grande cane mastino, accucciato tra i banchi, scodinzolava. Le candele tremavano davanti al calice del Miracolo. Una strana pace la avvolgeva quando, curiosa, lesse un'iscrizione su una tomba: «Elías Valiña, fratello dei pellegrini». Le campane di Santa Maria continuavano a suonare mentre l'antico villaggio sembrava liquefarsi, dissolversi nella terra. Qualcosa di simile a una stanchezza infinita, tutta la stanchezza del mondo, sembrò pervaderla. Irene, seduta in un banco di Santa Maria la Real, sprofondò in un sonno profondo, un sonno infinito.

Santiago de Compostela

“Pro lingua hungárica”, “Pro lingua gálica et germánica”. Irene procedeva lungo la navata centrale della cattedrale lasciando alle spalle i vecchi confessionali dove anticamente confessavano i sacerdoti “poliglotti”. Aveva sostato un pochino davanti al Portico e ora era disposta a continuare con tutti i riti, che culminavano con la discesa alla tomba dell'apostolo. La cattedrale era molto animata, tra pochi giorni si sarebbe aperta la Puerta Santa e i gruppi di turisti e curiosi si accalcavano dappertutto. Irene non vide nessun pellegrino nel tempio. Una fila variopinta, allineata per salire ad abbracciare Santiago, le fece cambiare subito idea: non le piaceva la folla, e si diresse, trascinando il suo zaino, verso una cappella dove già l'anno precedente si era sentita molto bene.

La cappella di A Corticela rimaneva solitaria e in penombra quando Irene crollò su un banco: lì sentiva una gran pace. A Corticela era sempre stata la parrocchia dei pellegrini forestieri di Santiago e lei si sentiva un po' forestiera nella grande cattedrale, e tutti quei preparativi, quei turisti, erano cose a lei molto estranee: conservava ancora sui vestiti la polvere del Cammino. Chiuse gli occhi e una fatica opprimente la assalì. Il silenzio della vecchia cappella, in contrasto con lo schiamazzo del resto della cattedrale, quella penombra, i ceri accesi, quella solitudine. Chiuse gli occhi, le sembrò di stare ancora camminando, di non essere ancora arrivata, oltretutto: arrivare dove? All'improvviso, qualcosa la liberò dal torpore. Una guida stava entrando nella cappella seguita da una corte di stranieri che parlottavano animatamente.

Svogliatamente, alzò lo zaino per andarsene quando qualcosa la trattenne. Quella guida... Irene si avvicinò al gruppo e, di colpo, senza sapere come, il mondo le venne addosso. A Corticela cominciò a girare vertiginosamente, dovette sedersi su un banco... quella guida, cos'aveva di così tanto familiare? All'improvviso tutto si illuminò: era la stessa persona che aveva intravisto in quella pensione di Estella, la stessa che aveva notato dietro quella telecamera che voleva filmarla quando camminava sul ponte, il Puente la Reina, la stessa che aveva sentito passare vicino alle hostess di quel furgoncino promozionale che, a Burgos, annunciava al mondo le qualità eccellenti del “Xacobeo”... e la stessa, esattamente la stessa, che aveva sentito a O Cebreiro, nella nebbia, quando era passato vicino a lei quello strano pellegrino. Ebbe un attacco di panico. E quella guida, come tutte le altre persone, sprigionava uno schifoso, penetrante, avvolgente, provocatorio... odore di zolfo. Sconvolta, si mise a correre. Aiutandosi con il bordone, attraversò tutta la crociera della cattedrale scansando i turisti fino a raggiungere la puerta de Platerías. Erano lì! Qualcosa di terribile aveva invaso il Cammino! Irene si appoggiò ansimando ad una colonna della facciata sud della cattedrale, mentre il re David la guardava impassibile. No, non poteva succedere, non poteva capitare proprio a lei, mio Dio, doveva avvisare, doveva urlare, doveva avvertire di quello che stava succedendo. Era panico? Dovette riconoscere di sì, era un panico totale, avvolgente, opprimente. Ricominciò a correre, si precipitò sulle scale della Platerías e raggiunse la Rúa del Villar per entrare nel vestibolo dell'Ufficio

del Pellegrino. Dovette fermarsi immediatamente, lui stava scendendo le scale. Sì, alto, asciutto, i capelli raccolti in una coda, l'orecchino e il sombrero nero opaco presuntuosamente buttato all'indietro. Guardò Irene e immediatamente un'enorme risata riempì le scale, il vestibolo, l'intero edificio. Con uno sguardo infuocato avvicinò agli occhi di Irene una "Compostela" stilata da poco. Irene riuscì a leggere: "Leonardus, Princeps". Sommersa da una vertigine profonda, fuggì terrorizzata.

Si stava facendo sera, quando si imbatté in un sacerdote della cattedrale, vicino al Palazzo Arcivescovile. La croce di Santiago, di un rosso vermiglio, brillava sulla veste. Aveva passato tutto il pomeriggio a vagare sola per Santiago, iniziava a calare il buio e non ne poteva più. Si avvicinò al sacerdote sorpreso e, esasperata, afferrandogli affannosamente le maniche della veste, Irene gli raccontò tutto, proprio tutto. Il sacerdote la guardò, stupefatto. Poi diede spazio alla comprensione. «Vedi figliola, a volte il Signore ci sottopone a prove che non possiamo comprendere. Senza dubbio hai vissuto uno stato d'animo che ti ha fatto vedere cose incomprensibili. Hai bisogno d'aiuto, molti pellegrini ne hanno bisogno quando portano a termine il Cammino, ma tu hai bisogno di un professionista, un dottore».

Il sacerdote le parlò a lungo con dolcezza. Irene lo guardava in silenzio e, poco a poco, abbassò lo sguardo al suolo, la fatica la dominava. Distratta, osservò il fondo della veste del suo interlocutore. E, immediatamente, fece un passo indietro. Lì, nervosamente, si muoveva senza sosta il bordo peloso di una coda nera come il carbone. Il sacerdote la guardò negli occhi e, come se non fosse successo nulla, la nascose sotto la veste, la guardò compassionevolmente e si dileguò nei dintorni di Azabachería stretto nel suo mantello. Una pioggia tranquilla cadeva sulla Quintana, come solo può cadere la pioggia in Galizia. Seduta sulle scale, sotto la Casa della Parra, sempre sola, Irene sentì le campane della Torre Berenguela suonare solenni la mezzanotte.

La grande piazza rimaneva in silenzio, solo la pioggia martellava le lose secolari. Tutto dormiva, l'enorme monastero di San Paio di Antealtares assomigliava a un'arca gigantesca incagliata nel nulla. E un manto nero avvolgeva l'antica urbe apostolica mentre Irene cercava di allontanare i capelli dal viso, picchiato dalle gocce di pioggia e gonfio da un mare di lacrime. Con il bel viso tra le mani, Irene piangeva.

Epilogo

Toc, toc, toc. I colpi di un bastone contro le lose rimbombano nella piazza. Irene si girò: un sorriso amorevole, due placidi occhi azzurri riempiono il mondo. Anne stava entrando a Compostela. Come una molla Irene si alzò e ne seguì un abbraccio intenso, interminabile, inebriante. Irene ricordò: «Finché ci sarà uno solo di noi a camminare, finché esisterà un pellegrino, ci sarà speranza». Mano nella mano, attraversarono la grande piazza e si dileguarono nella città. La pioggia continuava a cadere dolcemente e le suore di San Paio recitavano già il mattutino. Santiago si svegliava.

Bah! Non credere mai ai racconti, e tanto meno a chi te li racconta. Non sono (siamo) altro che poveri raccontafavole. Irene non è mai esistita, Anne tanto meno e Leonardo è un'ombra che si perde nei secoli dei secoli. Scusate! Suonano alla porta, torno subito. Bene, devo lasciarvi, in strada c'è un tipo che chiede di me con insistenza. Indossa un sombrero nero opaco ornato da una penna d'aquila.

José Antonio de la Riera

ITINERARI DELLO SGUARDO AI SACRI MONTI

Tracce di sguardi, o sguardi lunghi, prolungati, intenti... a cercare, a ritrovare... Si arriva, qui, ai Sacri Monti, soprattutto per guardare attraverso grate, inferriate, finestre, porte, oculi di visione che introducono dentro ad un'osservazione sempre parziale, interrotta... e la vorresti completa, totale.

Un cammino non c'è; c'è, forse, un percorso, un andare tra posa e posa, tra incontro e incontro, tra sguardo e sguardo: tutto ha il senso del vedere con gli occhi tesi ad inseguire l'immagine nota o l'evento conosciuto. Poi improvvisa ti arriva la minuta realtà inaspettata: il gioco si fa ingenuo, l'anima diventa felice.

Il potere delle immagini incide dentro allo sguardo fatto spazio di una ricreazione: guarda, guarda..., e l'occhio vigile si distende per tentare di racchiudere in un'orbita larga tutta la realtà della vita. Ma ancora sei costretto a frammentare la tua visione, a procedere per segmenti, a guardare e ad essere guardato come ospite appena giunto in quel teatro del mondo.

Guardare ed evocare, fare di quel vedere la voce più ignota del proprio respiro perso dietro a vicende di santi, di storie raccontate come cantilene sul far della sera.

Chiudi lo sguardo fra le mani, fatti solo e contento, trova invano il fuoco del tuo lungo penetrare tra le cose: scegli un gesto, che ti sia pace e sollievo in questo mondo esagitato, tra realtà e fantasmi. Dentro non vi possono entrare che i raggi della luce e serpi arrotondate presso statue biascicanti, senza fretta di parlare.

Al Calvario di Gaudenzio, il Ferrari di Varallo e di Valsesia, ormai lo sguardo è dai riflessi delle vetrate entro le quali è stato rinchiuso. C'è la grazia di una chiave ad aprire il "mistero", ma se procedi dall'esterno puoi solo intravedere una smagata visione che tale rimane anche tra le labbra schiuse a farsi forse una flebile preghiera.

Se vuoi, però, lo spettacolo è pronto e i fari sbiancano la scena dove tu invano ricerchi la parte che devi recitare; sai solo che sei giunto lì, con la letizia del tuo sguardo e il cuore che ti s'intenerisce per quel dolore pieno e così rattenuto, o per la spavalda ambascia di cavalli e cavalieri, senza clamore, tuttavia: forse solo un'unica estenuazione.

Vale, allora, la pena di cedere all'ultima eco di un grido che è questa crocifissione di Gaudenzio, prima di spegnersi, prima di morire, e sapere che tutto qui è il senso del nostro andare per le strade diverse che ci hanno portato ad una fine senza fine. Sono figli di queste terre o abitanti del mondo i fanciulli tra le braccia o ai piedi della zingara, il cagnolino attento a spiare o a farsi bello d'arguzia e di guardia ad ogni passante. Uomini e donne, madri e bimbi, in una sola corallità di presenze fanno di questa massa d'armati e di giudei anche un altro senso d'umanità e di storia. S'accalcano tremuli, quasi senza fiato o solo un abbrivo di voce, in un tumulto che ti assale muto come il silenzio sceso all'improvviso prima che scoppi il terremoto.

Invano ricerchi sul Sacro Monte di Varallo ciò che resta dell'antica *Jerusalem*. Si cammina qui sui percorsi della narrazione evangelica di Cristo, della sua vita e passione, come ad Orta dentro ai fatti e alle virtù di san Francesco, sui misteri del Rosario a Varese e a Ossuccio, sulla vita di Maria a Crea e a Oropa, a Locarno, a Montrigone, lungo la Via Crucis a Domodossola e a Belmonte. Non c'è più il senso di aver visitato il Santo Sepolcro e l'aspirazione a morirvi perché così è assicurata la propria assunzione in cielo. Ormai il Paradiso è in tutti i Sacri Monti e qui a Varallo è una cupola immensa dell'eroi-

smo barocco dei gesti e degli spazi aperti sullo stupore dell'ascesa della Vergine ai cieli del suo Dio. Anche l'archetto di un angelo può cadere sulla terra e lui invano guardar giù per cercare dove sia andato a finire. Il paradiso è lì, garantito con la nostra faccia fattasi un santo tra i beati: bastava concorrervi alla sua fabbricazione. Esso, se ha l'alterità di un evento nuovo e diverso, di un altrove senza limiti, è anche la stravagante inversione dell'umano consistere, qui e ora, nel tempo che scorre, dentro alle alture dei Sacri Monti sui quali si sale con la forza di un rosario o la svagata contentezza di una giornata d'aprile.

La Madonna del Presepio a Varallo attende e aspetta che tu arrivi e già sente il rumore dei tuoi passi e guarda incerta indietro, forse perché i cavalli dei Magi fanno troppo scalpore, lì fuori, di lato alla grotta dove si sta per venire. Lascia che il Cristo della salita al Calvario guardi ancora a quel figlio di "cingana", ritornato lassù alla Crocifissione di Gaudenzio: anche questo è un incontro lieve di volti sorpresi, di pietà smarrita dentro alla mostra funesta e crudele di gozzuti inferociti, di cavalli giganti con le loro groppe, schiene e zampe enormi ad occupare quasi l'intera scena. L'arte di Giovanni d'Enrico e di Giovanni Tabacchetti ha questo gusto di realtà non immaginata, non pensata, direttamente procreata con un forte impatto emotivo, che era poi la ricerca dell'effetto, perché lo sguardo si facesse parola, commento, e forse pianto o, comunque, proposito di consolazione.

Queste scene di Sacri Monti come il gioco della vita fanno dirci il suo dramma, ma anche il suo lieve sapore. Accanto alle macerazioni di Francesco sta il sorriso dei bimbi col carrettino, o al centro dell'inchiodamento del Cristo c'è la loro festa attorno ad un appagato cane. I fanciulli come gli animali, non proprio quelli esotici e strani, così tanto diversi del paradiso terrestre e delle tentazioni di Cristo a Varallo, sono note delicate, di sollievo intenerito e innocente, a distendere la piena delle emozioni, della fantasia e degli occhi accesi da questi gesti di violenza o di gloria, di dolore o di contemplazione. Solo la strage degli innocenti è tutta efferata e atroce, così conclamata nella sua forza feroce, e il giocattolo si fa protagonista di una tragedia senza fine. Ma la favola conserva intatta la sua magia ed è difficile sfuggire alla memoria lontana che raccontava che si fosse nati lassù, presi e messi in una valigia piena di soldi, svuotata per comperarci nella cappella degli Innocenti del Sacro Monte di Varallo e così naturalmente unire malvagità e dolore con gli orizzonti più sereni dell'infanzia e dei suoi innocui interrogativi.

Quando si ritornava lassù, allora ci si rintracciava, ma io avevo paura ad avvicinarmi perché la scena era troppo crudele ed Erode, tronfio di violenza, dominava spietato con un ghigno di demonio perduto. Meglio andare alla cappella del sogno di san Giuseppe, quasi una grotta non una casa, invece così distinta nelle scene di Montrigone, di raccolto luore fiammingo od olandese. La Madonna che cuce a Varallo è l'immagine amica. Bastava gettare la monetina e centrare il cesto per cucire anche noi alla perfezione. Ma le leggende sono infinite in questi mondi di uomini e dei, di santi, di eroi e di poveracci, di animali e di fanciulli accorati come una tenerezza di primavera, come il fiore che si raccoglie reclinato sul capo.

San Francesco, che sul carro di fuoco pare salire in cielo, diventa l'emblema di chiunque voglia scansare ogni fatica di una società contadina di lavoro e miseria e come il poverello d'Assisi andare in paradiso in carrozza. E nei diavoli tremendi e neri della cappella delle tentazioni del santo par quasi d'intravedere i demoni del sabba che ogni giovedì s'accendeva di notte sul vicino Mottarone per streghe di Ameno, Armeno, Pettenasco e di Pratolongo. Si chiamavano Iulina de Togno, Guglielmina Gobeta, Francischina de Cardanino.

A Crea nella cappella della Natività una fantesca porge un uovo a sant'Anna che ha appena partorito, per ridarle vigore, mentre un'altra con la mano s'accerta che l'acqua del bacile non sia troppo calda per lavare Maria appena nata e un'altra ancora stende un panno davanti al focolare perché si asciughi in fretta. Questa forse è la nobiltà cortese del duca Vincenzo Gonzaga che aveva voluto la scena, quasi replicata a Montrigone con un pastellato interno di sobrietà e di dovizia borghese. Poi ci sono i banchetti, le nozze di Cana, o l'ultima cena, con suonatori, mescitori, idrie e otri pieni, servi e un'imbandigione di portate, di stoviglie, di piatti zeppi di vivande, di frutta, insomma d'ogni ben di Dio a rallegrare con la loro gioia di nature morte la ridondanza delle cose.

Nulla della sconvolgente Crocifissione del Bussola a Varese e di tutte le sue Madonne sconsolate, da Domodossola a Galliate, con il viso velato, gelato di grigio dolore. A Oropa gli angioletti sono disseminati nelle cappelle come i due che si aggrappano giulivi alla culla preparata per la Vergine neonata. Gli interni a volte sono mura domestiche di case con la preghiera e i lavori femminili come alla dimora di Maria nel tempio al santuario di Oropa o l'ambiente un po' troppo solenne dell'Annunciazione di Varese, dove gli zoccoli della festa e dei giorni feriali sono allineati ai piedi di un letto enorme, a baldacchino, con la madia e la piattaia, l'arcolaio, l'acquasantiera, il catino e la brocca. Neppure il drago di Giovanni d'Enrico, mostruosa meraviglia barocca che occupa l'intera cappella dell'Immacolata Concezione ancora ad Oropa, fa paura con la sua coda alzata e arrotolata quasi asse del male del mondo sconfitto dalla Vergine pregnant del Redentore.

Il contadino lassù, sull'orlo del semicerchio del Calvario di Gaudenzio, con il suo grugno immalinconito, ti guarda ad invocare anche per te la sua compassione: ha il gesto della preghiera tra le mani, e, sullo sfondo, due pellegrini di cui uno col bordone ostenta la conchiglia giacobeo addosso. Devi entrare con lui in quell'arcano che ti circonda. Quel vecchio che sta per levarsi il cappello, intensamente guardando in alto verso il Cristo che vien fatto scendere dalla croce, è un piccolo uomo valsesiano: una statua viva per così dire. Prima era alla cappella dell'Assunzione, dicono, e stava guardando alla Vergine che andava in cielo. Poi fu trasportato alla cappella della Deposizione accanto al Calvario del Ferrari e gli si è data in mano la cassetta con chiodi e martello.

I Sacri Monti sono storia di vita e vita di storie e attorno alle cappelle e ai loro interni si sono andate creando tradizioni popolari, mutate nei tempi e nella fantasia dei ciceroni. Così nella cappella del primo sogno di san Giuseppe si racconta che il vecchio padre putativo di Gesù, saputa la concezione di Maria, si fece tre valigie per andarsene, addolorato, ma la visione dell'angelo lo rassicurò.

Sguardi, dunque, ma anche parole ai Sacri Monti, voci che scendono dalle labbra e dal cuore di pellegrini o solo di visitatori a dar vita allo spettacolo dei loro occhi.

Siamo come in televisione, con la sua inutile accozzaglia d'immagini da ogni parte del mondo per farci dire che, qui e ora, si può osservare senza diaframmi di tempi e di spazi, senza distanze, senza separazioni del cuore e della mente. La strage degli Innocenti, vista qui al Sacro Monte di Varallo, è la strage di Beslan guardata alla televisione, dice una donna che, con gli occhi all'inferriata della cappella, pensa alla sua commozione.

Dalle parole ai silenzi di chi scorre il giro delle cappelle come gesto di sempre: quello al Santo Sepolcro è la visita al morto vicino di casa, da cui si esce in silenzio. Qui forse la morte crea ancora silenzio, e rimane un non detto, non muto, perché la pena non ha le parole per dirlo, ma infissa è nel cuore di chi s'avvicina la malinconia di un vero abbandono.

A Montrigone, invece, il transito della Vergine è un coro di preci, di letture, di ceri accesi per l'ormai prossima ascesa di Maria al cielo in anima e corpo, mentre a una statua è concesso di grattarsi il capo.

Tracce di sguardi, ancora, questi Sacri Monti tra Piemonte e Lombardia, su, fino alla vicina Svizzera, e di parole, e di gesti... e di emozioni. I pipistrelli vi si rifugiano il giorno e la notte e gli uccelli han modo di farvi dentro il nido perché la paglia è vera o gli anfratti non visibili delle statue offrono un rifugio sicuro. Vita, certo, del cuore e delle immagini del mondo che ci sta intorno... quando il vento soffia giù dalle Alpi con tremito leggero o con un rigore di gelo.

Le stagioni ricominciano al centro della fontana dove si beve acqua fresca non pensando ai sensi alti della teologica salvezza. L'andare è stato faticoso su e giù per colli o lungo strade unite, ma in salita e solenni... soli o assieme, come, in ginocchio, sulla Scala Santa a dire litanie, per le donne vecchie di Valsesia. «O cara Madonnina di Varallo, pregate per i nostri parenti, amici e conoscenti...»: così nel vuoto assoluto della basilica si sentiva invocare dal fondo dello scurolo la statua della Vergine dormiente con le scarpette ricamate d'oro. Una prece, forse l'ultima cosa che viene da pensare per questa terra di Sacri Monti che ti lascia nell'anima la pura allegria d'aver guardato.

Tutti si firmano sul quaderno nello scurolo di Varallo: «Adele è venuta a trovarti, cara mamma, ricordala! Grazie»: e la memoria è già il pegno di un'attesa. Un segreto rimane al di là della sua impensata pretesa: «Ti prego di apparirmi in sogno per dirmi quello che tu sai». A volte basta un nome e cognome per fare una vicenda intera: «Cara Madonnina del Sacro Monte, oh Madonnina proteggi la Clara Pastorelli che ha 92 anni». Le domande sono ingenue e complicate insieme. Consegnano agli albori del cuore il senso di una presenza che non sa andare fuori i confini di un dirsi familiare, immediato dell'anima alle traversie di sempre. Poi la richiesta unica, assurda e meravigliosa: «Aiutami ad affrontare la vita», quasi che il vivere fosse un gioco difficile, aspro e sorridente insieme, con le sue malizie, i suoi sottintesi e i suoi aperti e dichiarati conflitti; quasi la vita fosse un rintracciarsi qui, intatti e interi, fatti sguardi e voci e silenzi e collocare nel cuore riposto di un'immagine, nel palpito breve di un sogno, di un ricordo o di una visione il senso dell'essere venuti fin quassù, dell'esserci dispersi e ritrovati, del vedersi o del rappresentarsi, come in un sortilegio di parole: la bellezza adombrata del nostro stare quotidianamente sulla terra.

Pier Giorgio Longo

CAMMINO DI SANTIAGO

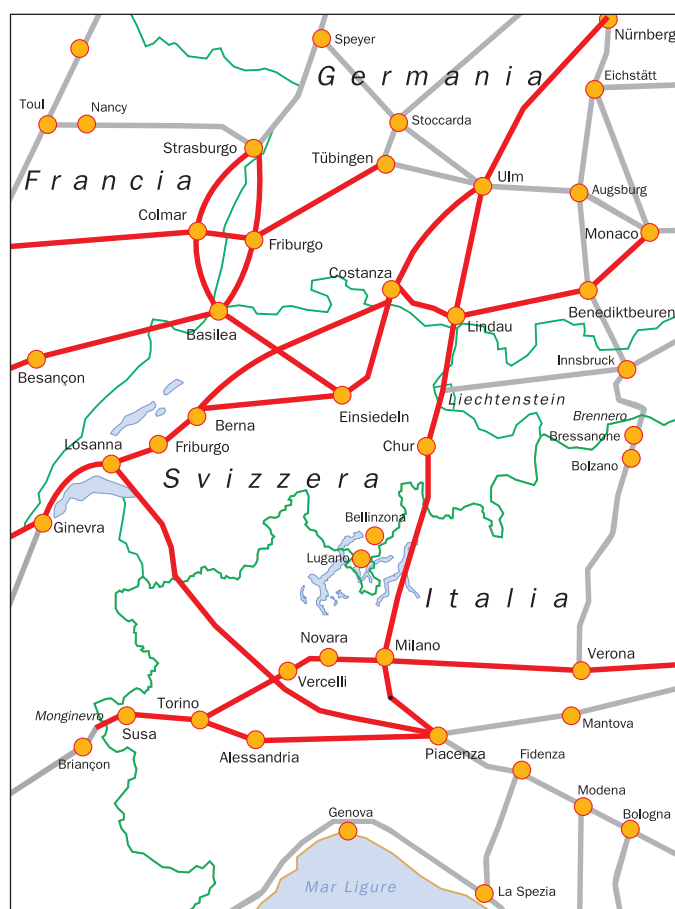
Quattro erano i cammini indicati nel *Codex Calixtinus* del XII secolo che conducevano a Compostela: la *Via Turonensis* (da Tours), la *Via Lemonvicensis* (da Limoges), la *Via Podensis* (da Le Puy), la *Via Tolosana* (da Tolosa). Ancora nel XV secolo i Tedeschi indicavano due cammini verso Santiago: una via “alta” (*Ober*) e una via “bassa” (*Nieder*). Erano passati alcuni secoli dall’830, anno in cui il vescovo di Iria Flavia, in Galizia, aveva identificato i resti ritrovati in un sepolcro con quelli di san Giacomo Maggiore. Questi itinerari erano stati, inoltre, vissuti nell’immaginario collettivo con la riscoperta della cultura carolingia e delle tradizioni cavalleresche delle *Chansons de Geste* di Carlo Magno e dei suoi prodi Paladini nella lotta contro i Mori.

La Via del Mare, che a sud della Francia portava a Roma, usufruiva anche del tracciato già esistente della Via Francigena, creata dai Longobardi che vi avevano eretto luoghi di sosta e di assistenza per i pellegrini.



Il tratto svizzero del Cammino di Santiago di Compostela si svolgeva lungo itinerari, leggermente divergenti tra loro, che da Costanza o da San Gallo conducevano a Zurigo, Lucerna, Interlaken, Berna, Friburgo, Losanna e Ginevra. Lungo tale percorso venivano toccate alcune tradizionali tappe: la Bernrainkapelle presso Kreuzlingen, l'abbazia di S. Gallo, la Madonna nera di Einsiedeln, le chiese romaniche sul lago di Thun, le rovine del priorato cluniacense di Rüeggisberg, la millenaria chiesa abbaziale di Patyerne, le cittadine di Romont e Moudon.

Longitudinalmente questi cammini erano attraversati dalla via che, proveniente da Norimberga, attraverso Ulm, Coira e il Canton Ticino, raggiungeva Milano per dirigersi verso Roma.



SACRI MONTI

Nell'ambito degli studi sulle manifestazioni della religiosità del cristianesimo cattolico, per Sacri Monti si intende un particolare complesso devozionale posto sul versante di una montagna, o sul crinale di una collina, con una serie di cappelle in cui sono rappresentate, con dipinti e sculture, scene della vita di Cristo, di Maria, dei santi.

Sorti verso la fine del XV secolo, con la Riforma cattolica si caratterizzarono nella configurazione attuale e si diffusero dall'Italia all'Europa e nel mondo. Riproposizioni inizialmente di Gerusalemme, il cui accesso era reso più difficile dalla conquista ottomana

di Costantinopoli avvenuta nel 1453, essi offrivano ai pellegrini la possibilità di compiere un pellegrinaggio sostitutivo ai Luoghi Santi mediante una visita di questi insiemi topomimetici, dove erano riprodotti, in scala minore, gli edifici in cui si era svolta, e vi era rappresentata, la Passione di Cristo.

I Sacri Monti sorgono sia su di un'altura elevata, in posizione dominante rispetto al centro urbano, sia in un ambiente più appartato, più naturale e vi si giungeva prevalentemente mediante un pellegrinaggio. Al proprio interno non di rado il percorso devozionale richiama la Via Dolorosa, il cammino che a Gerusalemme conduce al Calvario, compiuto da Cristo caricato della croce. I Sacri Monti rientrano poi in una particolare tipologia di beni culturali della Chiesa cattolica, i "complessi devozionali", costituiti da:

- la narrazione di un racconto sacro (episodi della vita di Cristo, di Maria, più raramente dei santi, ecc.);
- l'interdipendenza degli elementi costitutivi del racconto stesso (architettura, scultura, pittura);
- la collocazione dei singoli momenti del racconto in funzione di un percorso posto nello spazio aperto.

Il percorso infine è un itinerario prestabilito, simbolico e devozionale, che conduce alla visita degli elementi monumentali del complesso, il quale, unitamente all'ambiente circostante ed alla vegetazione, costituisce un'identità culturale inscindibile con il carattere paesaggistico del singolo sito.



SACRO MONTE DI BELMONTE

La costruzione del Sacro Monte si deve a Michelangelo da Montiglio, frate Minore Osservante e si protrasse, a partire dal 1712, con interruzioni sino al 1825.

Dedicato alla Via Crucis, il percorso devozionale si sviluppa secondo distanze preordinate e con particolari decorativi spesso identici nelle varie cappelle; per tale motivo il progetto appare abbastanza unitario nella composizione costruttiva.

SANTUARIO ADDOLORATO DI BRISSAGO

L'avvio si ebbe nei primi anni del XVIII secolo con l'erezione di un tabernacolo contenente un'immagine su carta della Vergine Addolorata. Poco tempo dopo, nel 1709, in virtù dei miracoli che venivano attribuiti all'effigie, venne eretta una cappella più grande e, nel 1718, fu collocato un gruppo scultoreo della Pietà.

Il toponimo del luogo fu quindi modificato successivamente da Monte Capriccio in Monte Addolorato; i Francescani vi costruirono una Via Crucis fra il 1721 e il 1757 che si concluse nel 1767 con l'erezione di un Calvario.

SACRO MONTE DI CREA

Venne edificato a partire dal 1589 da Costantino Massino, priore dell'antico Santuario mariano che sorge sulle colline del Monferrato. Le cappelle, dedicate alla Vita di Maria, sono disposte secondo un percorso devozionale piuttosto ripido, che si sviluppa di fronte alla chiesa e culmina alla Cappella del Paradiso.

A seguito di devastazioni avvenute all'inizio dell'Ottocento il complesso venne ampiamente rimaneggiato.

SACRO MONTE CALVARIO DI DOMODOSSOLA

Il Sacro Monte venne costruito nel 1657 da Gioacchino da Cassano e da Andrea da Rho, frati Cappuccini, secondo un percorso, dedicato alla Via Crucis, che univa la periferia di Domodossola alla cima del Monte Mattarella. Nel 1828 il filosofo Antonio Rosmini fondava l'Istituto della Carità.

Il Santuario fu consacrato nel 1690 mentre il Monte Calvario subì numerosi rimaneggiamenti sino alla prima metà del Novecento.

SACRO MONTE DELLA SS. TRINITÀ DI GHIFFA

Prima della costruzione del Sacro Monte, sorgeva un piccolo oratorio dedicato al Mistero della Trinità eretto in una posizione molto panoramica sulla riva piemontese del Lago Maggiore, da sempre luogo di incontro della gente del posto.

Nel 1647 venne edificata la cappella dell'Incoronata mentre si deve far risalire al Settecento l'origine della Via Crucis disposta sotto un lungo porticato adiacente al Santuario.

SACRO MONTE DI OROPA

Venne edificato a partire dal 1617 in aggiunta al Santuario mariano preesistente, fra i più antichi edifici di culto del Piemonte e di maggiore influenza devozionale.

La sua costruzione coincise con i grandi interventi di trasformazione promossi dai Savoia, che coinvolsero l'insieme delle fabbriche costituenti il vasto complesso monumentale dedicato alla Madonna Nera.

SANTUARIO DELLA MADONNA DEL SASSO DI ORSELINA SOPRA LOCARNO

Al Francescano Bartolomeo d'Ivrea si deve, nel 1480, la costruzione di una chiesa sul Sasso, prominente la città, e di una via di collegamento fra il luogo di culto e il centro abitato. A partire dal Seicento, ad un percorso non realizzato del Rosario formato da dieci cappelle, poi distrutte, seguì la costruzione di una Via Crucis ad edicole.

SACRO MONTE DI ORTA

Sovrastante l'abitato di Orta, il Sacro Monte venne edificato alla fine del Cinquecento su progetto del frate Cappuccino Cleto da Castelletto Ticino. L'insieme delle cappelle si affaccia sul Lago d'Orta con aspetti paesistici altamente scenografici e suggestivi.

Il complesso è dedicato a san Francesco, riproposto in chiave di imitatore di Cristo. Per questa sua specificità - l'essere dedicato ad un santo anziché alla vita di Cristo o di Maria - si differenzia nettamente dagli altri Sacri Monti.

SACRO MONTE DI OSSUCCIO

Posto sul lato occidentale del Lago di Como il Sacro Monte ha un notevole valore paesistico. Le cappelle rappresentanti i Misteri del Rosario, furono realizzate fra il 1635 ed il 1710 lungo il percorso ascensionale che conduce al Santuario della Beata Vergine del Soccorso.

Come per gli altri Sacri Monti l'insieme della vegetazione e delle cappelle costituisce un aspetto inscindibile del paesaggio.

SACRO MONTE DI VARALLO

È il più antico dei Sacri Monti, essendo stato eretto a partire dal 1491 da Bernardino Caimi, frate Minore Osservante, già Custode in Terra Santa.

Caratterizzato da una complessa e articolata progettualità urbanistica imitativa dei Luoghi Santi di Palestina, il Sacro Monte subì nel tempo molteplici trasformazioni, costituendo sempre un modello di riferimento artistico e iconografico per gli altri Sacri Monti.

SACRO MONTE DI VARESE

Posizionato su un luogo di culto medioevale, poi sede di un convento di monache e di un Santuario dedicato alla Vergine Maria, il Sacro Monte venne edificato a partire dal 1604 dal padre Giovanni Aguggiari.

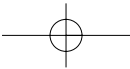
Il percorso devozionale si sviluppa dalle vicinanze di Varese alla cima del Monte Velate e rappresenta i Misteri del Rosario che, dopo la battaglia di Lepanto nel 1571, erano divenuti fonte di ispirazione della devozionalità in Europa.

Il Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, istituito dalla Regione Piemonte presso il Parco naturale del Sacro Monte di Crea, si pone come obiettivo la raccolta, conservazione e divulgazione della documentazione inerente questi insiemi monumentali, l'attività di ricerca, e lo sviluppo di attività editoriali quali momenti di confronto e di cooperazione.

In questi anni il *Centro di Documentazione* ha promosso la pubblicazione di volumi, organizzato mostre e convegni di carattere internazionale, e attivato, sul proprio sito Internet (www.sacrimonti.net), una banca dati con la mappatura di oltre 1800 Complessi devozionali europei.



En la cubierta: Sacro Monte Calvario de Domodossola, Capilla de Jesús encuentra a las mujeres de Jerusalén, siglo XVIII



EL ALMA FELIZ

**Palabras y imágenes del vivir cotidiano
en el Camino de Santiago y en los Sacri Monti**

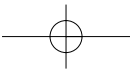
al cuidado de
Amilcare Barbero y Francisco Singul

Textos de
Pier Giorgio Longo
y
Antonio de la Riera

Fotografías de
Pier Ilario Benedetto
y
*Museo das Peregrinacións
Santiago de Compostela*



Centro de Documentación de los Sacri Monti,
Calvarios y Conjuntos devocionales europeos



Coordinación
Ermanno De Biaggi
Región Piamonte, Sector Parques Naturales

Editorial
Enrico Massone
Región Piamonte, Sector Parques Naturales

Fotografías
Pier Ilario Benedetto, Pecetto Torinese
Museo das Peregrinaciõns, Santiago de Compostela

Coordinación editorial
Paolo Pellizzari

Secretaría y coordinación de las traducciones
Katia Murador

Traducciones
Maria Masante, castellano
Petra Rothe, alemán

Informatización de los datos
Sergio Battezzati
Parque Natural del Sacro Monte de Crea

El libro se ha realizado en cooperación con
Xunta de Galicia, Consellería de Innovación e
Industria, Dirección Xeral de Turismo

Museo das Peregrinaciõns, Santiago de Compostela
por gentil concesión del Director Bieito Pérez Outeriño

La publicación del volumen forma parte del proyecto
“Rete dei Sacri Monti Alpini” (Red de los Sacri Monti
Alpinos) financiado en el ámbito del Programa de
iniciativa comunitaria (P.I.C.) Interreg IIIA 2000-2006
Italia-Suiza con la cofinanciación FEDER
(Fondo Europeo de Desarrollo Regional).

Agradecemos:
Ayuntamiento de Varese, Área VII, Actividad de
Promoción del Territorio
Simona Gaido, Antonietta Macaluso: Región Piamonte
Susanne Großmann
Riccardo Volpi

Amilcare Barbero, Director del Centro
de Documentación de los Sacri Monti, Calvarios
y Conjuntos devocionales europeos

Pier Ilario Benedetto, Arquitecto y fotógrafo

Pier Giorgio Longo, Historiador de la devoción
y de la vida religiosa

José Antonio de la Riera, Presidente de la Asociación
Galega Amigos do Camiño de Santiago

Francisco Singul, Historiador del Arte y estudioso
del Camino de Santiago

Agradecemos a los Administradores y al Personal de:
Reserva Natural del Sacro Monte de Belmonte
Ayuntamiento de Brissago
Parque Natural del Sacro Monte de Crea
Reserva Natural del Sacro Monte de Domodossola
Reserva Natural del Sacro Monte de Ghiffa
Reserva Natural del Sacro Monte de Oropa
Ayuntamiento de Orselina
Santuario de la Virgen del Sasso
Reserva Natural del Sacro Monte de Orta
Santuario de la Beata Virgen del Socorro, Ossuccio
Ayuntamiento de Ossuccio
Reserva Natural del Sacro Monte de Varallo
Santuario de Santa María del Monte encima de Varese
Ayuntamiento de Varese



El volumen está editado por el Centro de Documentación
de los Sacri Monti, Calvarios y Conjuntos devocionales
europeos con sede en el Parque natural y Área equipada
del Sacro Monte de Crea, Cascina Valperone I,
15020 Ponzano Monferrato (AL), tél. 0039 0141 927120,
fax 0039 0141 927800, www.sacrimonti.net

ISBN 978-88-89081-08-2

Imprenta: *Arti Grafiche Giacone, Chieri*

Santiago de Compostela, los *Sacri Monti* de Piamonte y de Lombardía, y los conjuntos devocionales de Orselina y de Brissago, son caminos de fe, itinerarios culturales y antiguos lugares de peregrinación emblemáticos de un fenómeno extendido a toda Europa. A partir del siglo IX, cuando se descubrió la tumba de Santiago, comenzó - a lo largo de itinerarios que se desarrollan de manera más definida y más amplia a todo el territorio europeo - el peregrinaje hacia Santiago de Compostela: generaciones de peregrinos de toda Europa han coincidido y se han cruzado a lo largo del camino hacia Santiago.

En una dimensión más local, asociada a los territorios designados, aconteció lo mismo en los Sacri Monti, lugares ya objeto de culto religioso mucho antes de su edificación. Hoy en día la devoción mariana es la más difundida y siempre está presente incluso en los *Sacri Monti* dedicados a la figura de un santo.

Peregrinajes individuales o colectivos organizados por las comunidades religiosas de las respectivas diócesis, alcanzan esta meta y a menudo dejan testimonios de las motivaciones al origen del recorrido a través de los exvoto, cuya recolección constituye un documento histórico de gran relieve.

Estas peculiaridades reúnen los nueve *Sacri Monti* de Piamonte y de Lombardía, incorporados en 2003 por UNESCO en la Lista del Patrimonio de la Humanidad, con el Sacro Monte del Santuario de la Virgen del Sasso de Orselina, cerca de Locarno, y el conjunto del Sacro Monte de la *Addolorata* de Brissago, ambos situados en territorio suizo (Canton Ticino).

El volumen fotográfico es el resultado de la cooperación entre la República y Canton Ticino, la Región Piamonte, el Centro de Documentación de los *Sacri Monti*, Calvarios y Conjuntos devocionales europeos, la Xunta de Galicia, el Comune de Varese, y las Administraciones de los *Sacri Monti* piamonteses y lombardos.

Nicola de Ruggiero

Asesor de Medio Ambiente, Parques y Áreas protegidas
Región Piamonte

Gianni Oliva

Asesor de Cultura
Región Piamonte

Nos complace sobremanera compartir el presente trabajo con una pluralidad de Entidades, no sólo aquellas de los *Sacri Monti* piemonteses, sino también los lombardos de Ossuccio y de Varese y los dos suizos de Orselina y de Brissago. Por más de un motivos: a causa de la actividad de coordinación de la que es testimonio, a causa de compartir objetivos comunes y por los resultados obtenidos.

Lo demuestran las hermosas fotografías de Pier Ilario Benedetto que forman este espléndido volumen; esta publicación, si por un lado recoge las imágenes relativas al peregrinaje a Santiago, que el Museo das Peregrinacóns nos ha puesto a disposición, por el otro pone a luz los aspectos de la cotidianidad de los personajes que caracterizan los conjuntos devocionales italianos y suizos.

Además, el hecho que se consoliden todavía más las relaciones de trabajo y de colaboración con la Oficina Jacobea Gallega, sólo nos puede causar un grato placer, por lo que representó históricamente el “Camino de Santiago” para la cristiandad occidental y por las grandes potencialidades que, hoy en día, éste significa desde el punto di vista de la comunicación, valorización y promoción turística.

Gianni Calvi

Presidente del Parque Natural
y Área equipada del Sacro Monte de Crea

INTRODUCCIÓN

¿Qué tienen en común los peregrinos que - mochila al hombro, sombrero de ala ancha en la cabeza, bordón en mano - recorren las tortuosas rutas cuesta abajo por el puerto de Roncesvalles (con buen paso, la meta de Santiago es omnipresente en las intenciones - como una dulce obsesión, un voto a absolver - pero siempre más cerca del corazón), con los devotos que, rezando y salmodiando, desde las tierras piamontesas, lombardas y suizas ascienden a aquellas colinas para ellos “sagradas” desde el momento que la divina misericordia se les reveló allí con sus milagros, bajo cualquier tipo de forma?

En ambos casos, en Santiago de Compostela y en los *Sacri Monti*, acaeció que los fieles encontraran, gracias a un arcano proyecto del destino, en aquel lugar manifestado, una razón para ir hasta allí, con la esperanza de encontrar a alguien esperándoles, a quién confiar sus sufrimientos, impetrar consuelo, alivio para las penas propias y ajenas. Según la tradición católica, se tiene que acudir a la Virgen María o a los Santos para pedir su intercesión.

Nada más o... sencillamente todo, se podría decir. Por mucho o poco que sea, éstos son los elementos que comparten y las razones de fondo de la fortuna de estas peculiares expresiones devocionales, reconducibles, en líneas generales, al común sentimiento religioso.

Un innegable éxito que se reforzó con el paso de los siglos, a medida que se reforzaba la devoción hacia la meta final, hacia el lugar en dónde se conservaba la memoria colectiva del acontecimiento o del objeto venerado. Y con ella se construía un conjunto de estructuras idóneas para acoger, y administrar, el flujo creciente de peregrinos que acudían a aquellos lugares. Una multitud de estímulos dirigida, con apropiadas prescripciones litúrgicas y específicos aparatos iconográficos, por una hábil dirección: para Santiago, la abadía de Cluny, y para los *Sacri Monti*, la tradición borromeica del obispado ambrosiano de Carlo Bascapè y Federico Borromeo.

Un sentimiento de la piedad de los fieles, expresado a través de formas peculiares (el camino de peregrinación a Santiago, el recorrido devocional por los *Sacri Monti*) atribuibles a acciones y conductas que, en su conjunto, no comparten con otras devociones sino que pertenecen únicamente a ellas, al menos en la tradición cristiana. En términos más universales, el sentimiento religioso humano siempre ha - en todas las latitudes - a subir hacia arriba, hacia la cumbre, para encontrar, por sí mismos, una razón para vivir, para dar un sentido a su propia existencia.

Es verdad, la meta es Santiago con su Praza do Obradoiro, en la cual se eleva la escenográfica fachada barroca de la iglesia que acoge al peregrino, a la que se accede una vez que se cruzan los antiguos portales románicos que nos introducen a la catedral desde el vasto nártex del Pórtico da Gloria, hasta la capilla donde se conservan los restos del santo.

Así como los *Sacri Monti* poseen diferentes elementos comunes con los conjuntos devocionales surgidos en otros lugares del continente europeo como elementos de una devoción a menudo mariana, custodiada, a menudo, en un santuario ya preexistente.

En el culto crecido en Santiago sería sin lugar a dudas diferente sin el largo “camino” recorrido por los peregrinos, a lo largo de kilómetros y kilómetros, para poder ver la reliquia jacobea, también los *Sacri Monti* no serían lo mismo sin esos centenares de pasos

que, en un breve pero esencial recorrido, escanden los cánticos y las oración de los fieles: no sólo recitativa, colectiva y procesional, sino también meditativa, individual y orientada al recogimiento interior.

A veces, el camino se desanuda a lo largo de toda Europa, entre lenguas y poblaciones diferentes, a través de montes y valles, obligando el peregrino a bajar el ala ancha del sombrero para protegerse de la persistente lluvia o de un sol todavía más cegador a causa del fuerte viento que desciende hacia el mar. Las etapas son célebres: alcanzarlas es ya una meta, que sigue a la anterior: Saint-Gilles, Conques, Vezelay... Las reliquias que se conservan allí son aún más famosas: San Egidio, Santa Fe, Santa María Magdalena... A ellas, les confía el peregrino sus penas, y cada vez comienza el camino con un peso más ligero sobre los hombros, sintiéndose más aliviado. El paso se hace más veloz: la meta más cercana.

Otras, el paisaje es más familiar, es el de todos los días, no descubre ninguna novedad. La lengua es siempre la misma; sólo cambian las inflexiones. Allí, están todas las emociones en la semioscuridad de las capillas y poco a poco se ha hace más fuerte a medida que los ojos se acostumbran a la penumbra del interior, individua a los personajes, los detalles ilustrados, ricamente permenorizados, la escena representada.

Causa ternura el episodio de la natividad; curiosidad el vestuario de los personajes que pueblan esta multiforme y sagrada representación que es el entero *Sacro Monte*; hilaridad por la inocente interpretación figurativa de los animales exóticos, en la que una ferviente imaginación suple, con estro, la falta de su conocimiento directo; aprensión por el repentino movimiento corporal de un soldado; horror por el grito silencioso de una madre, que intenta obstaculizar con su cuerpo al gesto brutal del verdugo que, en la matanza de los inocentes, deguella a su hijo, mientras lo estrecha contra su pecho.

A estas altura se sabe: es un gran teatro el que puebla los *Sacri Monti*. El pretexto es devoto, sagrado, impulsado por una sincera religiosidad: la narración, allí representada, es edificativa pero los actores, los extras, los figurantes cuando interpretan su papel, visten sus atavíos utilizan las herramientas de sus oficios, se ocupan de sus pobres quehaceres, de sus vajillas, de sus animales.

Cuando narran (y representan) sus quereres y sus sentimientos interpretan - escenifican - su propia condición humana. Así como es. Y si existe énfasis en los gestos es porque así lo imponen la suntuosidad del vestuario, los inusuales gorros y los amplios capas que visten. Como pasa en la vida del peregrino que, día tras día, paso a paso, ve como se extienden, a lo largo del camino, hechos y acontecimientos que conducen a un lejano lugar del cual se cuenta que allí yacieron los restos del apóstol Santiago, el Mayor, revelados por la aparición de una estrella, de ahí su nombre *Campus stellae*. Tan lejano que se identifica con la última franja de tierra entonces conocida, aquel *finis terrae* más allá del cual solamente existía lo ignoto, un océano hostil e impracticable que todo lo envuelve.

Un camino que dura meses - como el otro, más peligroso y lleno de aventuras, hacia la Tierra Santa - en el que puede suceder de todo: asistir al nacimiento de una nueva vida pero también a la muerte, encontrar personas generosas pero también rufianes, reír y llorar, tener hambre y sed y compartir pan y vino con el prójimo.

Tener ganas de cantar y de bailar, de festejar y de repente quedar boquiabierto al enterarse de una noticia que te parece una enormidad, suspendidos entre la incredulidad y el temor hacia una realidad que, ¡válgame Dios!, cada vez más a menudo, supera la fantasía. Un suceso que te parece imposible que pueda acontecer, pero que en cambio pasó en algún lugar del mundo - ya no existe lo “cercano” y lo “lejano” - con sus trágicos suspiros de dolor que arrastra consigo.

La humanidad representada en los cuadros y en las esculturas que pueblan las capillas de los *Sacri Monti* también es todo esto. Las vivencias religiosas de la historia se confunden con las vivencias de cada día. ¿No es tal vez un superviviente de una mina antipersonales explotada, en el Líbano, en Irak, en Oriente o en Occidente, el tullido de terracota que, tambaleándose sobre sus muletas, se mantiene en pie? ¿Y, tal vez, con su amputación no acarrea detrás de sí su triste corolario de negación de los derechos civiles, de víctimas entre la población inerme, de destrucción de infraestructuras y casas?

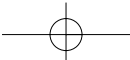
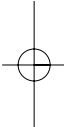
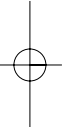
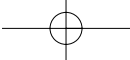
Ser, al mismo tiempo, espectador y actor consciente de las alegrías y del sufrimiento de la vida, éstas son las condiciones que tienen en común el Camino de Santiago de Compostela con los *Sacri Monti* de Piamonte y de Lombardía y, en general, de aquella peculiar región, Insubria que abarca, además de a estas regiones, el cercano Cantón Ticino.

Una actitud, antes que mental, del alma, proclive a una visión de su existencia dispuesta a relacionarse serenamente con las cosas que les rodean, partícipes del mundo con la cotidianidad de sus acciones, incluso las más sencillas.

Una familiaridad de sentimientos compuesta de fe, religiosidad, historia y arte que paso a paso, fotograma a fotograma hemos intentado ilustrar a través de las palabras y las imágenes inspiradas por la poesía de estos gestos.

Amilcare Barbero

Francisco Singul



*Ánima, vágula, blándula, Hospes comesque corporis,
Qua nunc abibis in loca Pállidula, rígida, núdula, Nec, ut soles, dabis iocos.*
(Amable y huidiza, pequeña alma, huésped y compañera de mi cuerpo
¿Adónde vas ahora, pálida, fría y desnuda, y sin inspirar como antes, alegría?)

Adriano, emperador de Roma

Y LEONARDO CAMINÓ A SANTIAGO

Irene en la niebla

En un acto reflejo (todavía no había perdido la costumbre) intentó mirar la hora. Y, lo mismo que había hecho cientos de veces antes a lo largo del Camino, sonrió. Ante ella, estaba la muñeca desnuda, Irene no llevaba reloj, lo había abandonado en Madrid con un montón de cosas más. Paso a paso, con sosiego, avanzaba a través de aquella niebla espesa que la acompañaba desde Herrerías. Por un momento pensó que le hubiera gustado haber visto amanecer, que le hubiera agradado contemplar aquel paisaje salvaje que sabía que la rodeaba. Pero por otro lado agradecía ser acariciada, mecida, por aquel universo de algodón espeso, se sentía extrañamente protegida. Ras, ras, uno-dos, uno-dos, sólo sus pasos rasgando la hojarasca que todavía invadía el suelo llenaban aquel silencio, el mundo parecía suspendido en el mar de niebla. Era diciembre, era el Camino de Santiago, un Camino que estaba recorriendo en la mayor soledad.

Volvió a sonreír imaginando la vorágine de su oficina en aquella mañana de invierno, el ajetrete del metro, las noticias de la radio, su madre entrando en el supermercado y comentando con la cajera la locura de aquella extraña hija que se había echado a las trillas precisamente ahora, en plena navidad. Irene se ajustó la mochila, estaba algo entumecida, un estremecimiento le recordó que hacía frío, mucho frío. Para un observador imparcial (suponiendo que existan observadores imparciales), Irene sería una mujer común, nada especial a destacar. Pero como los observadores imparciales no saben nada de mujeres, ni de seres humanos en general, acerquémonos un poco más a ella, que ahora se acaba de sentar junto a la fuente de A Faba. Rondando la treintena, trigueña, delgada, había algo en ella que llamaba la atención... aquella mirada. Era el tipo de mujer que sabe mirar. Una mirada serena, primero curiosa, luego, profunda... demoledora. Por fortuna, la mayoría de las mujeres que saben mirar desconocen su fuerza, pueden mover el mundo con sus ojos, y una mirada de Irene podía llegar directamente al alma y llenarla a rebosar, incluso desbordarla. Pero Irene no lo sabía y, realmente, poco le importaba. Una filología inglesa, cuatro idiomas perfectamente hablados, cursos de “marketing”, un “máster”, más cursos de informática... y una inteligencia fuera de lo común. Irene era una mujer perfectamente preparada para batirse en un mundo que ella no había elegido. Al principio todo fue bien, pero luego apareció aquel jefecillo. Era un patán absoluto, un hombre lleno de miedos e Irene, su juventud, su inteligencia, su serenidad... era un peligro. Así que empezó el acoso, primero sutil, luego en toda su zafiedad. E Irene acabó en el cuarto de los ratones, contando horas, matando moscas, primero llorando, luego maldiciendo, más tarde aceptando... «siempre perdemos». Y luego estaban ellos... los hombres. Irene, sentada ante la fuente, se arrebujó en el “polar” azul marino que le había

acompañado desde Roncesvalles. Sintió un escalofrío. Los hombres. Con los tres últimos se cargó de paciencia. ¿Por qué eran tan torpes? ¿Por qué no se molestaban en absoluto en leer en ella? Irene, su mirada atractiva, limpia, directa, era un imán. Y además Irene sabía escuchar, algo imprescindible para todo macho que se precie, una mujer que escucha y que mira. Lo que ocurría es que Irene escuchaba, miraba y... juzgaba. Y eso no lo sabían sus novios, sorprendidos siempre cuando una hastiada Irene se levantaba y señalaba la puerta. Con el último había hecho su primer Camino, el año anterior. Era el tipo de hombre con la sensibilidad de un búfalo africano y mentalidad de boy-scoutt. Para él, cualquier problema se arreglaba ante un fuego de campamento y cantando el "Aserejé". Desesperada, lo había largado en Arca, antes de llegar a Santiago. Y también, claro, estaba su madre. Se había empeñado en casarla con todos y cada uno de aquellos zoquetes, su madre temía (seguramente con razón) que su hija no tenía aguante, «mira, los hombres son muy suyos, yo me adapté a tu padre, ya sabes como era, pero fuimos felices, no puedes inventar un mundo para ti, las cosas son como son, te quedarás sola y tendrás que vestir santos».

Aguante. ¿Por qué tenía ella que aguantar? Pero se había juntado todo, aquel acoso laboral, sus novios, su madre, Madrid, todo. No podía con su vida, ¿qué había hecho mal? Había saltado al Camino únicamente por ser un espacio que conocía bien, realmente sólo quería andar, andar y pensar. No se había encontrado prácticamente con nadie desde Roncesvalles, había poca gente andando. Recordó con cariño una noche en Santo Domingo de la Calzada, cuando se encontró con Anne. Anne venía desde Suiza, arrastrando sus setenta años, un cáncer implacable y una breve mochila, caminaba ligera por el viejo Camino. Con Anne viajaban también unos deslumbrantes ojos azules, una alegría contagiosa, una sonrisa permanente llena de bondad. Habían hablado mucho, Irene le había abierto su corazón y Anne la había escuchado, abrazado, sonreído... se había sentido mucho mejor. Anne le había dicho: «mientras esté uno de nosotros caminando, mientras exista un peregrino, habrá esperanza». Y se despidieron con un abrazo infinito, esas despedidas intensas, emotivas, sinceras, que ofrece siempre el Camino: «buen Camino, buen Camino...». Se estaba helando, Irene se levantó y reemprendió la marcha. El silencio y la niebla envolvían al mundo. No se veía nada a diez metros. De pronto, notó algo tras de sí, ¿eran pisadas?. Algo inquieta, se detuvo. Las pisadas también. Le pareció oír una carcajada seca, hiriente. Irene no era miedosa, pero se descubrió a si misma temblando. Lenta, muy lentamente, volvió a caminar.

Silencio, ahora no se oía nada, sólo su respiración agitada y el clinc-clinc de ese cazo que llevaba colgando y que se había prometido hacía un montón de días amarrar decentemente a su mochila de peregrina. Pero volvió a oír "aquello". Alguien caminaba cerca, muy cerca y, no había duda, quien quiera que fuera se reía con un sonido extraño, metálico, semejaba el balido de una cabra. Sintió pánico, verdadero pánico en aquellas soledades. Y de pronto, lo vio. Surgió entre la niebla. Alto, joven, enjuto, anillo en una oreja, el pelo recogido en coleta y enorme mochilón. Se tocaba, además, con un gran chambergo negro mate adornado con una pluma de águila. Pasó junto a ella como ajeno. Irene acertó a musitar: «buenos días, buen Camino». El peregrino se volvió. Irene notó en él algo intensamente familiar, ¿dónde había notado "eso" antes? El peregrino le estaba dedicando una sonrisa. Irene jamás la olvidaría, aquella sonrisa y el brillo extraño de sus ojos. Al momento, desapareció ante ella tragado por la niebla.

Las campanas de Santa María do Cebreiro, llenaban la aldea de un aire distante, como venido de un mundo lejano, cuando Irene entró sola en la iglesia. Un gran mastín, tum-

bado entre los bancos, agitaba la cola. Las velas temblaban ante el cáliz del Milagro. Una extraña paz la envolvía cuando, curiosa, leía una inscripción en una tumba: «Elías Valiña, hermano de los peregrinos». Las campanas de Santa María seguían tocando mientras la vieja aldea parecía licuarse, disolverse en la tierra. Algo parecido a un cansancio infinito, todo el cansancio del mundo, pareció abrazarla. Irene, sentada en un banco de Santa María la Real, se sumergió en un profundo sueño, un sueño infinito.

Santiago de Compostela

“Pro lingua hungárica”, “Pro lingua gálica et germánica”. Irene avanzaba por la nave central de la catedral dejando atrás los viejos confesonarios donde antiguamente ejercían los sacerdotes “lenguajeros”. Había estado un buen rato ante el Pórtico y ahora iba dispuesta a seguir con todos los ritos, fundamentalmente bajar a la tumba del Apóstol. La catedral estaba de lo más animada, en unos días se abriría la Puerta Santa y los grupos de turistas y curiosos se agolpaban por doquier, Irene no vio a peregrino alguno en el templo. Una variopinta fila, alineada para subir a abrazar a Santiago, la disuadió enseguida, no estaba para multitudes, y se dirigió arrastrando su mochila hacia una capilla en la que ya se había sentido muy a gusto el año anterior.

La Capilla de A Corticela permanecía solitaria y en penumbra cuando Irene se derrumbó en un banco, sentía allí una gran paz. A Corticela siempre había sido la parroquia de los peregrinos extranjeros en Santiago y ella se encontraba un poco extranjera en la gran catedral, todos aquellos preparativos, aquellos turistas, eran algo muy ajeno a ella, todavía con el polvo del Camino en sus ropas. Cerró los ojos y una fatiga abrumadora se apoderó de ella. El silencio de la vieja capilla, en contraste con la algarabía del resto de la catedral, aquella penumbra, los cirios encendidos, aquella soledad. Cerró los ojos, le pareció que todavía andaba, que todavía no había llegado, además: ¿llegar adónde? De pronto, algo la sacó de su sopor. Un guía estaba entrando en la pequeña capilla seguido de una corte de guiris que parloteaban animadamente.

Desganadamente, asió la mochila para marcharse cuando algo la detuvo. Aquel guía... Irene se acercó al grupo y, de golpe, sin saber cómo, se le vino el mundo encima, A Corticela empezó a girar vertiginosamente, tuvo que asirse a un banco... aquel guía, ¿qué era aquello que le hacía tan familiar? Y de repente todo se iluminó: era lo mismo que había percibido en aquel hospitalero de Estella, lo mismo que había notado ante aquel cámara de televisión que quería filmarla caminando sobre el puente, en Puente la Reina, lo mismo que había sentido al pasar junto a las azafatas de aquella furgoneta promocional que, en Burgos, anunciaba al mundo las excelencias del “Xacobeo”... y lo mismo, exactamente lo mismo, que había sentido en O Cebreiro, en la niebla, cuando pasó junto a ella aquel extraño peregrino. Sintió un ataque de pánico. Y es que el guía, lo mismo que los otros, desprendía un asqueroso, penetrante, envolvente, provocador... olor a azufre.

Descompuesta, echó a correr. Picando de bordón, atravesó todo el crucero de la catedral apartando turistas hasta alcanzar la puerta de Platerías. ¡Estaban allí! ¡Algo, algo terrible, había invadido el Camino! Irene se apoyó jadeando en una columna de la portada sur de la catedral, mientras el rey David la miraba impasible.

No, no podía estar pasando esto, no podía estar pasándole a ella, Dios mío, tenía que avisar, tenía que gritar, tenía que advertir lo que estaba ocurriendo. ¿Era pánico? Tuvo que reconocer que sí, era un pánico total, envolvente, abrumador. Volvió a correr, voló sobre las escaleras de Platerías y alcanzó la Rúa del Villar para entrar en el zaguán de la

Oficina del Peregrino. Tuvo que frenar en seco, él bajaba las escaleras. Sí, alto, enjuto, el pelo recogido en una coleta, pendiente en la oreja y el chambergo negro mate chulescamente echado hacia atrás. Miró a Irene e inmediatamente una enorme carcajada llenó las escaleras, el zaguán, el edificio entero. Con una mirada encendida en brasas acercó a los ojos de Irene una “Compostela” recién extendida. Irene acertó a leer: “Leonardus, Princeps”. Sumida en un vértigo abisal, huyó despavorida.

Comenzaba a anochecer, cuando encontró a un canónigo de la catedral cerca del Palacio Arzobispal. La cruz de Santiago, en un rojo bermellón, brillaba en la sotana. Había estado toda la tarde vagando sola por Santiago, empezaba a anochecer y no podía más. Se acercó al sorprendido canónigo y, exasperada, asiendo compulsivamente las mangas de la sotana, Irene le contó todo, absolutamente todo. El sacerdote la miró con estupefacción. Luego dio paso a la comprensión. «Mira, hija mía, a veces el Señor nos manda pruebas que no podemos comprender. Sin duda has pasado por un estado de ánimo que te ha hecho ver cosas incomprensibles. Necesitas ayuda, muchos peregrinos la suelen necesitar al finalizar su Camino, pero lo que tú necesitas es un profesional, un médico».

Durante un buen rato el canónigo siguió hablándole con dulzura. Irene le miraba en silencio y, poco a poco, bajó los ojos al suelo, le vencía la fatiga. Distraída, observó los bajos de la sotana de su interlocutor. Y, entonces, dio un paso atrás. Allí, agitándose nervioso, se movía sin parar el borde peludo de un rabo negro como el azabache. El canónigo la miró a los ojos y, como si tal cosa, escondió aquello bajo la sotana, la miró compasivamente y se perdió hacia Azabachería arrebuñado en su manteo. Una lluvia mansa caía sobre la Quintana, como sólo sabe caer la lluvia en Galicia. Sentada en las escaleras, bajo la Casa de la Parra, siempre sola, Irene escuchó las campanas de la Torre Berenguela dar gravemente las doce de la noche.

La gran plaza permanecía en silencio, sólo la lluvia martilleaba las vetustas losas. Todo dormía, el enorme monasterio de San Paio de Antealtares parecía una gigantesca arca varada en la nada. Y un manto negro envolvía la antañona urbe apostólica mientras Irene intentaba apartar el pelo de su cara, moteada por las gotas de lluvia y arrasada en un mar de lágrimas. Con su bello rostro entre las manos, Irene lloraba.

Epílogo

Toc, toc, toc. El eco de un bastón golpeando las losas llenó la plaza. Irene se volvió: una sonrisa bondadosa, unos plácidos ojos azules llenaron el mundo: Anne estaba entrando en Compostela. Como un resorte Irene se levantó y vino el abrazo intenso, interminable, embriagador. Irene recordó: «mientras esté uno de nosotros caminando, mientras exista un peregrino, habrá esperanza». Cogidas de la mano, cruzaron la gran plaza y se perdieron en la ciudad. La lluvia seguía cayendo con mansedumbre mientras las monjas de San Paio cantaban ya maitines. Santiago amanecía.

Bah, jamás creas los cuentos, y muchos menos a los que te los cuentan. Son (somos) nada más que pobres fabuladores. Irene nunca ha existido, Anne tampoco y Leonardo es una sombra que se pierde en el hondón de los siglos. Perdón, llaman a mi puerta, ahora vuelvo. Bueno, os tengo que dejar, en la calle hay un tipo que me reclama a grandes voces. Lleva un chambergo negro mate adornado con una pluma de águila.

José Antonio de la Riera

CAMINOS DE LA MIRADA POR LOS *SACRI MONTI*

Rastros de miradas, o miradas largas, larguísimas, concentradas a... buscar, a encontrar... Se llega, aquí, a los *Sacri Monti*, sobretodo para observar a través de las celosías, las rejas, las ventanas, las puertas, ojos de visión que nos introducen en una observación siempre parcial, interrumpida... pero te gustaría que fuera completa, total.

Un camino no existe; existe, tal vez, un recorrido, un caminar entre descanso y descanso, entre encuentro y encuentro, entre mirada y mirada: todo posee el sentido del observar con los ojos que quieren perseguir la imagen sabida o el acontecimiento conocido. Después, de repente, te atrapa la minuta realidad inesperada: el juego se hace ingenuo y el alma feliz.

El poder de las imágenes incide en la mirada creando un espacio para recrear: mira, mira ..., y el ojo avizor se extiende para intentar encerrar en una ancha órbita toda la realidad de la vida. Pero todavía te obliga a fragmentar tu visión, a segmentarla, a mirar y a ser mirado como un huésped que acaba de llegar en aquel teatro del mundo.

Mirar y evocar, hacer de aquel observar la voz más ignota del propio respiro perdido detrás de vicisitudes de santos, de historias contadas como cantinelas en el atardecer.

Encierra la mirada entre las manos, quédate sólo y contento, en vano encuentra el foco de tu profundo penetrar entre las cosas: elige un gesto, que para ti sea paz y alivio en este mundo agitado, entre realidad y fantasmas. Dentro no pueden entrar más que los rayos de la luz y las serpientes enroscadas en las estatuas balbucientes, sin prisa por hablar.

En el Calvario de Gaudenzio, el Ferrari de Varallo y de Valsesia, ya la mirada pertenece a los reflejos de las cristaleras entre las cuales fue encerrado. Existe la gracia de una llave que abre el “misterio”, pero si continuas por el exterior, únicamente podrás entrever una desilusionada visión que tal permanece aún entre los labios entrecerrados, tal vez, para rezar una flébil oración.

En cambio, si prefieres el espectáculo, éste está preparado y los faros alumbran la escena, en donde tú en vano buscas la parte que tienes que recitar; sólo sabes que llegaste allí, con la alegría de tu mirada y el corazón enternecido por aquel dolor lleno y tan reprimido, o por la insolente congoja de caballos y caballeros, pero sin clamor: tal vez sólo una única extenuación.

Entonces, vale la pena ceder a la última, eco de un grito, representada en la crucifixión de Gaudenzio, antes de apagarse, antes de morir, y darnos cuenta que el sentido de nuestro caminar por carreteras diferentes que nos condujeron a un final sin fin, es sólo esto. Son hijos de estas tierras o habitantes del mundo, los niños entre los brazos o a los pies de la cingara, el perrito solícito a espiar o a hacer gala de argucia y de vigilancia a cada transeúnte. Hombres y mujeres, madres y niños, en una única coralidad de presencias dan incluso a esta masa de hombres armados y judíos otro sentido de humanidad y de historia. Se agolpan trémulos, casi sin aliento o sólo un intento de voz, en un tumulto que se apodera de ti, mudo como el silencio descendido de repente antes de que se desencadene el terremoto.

Buscas en vano en el *Sacro Monte* de Varallo los restos de la antigua *Jerusalén*. Por aquí se camina a lo largo de los recorridos de la narración evangélica de Cristo, de su vida y pasión, como en Orta a través de las vivencias y de la virtud de San Francisco, a través de los misterios del Rosario en Varese y en Ossuccio, a través de la vida de María en Crea y en Oropa, en Locarno, en Montrigone, a lo largo de la Via Crucis en Domodossola y

en Belmonte. Ya no existe el sentido de haber visitado el Santo Sepulcro, ni aspirar a morir allí, porque así nos aseguramos nuestra ascensión en el cielo. Ahora ya el Paraíso vive en todos los *Sacri Monti* y aquí en Varallo reside una cúpula inmensa de heroísmo barroco de gestos y de espacios abiertos sobre el asombro de la ascensión de la Virgen a los cielos de su Dios. Incluso el pequeño arco de un ángel puede caer a tierra y en vano él mira hacia abajo para buscar en donde ha podido caer. El paraíso está allí, lo garantiza nuestro rostro hecho santo entre los beatos: bastaba con contribuir a su fabricación. Esto, si tiene alteridad de un evento nuevo y diferente, de un más allá sin límites, también es la extravagante inversión de la humana existencia, aquí y ahora, con el tiempo que discurre, en las alturas de los *Sacri Monti*, en los que se sube con la fuerza de un rosario o la despreocupada alegría de un día de abril.

La Virgen del Pesebre en Varallo aguarda y espera que tú llegues y ya percibe el ruido de tus pasos y mira incierta hacia atrás, tal vez porque los caballos de los Reyes Magos provocan demasiada sensación, allí fuera, al lado de la gruta a donde están por llegar. Deja que el Cristo que sube al Calvario mire todavía al hijo de “cíngara”, que regresó allá arriba a la Crucifixión de Gaudenzio: también éste es un encuentro leve de rostros sorprendidos, de piedad extraviada en la muestra funesta y cruel de papudos feroces, de caballos gigantes con sus grupas, espaldas y patas enormes que ocupan casi toda la escena. El arte de Giovanni d’Enrico y de Giovanni Tabacchetti tiene ese gusto de realidad no imaginada, no pensada, directamente procreada con un fuerte impacto emotivo, que, además, era la búsqueda del efecto, porque la mirada se hace palabra, comentario, y tal vez llanto o, de todas formas, propósito de consolación.

Estas escenas de *Sacri Monti*, como el juego de la vida, saben comunicar su drama, pero también su leve sabor. Al lado de las mortificaciones de Francisco se encuentra la sonrisa de los niños con el carrito, o en el centro de la enclavación del Cristo se encuentra su fiesta alrededor de un complacido perro. Los niños igual que los animales, no los exóticos y raros, tan diferentes del paraíso terrenal y de las tentaciones de Cristo en Varallo, son notas delicadas, de alivio enternecido e inocente, para relajar el ímpetu de las emociones, de la fantasía y de los ojos encendidos de estos gestos de violencia, o de gloria, de dolor o de contemplación. Únicamente la matanza de los inocentes es cruel y atroz, tan aclamada en su fuerza feroz, y el juguete se hace protagonista de una tragedia sin fin. Pero la fábula conserva intacta toda su magia y es difícil huir a la memoria lejana que cuenta que hubiéramos nacido allá arriba, cogidos y colocados en una maleta llena de dinero, vaciada para comprarnos en la capilla de los Inocentes del *Sacro Monte* de Varallo y, así, naturalmente unir la maldad y el dolor con los horizontes más serenos de la infancia y de sus inocuos interrogativos.

Cuando de nuevo se volvía allá arriba, sólo entonces nos buscábamos, pero yo tenía miedo de acercarme porque la escena era demasiado cruel y Herodes, presumiendo de su violencia, dominaba despiadado con una mueca de diablo perdido. Mejor dirigirse hacia la capilla del sueño de San José, una gruta más que una casa, en cambio tan destacada en las escenas de Montrigone, de comedido esplendor flamenco u holandés. La Virgen que cose en Varallo es la imagen amiga. Bastaba con lanzar una moneda y encestar para también coser nosotros perfectamente. Pero, en este mundo de hombres y de dioses, de santos, de héroes y de desheredados, de animales y de niños afligidos como una ternura de primavera, como la flor que se recoge inclinada sobre la cabeza, las leyendas son infinitas.

San Francisco, que parece subir al cielo con su carro de fuego, se transforma en el emblema de cualquiera que quiera esquivar los cansancios de una sociedad campesina de trabajo y miseria y como el pobrecillo de Asís ir al paraíso en carroza. Y en los demonios tremendos y negros de la capilla de las tentaciones del santo casi parece entrever los demonios de aquelarre que cada jueves se encendía de noche en el cercano Mottarone para las brujas de Ameno, Armeno, Pettenasco y de Pratolongo. Se llamaban Iulina de Togno, Guglielmina Gobeta, Francischina de Cardanino.

En Crea, en la capilla de la Natividad una criada ofrece un huevo a Santa Ana que acaba de dar a luz, para que recoja fuerzas, mientras otra con la otra mano controla que el agua de la jofaina no esté demasiado caliente para lavar a María recién nacida y una tercera extiende un paño delante del fuego para que se seque velozmente. Tal vez, ésta es la nobleza cortés del duque Vincenzo Gonzaga que había deseado la escena, casi replicada en Montrigone con una gama de colores pasteles internos de sobriedad y de abundancia burguesa. Más allá, se encuentran los banquetes, las bodas de Caná, o la última cena, con músicos, escanciadores, hidrias y odres llenos, siervos y un gran número de viandas, de vajillas, de platos llenos a rebosar de comida, de fruta, de todo bien de Dios para contentar con su alegría de bodegón la redundancia de las cosas. Nada de aquella sobrecogedora Crucifixión de Bussola en Varese y de todas sus Vírgenes desconsoladas, desde Domodossola hasta Galliate, con su rostro oculto, helado de dolor gris. En Oropa los angelillos se diseminan entre las capillas como los dos que se agarran jubilosos a la cuna preparada para la Virgen recién nacida. A veces, los interiores son muros domésticos de casas con la oración y los labores de las mujeres como en la demora de María en el templo del santuario de Oropa o el ambiente un poco demasiado solemne de la Anunciación de Varese, en donde los zuecos de fiesta y de los días de trabajo están alineados a los pies de una enorme cama, con baldaquín, con la artesa y el escurridor, la devanadera, la pila, la palangana y el cántaro. Ni tan siquiera el dragón de Giovanni d'Enrico, monstruosa maravilla barroca que ocupa toda la capilla de la Inmaculada Concepción siempre en Oropa, causa miedo con su cola alzada y enroscada como eje del mal del mundo derrotado por la Virgen embarazada del Redentor.

Allá arriba, el campesino, al borde del semicírculo del Calvario de Gaudenzio, con su morro apesadumbrado te observa, como si incluso invocara para ti su compasión: con el gesto de la oración entre las manos y, al horizonte, dos peregrinos, el del bordón ostenta la concha jacobea que lleva. Tienes que entrar con él en el arcano que te rodea. Aquel viejo que se va a quitar el sombrero, mirando intensamente cara arriba hacia el Cristo, al que descienden de la cruz, es un pequeño hombre valsesiano: se diría una estatua viva. Cuentan que antes estaba en la capilla de la Asunción y miraba a la Virgen que ascendía al cielo. Después se llevó a la capilla de la deposición al lado del Calvario de Ferrari y se le entregó en mano la caja de herramientas con los clavos y el martillo. Los *Sacri Monti* son historia de vida y vida de historias y alrededor de las capillas y en su interior se crearon con el paso de los años tradiciones populares, cambiadas con el tiempo y en la fantasía de los cicerones. Así pues, se dice que en la capilla del primer sueño de San José el anciano padre putativo de Jesús, conocida la concepción de María, hizo tres maletas para irse, apenado, pero la visión del ángel lo tranquilizó.

Miradas, sí, pero también palabras en los *Sacri Monti*, voces que bajan de los labios y del corazón de peregrinos o únicamente de visitantes para dar vida al espectáculo de sus ojos. Es como estar en la televisión, con su inútil revoltijo de imágenes de cualquier rincón del mundo para comunicarnos, que aquí y ahora, se puede observar sin diafragmas de tiem-

pos y espacios, sin distancias, sin separaciones del corazón y de la mente. La matanza de los Inocentes, vista aquí en el *Sacro Monte* de Varallo, es la matanza de Beslán mirada por la televisión, dice una mujer que, con los ojos pegados a la reja de la capilla, piensa a su conmoción.

De las palabras a los silencios de quién realiza la vuelta de las capillas como gesto de siempre: el del Santo Sepulcro es la visita al muerto vecino de casa, de la que se sale en silencio. Tal vez, aquí la muerte crea aún silencio, y queda un no dicho, no mudo, porque la pena no tiene las palabras para decirlo, pero está clavada en el corazón de quién se acerca a la melancolía de un verdadero abandono.

En cambio, en Montrigone el paso de la Virgen es un coro de oraciones, de lecturas, de cirios encendidos por la ya próxima ascensión de María al cielo en cuerpo y alma, mientras a una estatua se le permite rascarse la cabeza.

Todavía más rastros de miradas, en estos *Sacri Monti* entre Piamonte y Lombardía, arriba, hasta la vecina Suiza, y de palabras, y de gestos... y de emociones. Los murciélagos se refugian el día y la noche y los pájaros pueden construir dentro el nido, porque la paja es real o los recovecos invisibles de las estatuas ofrecen un refugio seguro. Vida, es cierto, del corazón y de las imágenes del mundo que nos rodea... cuando el viento sopla allá desde los Alpes con un tremor ligero o con un rigor de hielo.

Las estaciones vuelven a empezar en el centro de la fuente, en donde se bebe agua fresca no pensando al alto significado de la teológica salvación. Fue difícil caminar arriba y abajo por las colinas o a lo largo de las carreteras unidas, pero en ascensión y solemnes... solos o con en grupo, como, de rodillas, por la escalera santa diciendo las letanías, como las mujeres ancianas de Valsesia: «Oh dulce Virgen de Varallo rezad por nuestros familiares, amigos y conocidos». Así, en el vacío absoluto de la basílica se escuchaba invocar desde el interior de la cripta la estatua de la Virgen durmiente con los zapatos bordados con oro. Una oración, tal vez lo último que se piensa para esta tierra de *Sacri Monti* que te deja en el alma la pura alegría de haber mirado.

Todos firman en el libro de la cripta de Varallo: «Adela vino a visitaros, ¡querida Mamá, recuérdala! Gracias.»: y la memoria es el compromiso de una espera. Un secreto persiste más allá de su impensable pretensión: «A tí, te suplico que me aparezcas en sueños para decirme lo que tú sabes». A veces basta un nombre y un apellido para hacer todo un acontecimiento: «Querida Virgencita del Sacro Monte, oh Virgencinta protege a Clara Pastorelli que tiene 92 años». Las preguntas son ingenuas y complicadas a la vez. Entregan a los albores del corazón el sentido de una presencia que no sabe ir más allá de los límites de un decirse familiar, inmediato del alma a las travesías de siempre. Después la súplica única, absurda y maravillosa: «Ayúdame a afrontar la vida», como si vivir fuera un juego difícil, cruel y alegre a la vez, con sus malicias, con sus alusiones y sus abiertos y declarados conflictos; como si la vida fuera un buscarse aquí, intactos e íntegros, en forma de miradas y voces y silencios y colocar en un lugar recóndito del corazón una imagen, en el breve palpito de un sueño, de un recuerdo o de una visión el sentido del haber venido hasta aquí arriba, del haberse perdido y reencontrado, de verse o de representarse, como en un sortilegio de palabras: la belleza ensombrecida por nuestro estar cotidiano en la tierra.

Pier Giorgio Longo

CAMINO DE SANTIAGO

En el *Codex Calixtinus* del siglo XII se indican los cuatro caminos que conducían a Compostela: la *Via Turonensis* (desde Tours), la *Via Lemovicensis* (desde Limoges), la *Via Podensis* (desde Le Puy), la *Via Tolosana* (desde Tolosa). Incluso en el siglo XV, los Alemanes señalaban dos caminos para ir a Santiago: una vía “alta” (*Ober*) y una vía “baja” (*Nieder*).

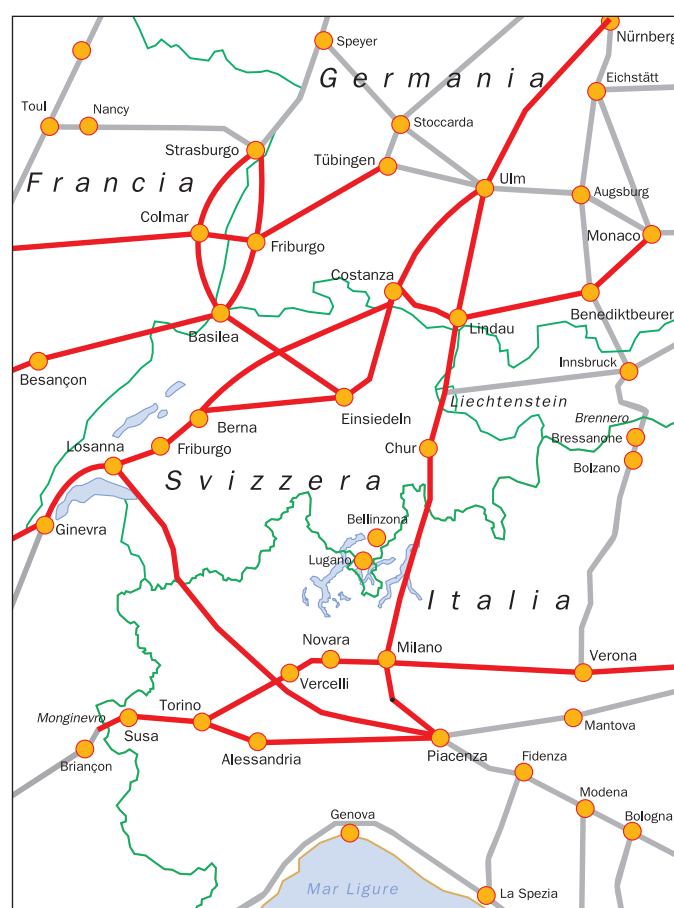
Habían transcurrido algunos siglos desde 830, año en el que el obispo de Iria Flavia (Galicia), había identificado los restos encontrados en un sepulcro con los de Santiago el Mayor. Además, después del descubrimiento de la cultura carolingia y de las tradiciones caballerescas de las *Chansons de Geste* de Carlo Magno y de sus valientes Paladinos en la lucha contra los Moros, estos itinerarios se vivían fervientemente en el imaginario colectivo.

La Vía del Mar, que por el sur de Francia conducía a Roma, también usaba el trazado ya existente de la Vía Francigena, creada por los Longobardos en la cual habían erigido puntos de parada y de asistencia para los peregrinos.



El trazado suizo del Camino de Santiago de Compostela se desarrollaba a lo largo de itinerarios, ligeramente divergentes entre ellos, que desde Costanza o desde San Galo llevaban a Zurich, Lucerna, Interlaken, Berna, Friburgo, Lusana y Ginebra. A lo largo del recorrido se realizaban algunas etapas tradicionales: la Bernrainkapelle en Kreuzlingen, la abadía de S. Galo, la Virgen negra de Einsiedeln, las Iglesias románicas en el lago de Thun, las ruinas del priorato cluniacense de Rüeggisberg, la milenaria iglesia de la abadía de Patyerne, las ciudades de Romont y Moudon.

Longitudinalmente estos caminos se cruzaban con la vía que provenía de Núremberg que, a través de Ulm, Coira y el Cantón Ticino, llevaba a Milán para dirigirse a Roma.



SACRI MONTI

En el ámbito de los estudios sobre las manifestaciones de la religiosidad del cristianismo católico, se entiende por *Sacri Monti* un particular complejo de devoción ubicado en la ladera de una montaña, o en la cima de una colina, con una serie de capillas en las cuales se representan, mediante cuadros y esculturas, escenas de la vida de Cristo, de María, de los santos.

Surgidos a finales del siglo XV, con la Reforma católica se caracterizaron por la configuración actual y se difundieron desde Italia hasta Europa y por el mundo. En un principio, representaciones de Jerusalén, cuya entrada, después de la conquista otomana de

Constantinopla en 1453, era difícil, éstos ofrecían a los peregrinos la posibilidad de peregrinar a los Santos Lugares, mediante una visita de estos conjuntos topomiméticos, en donde se reproducían, en escala menor, los edificios en los que se había realizado, y allí se representaba, la Pasión de Cristo.

Los *Sacri Monti* surgen sea en una altura elevada, en una posición dominante respecto al centro urbano, sea en un ambiente más apartado, más natural y se alcanzaban en prevalencia mediante una peregrinación. En su interior, a menudo el recorrido de devoción recuerda a la Via Dolorosa, al camino que en Jerusalén conduce al Calvario, realizado por Cristo con la cruz. Los *Sacri Monti* se incluyen en una particular tipología de bienes culturales de la Iglesia católica, en aquellos “conjuntos de devociones”, constituidos por:

- la narración de un relato sagrado (episodios de la vida de Cristo, de María, más raramente de los santos, etc.);
- la interdependencia de los elementos constitutivos del mismo relato (arquitectura, escultura, pintura);
- la colocación de los momentos individuales del relato en función de un recorrido colocado en el espacio abierto.

El recorrido es un itinerario preestablecido, simbólico y de devoción, que permite visitar los elementos monumentales del conjunto, el cual, con el ambiente circundante y con la vegetación, constituye una identidad cultural inseparable con el carácter paisajístico de cada uno de los lugares.



SACRO MONTE DE BELMONTE

La construcción del *Sacro Monte* se debe a Michelangelo da Montiglio, padre Menor Observante y se prolongó, a partir de 1712, con interrupciones hasta 1825.

Dedicado a la Via Crucis el recorrido devocional se desarrolla según distancias preestablecidas y con detalles decorativos a menudo idénticos entre las diferentes capillas; por este motivo la composición constructiva del proyecto se presenta de forma bastante unitaria.

SANTUARIO ADDOLORATO DE BRISSAGO

Su origen se remonta a principios del siglo XVIII con la erección de un tabernáculo que encierra una imagen en papel de la Virgen Dolorosa. Después de poco tiempo, gracias a los milagros que se atribuían a la efigie, en 1709 se construyó una capilla más grande y, en 1718, se colocó un grupo escultórico de la Piedad. El topónimo del lugar por tanto fue modificado sucesivamente de *Monte Capriccio* en *Monte Addolorato*; entre 1721 y 1757 los Franciscanos construyeron un Via Crucis que se finalizó en 1767 con la erección de un Calvario.

SACRO MONTE DE CREA

Fue construido a partir de 1589 por Costantino Massino, prior del antiguo Santuario mariano que está situado en las colinas del Monferrato. Las capillas, que al principio eran dedicadas a los Misterios del Rosario, se colocan según un recorrido de devoción bastante empinado, que se desarrolla delante de la iglesia y culmina en la Capilla del Paraíso. A consecuencia de las devastaciones ocurridas a principio del siglo XIX el conjunto fue abundantemente reorganizado.

SACRO MONTE CALVARIO DE DOMODOSSOLA

El *Sacro Monte* fue construido en 1657 por Gioacchino da Cassano y Andrea da Rho, padres capuchinos, según el recorrido, dedicado al Via Crucis, que unía la periferia de Domodossola a la cumbre del Monte Mattarella. En 1828 el filósofo Antonio Rosmini fundó el Instituto de la Caridad.

Con la consagración del Santuario, en 1690, se concluyó la primera fase mientras el Monte Calvario sufrió numerosas reorganizaciones hasta la primera mitad del siglo XX.

SACRO MONTE DE LA SS. TRINIDAD DE GHIFFA

Antes de la construcción del *Sacro Monte*, existía un pequeño oratorio dedicado al misterio de la SS. Trinidad, situado en una posición muy panorámica en la orilla piemontesa del Lago Maggiore, desde siempre un lugar de encuentro de la gente del sitio.

En 1647 fue edificada la capilla de la Coronación, mientras que el origen del Via Crucis colocado bajo un largo pórtico contiguo al Santuario se remonta al 1700.

SACRO MONTE DE OROPA

Fue edificado a partir del 1617 junto a un Santuario mariano preexistente, encarna uno de los edificios de culto de Piemonte y de gran influencia devocional.

Su construcción coincidió con las grandes intervenciones de transformación promovidas por los Savoia, que involucraron el conjunto de las edificaciones que iban a formar el gran conjunto monumental dedicado a la Virgen Negra.

SANTUARIO DE LA VIRGEN DEL SASSO DE ORSELINA

Al franciscano Bartolomeo de Ivrea se debe en 1480 la construcción de una iglesia sobre el *Sasso* (piedra), prominente la ciudad, y de un camino de enlace entre el lugar de culto y el centro habitado.

A partir del Seiscientos, a un recorrido que no se realizó del Rosario formado por diez capillas, más tarde destruidas, sucedió la construcción de un Via Crucis con estaciones.

SACRO MONTE DE ORTA

El *Sacro Monte* se encuentra encima del pueblo de Orta, fue edificado a finales del siglo XVI y diseñado por el padre Capuchino, Cleto da Castelletto Ticino. El conjunto de las capillas se asoma al Lago d'Orta con aspectos paisajísticos largamente escenográficos y sugestivos. El conjunto está dedicado a san Francisco, como imitador de Cristo. Por esta peculiaridad - estar dedicado a un santo en lugar de la vida de Cristo o de María - se distingue claramente de los demás *Sacri Monti*.

SACRO MONTE DE OSSUCCIO

Situado en el lado occidental del Lago de Como, el *Sacro Monte* tiene un considerable valor paisajístico. Las capillas, que representan los misterios del Rosario, se realizaron entre 1635 y 1710 a lo largo del camino ascensional que lleva al Santuario de la Beata Virgen del Soccorso. Como por los demás *Sacri Monti* el conjunto de la vegetación y de las capillas constituye un aspecto indivisible del paisaje.

SACRO MONTE DE VARALLO

Es el más antiguo de los *Sacri Monti*, ya que su fundación se remonta a partir de 1491 gracias a Bernardino Caimi, padre Menor Observante, ya Custodio en Tierra Santa. Se caracteriza por un proyecto urbanístico complejo y articulado a imitación de los lugares Sagrados de Palestina, el *Sacro Monte* sufrió con el tiempo diversos cambios, pero siempre constituyendo un punto de referencia artístico e iconográfico para los demás *Sacri Monti*.

SACRO MONTE DE VARESE

Situado en un lugar de culto medieval, más tarde destinado a convento de monjas y a un Santuario dedicado a la Virgen María, el *Sacro Monte* fue edificado a partir del 1604 por padre Giovanni Aguggiari.

El recorrido devocional se desarrolla desde las cercanías de Varese hasta la cumbre del Monte Velate y representa los Misterios del Rosario que, después de la batalla de Lepanto en 1571, se convirtieron en fuente de inspiración de la devoción religiosa en Europa.

El *Centro de Documentación de los Sacri Monti, Calvarios y Conjuntos devocionales europeos*, instituido por la Región Piamonte en el Parque natural del Sacro Monte de Crea, tiene como objetivo recoger, conservar y divulgar la documentación relativa a estos conjuntos monumentales, así como la actividad de investigación y el desarrollo de actividades editoriales como ocasiones de intercambio y de cooperación.

En estos años, el *Centro de Documentación* ha promovido la publicación de volúmenes, ha organizado exposiciones y congresos de carácter internacional, y ha activado, en su sitio de Internet (www.sacrimonti.net), un banco de datos que incluye los mapeos de más de 1800 Conjuntos devocionales europeos.



Umschlagbild, Sacro Monte Calvario di Domodossola, Kapelle Jesu, der den Frauen von Jerusalem begegnet, 18. Jh.

DIE GLÜCKLICHE SEELE

**Wörter und Bilder der alltäglichen Erlebnisse auf dem
Weg nach Santiago und zu den Heiligen Bergen**

Herausgegeben von
Amilcare Barbero und Francisco Singul

Texte von
Pier Giorgio Longo
und
Antonio de la Riera

Fotografien von
Pier Ilario Benedetto
und
Museo das Peregrinaci3ns
Santiago de Compostela



Dokumentationszentrum der Heiligen Berge,
Kalvarienberge und europäische Andachtskomplexe

Koordinierung
Ermanno De Biaggi,
Region Piemont, Bereich Naturparks

Verlagswesen
Enrico Massone
Region Piemont, Bereich Naturparks

Fotografien
Pier Ilario Benedetto, Pecetto Torinese
Peregrinaci3ns-Museum, Santiago de Compostela

Verlagskoordinierung
Paolo Pellizzari

Sekretariat und Koordinierung der Übersetzungen
Katia Murador

Übersetzungen
Maria Masante, spanisch
Petra Rothe, deutsch

Digitale Datenerfassung
Sergio Battezzati
Naturpark des Heiligen Bergs von Crea

Das Buch entstand unter der Mitwirkung von
Xunta de Galicia, Consellería de Innovación
e Industria, Dirección Xeral de Turismo

Museo das Peregrinaci3ns,
Santiago de Compostela mit der freundlichen
Genehmigung des Direktors Bieito Pérez Outeriño

Die Veröffentlichung des Bandes ist Teil des Projekts
“Netz der Heiligen Berge der Alpen”, welches
im Rahmen des Programms der gemeinschaftlichen
Initiative (P.I.C.) Interreg IIIA 2000-2006 Italien-
Schweiz und durch den FESR (Europäischer Fonds
für die regionale Entwicklung) finanziert wurde

Wir danken:
der Stadt Varese, Bereich VII, Territoriale
Promotionstätigkeit
Simona Gaido, Antonietta Macaluso: Region Piemont
Susanne Großmann
Riccardo Volpi

Amilcare Barbero, Direktor des
Dokumentationszentrums der europäischen Heiligen
Berge, Kalvarienberge und Andachtsstätten

Pier Ilario Benedetto, Architekt und Fotograf

Pier Giorgio Longo, Historiker der Andacht
und des religiösen Lebens

José Antonio de la Riera, Präsident der Vereinigung
Galega Amigos do Camiño de Santiago

Francisco Singul, Kunsthistoriker und Gelehrter
des Weges nach Santiago

Wir danken der Verwaltung und dem Personal:
des Naturreservats des Heiligen Bergs von Belmonte
der Stadt Brissago
des Naturparks des Heiligen Bergs von Crea
des Naturreservats des Heiligen Bergs von Domodossola
des Naturreservats des Heiligen Bergs von Ghiffa
des Naturreservats des Heiligen Bergs von Oropa
der Stadt Orselina
der Wallfahrtskirche der Madonna del Sasso
des Naturreservats des Heiligen Bergs von Orta
der Wallfahrtskirche der Heiligen Jungfrau
von Mariahilf, Ossuccio
der Stadt Ossuccio
des Naturreservats des Heiligen Bergs von Varallo
der Santa Maria del Monte über Varese
der Stadt Varese



Der Band wurde herausgegeben vom
Dokumentationszentrum der europäischen Heiligen
Berge, Kalvarienberge und Andachtsstätten, mit Sitz
im Naturpark und Anlage des Heiligen Bergs von Crea,
Cascina Valperone 1, 15020 Ponzano Monferrato (AL),
Tel. 0039 0141 927120, Fax 0039 0141 927800,
www.sacrimonti.net

ISBN 978-88-89081-08-2

Druck: *Arti Grafiche Giacone, Chieri*

Santiago de Compostela, die Heiligen Berge in Piemont und in der Lombardei, sowie die Andachtskomplexe von Orselina und Brissago, sind Wege des Glaubens, kulturelle Rundfahrten und antike Plätze für die Wallfahrt, sinnbildlich eines in ganz Europa verbreiteten Phänomens.

Seit dem IX Jahrhundert, als das Grab von San Giacomo entdeckt wurde, begann - lange Routen, die sich auf ganz bestimmte und umfangreiche Weise in ganz Europa erstreckte - die Wallfahrt nach Santiago de Compostela: Generationen von Wallfahrern in ganz Europa haben sich lang dem Pilgerweges nach Santiago getroffen und gekreuzt..

In einer mehr einheimischen Dimension, an die Bezugsgebiete gebunden, geschah dasselbe mit den Heiligen Bergen, Plätze welche bereits dem religiösen Kult gewidmet waren, schon lange Zeit vor ihrer Errichtung. Heute ist die marianische Andacht die am meist verbreitete und ist auch immer in den Heiligen Bergen, welche der Figur eines Heiligen gewidmet sind, anwesend.

Individuelle Pilgerfahrten oder Pilgergruppen, welche von den religiösen Gemeinschaften der jeweiligen Diözese organisiert werden, erreichen dieses Ziel und hinterlassen oft Bezeugungen der Ursprungsgründe des Weges durch die Votivgabe, deren Sammlung eine geschichtliche Urkunde von großem Wert darstellt.

Diese Besonderheiten vereinen die neun Heiligen Berge in Piemont und der Lombardei, und wurden im Jahr 2003 vom UNESCO in die Liste des Vermögens der Menschheit aufgenommen, mit dem Heiligen Berg des Sanktuariums der “Madonna del Sasso”, in der Nähe von Orselina und dem Komplex des Heiligen Berges “Sacro Monte dell’Addolorata” von Brissago, welche sich beide in der Schweiz (im Kanton Tessin) befinden.

Das fotografische Volumen ist das Ergebnis der Zusammenarbeit zwischen der Republik und Kanton Tessin, der Region Piemont, dem Dokumentationszentrum der Heiligen Berge, Kalvarienberge und europäischer Andachtskomplexe, des Verwaltungsausschusses von Galizien, der Gemeinde von Varese und der Verwaltungen der Heiligen Berge in Piemont und in der Lombardei.

Nicola de Ruggiero

Assessor der Umwelt und der Naturschutzparks
Region Piemont

Gianni Oliva

Assessor der Kultur
Region Piemont

Wir sind besonders zufrieden, diese Arbeit mit einer Vielfalt von Einrichtungen zu teilen, welche außer den Heiligen piemontesischen Bergen auch die lombardischen Heiligen Berge von Ossuccio und Varese und die zwei Schweizer Heiligen Berge von Orselina und Brissago teilnehmen sieht. Dies aus mehreren Gründen: für die Tätigkeit der Koordinierung, die hier bezeugt wird, für das Teilen gemeinsamer Objektivität und für die erreichten Ergebnisse.

Die schönen Photographien von Pier Ilario Benedetto, welche dieses prachtvolle Volumen zusammenstellen, bezeugen dies. Die Veröffentlichung, wenn diese einerseits die Bilder bezüglich der Wallfahrt nach Santiago zusammenstellt, welche von dem Museum der Wallfahrt zur Verfügung gestellt wurden, hebt andererseits die Aspekte der Alltäglichkeit der Figuren hervor, welche die Andachtskomplexe in Italien und in der Schweiz kennzeichnen.

Dass sich dann nochmals die Beziehungen von Arbeit und Zusammenarbeit mit dem Büro Jacobeo der Region Galizien verfestigt haben, kann für uns nur eine große Freude sein, für das, was der “Weg von Santiago” geschichtlich für die westliche Christlichkeit darstellte und für die großen Möglichkeiten die er heute im Sinne der Kommunikation sowie touristischer Aufwertung und Beförderung darstellt.

Gianni Calvi

Vorsitzender des Naturalparks des Heiligen Berges

Sacro Monte di Crea

EINLEITUNG

Was haben die Pilger gemeinsam, die mit Quersack auf den Schultern und breitkrempigen Hut auf dem Haupt, Wanderstock in der Hand - die kurvigen Strassen zu Tal des Weges von Roncisvalle zurücklegen (mit guter Willensstärke, das Ziel Santiago ist in den Absichten allgegenwärtig - wie ein schöner Wahn, ein zu erfüllendes Gelöbnis - aber immer näher dem Herzen) mit den betenden und psalmodierenden Frommen, die von dem piemontischen Land, lombardischen und Schweizer Land zu diesen ihnen "heiligen" Hügeln aufsteigen seitdem die göttliche Barmherzigkeit, auf eine Weise, sich mit ihren Wundern hervorgehoben hat?

In dem einen oder anderen Fall, in Santiago de Compostela wie bei den anderen Heiligen Bergen, geschah es, dass die Frommen sich trafen, wie ein geheimnisvolles offenkundiges Zeichen des Schicksals, ein Grund um sich zu vereinigen, zuversichtlich, jemanden zu treffen der auf sie wartet, dem man das eigene Leid anvertrauen kann, Trost erbitten kann, Erleichterung für die eigenen Leiden und die der anderen. Es ist katholische Tradition, sich an die Jungfrau Maria oder an die Heiligen zu wenden um die Fürbitte zu erflehen.

Nichts weiter oder... man würde sagen "ist das alles"? Ob es nun wenig oder viel sei, dies sind die Elemente der Vereinigung und die Grundursache des Erfolges dieser besonderen andächtigen Ausdruckskraft, zurückführbar, ganz allgemein gesehen, auf die gemeinsame religiöse Gesinnung.

Ein unleugbarer Erfolg, welcher sich in den Jahrhunderten verstärkt hat, so wie sich allmählich die Andacht mit dem Endziel verfestigte, mit dem Ort wo die gemeinsamen Erinnerungen der Ereignisse oder der angebeteten Gegenstände aufbewahrt waren. Und hiermit hat man eine Gesamtheit von geeigneten Strukturen gebildet für den Empfang und die Leitung der immer zunehmenden Pilgerströme, die diese Orte besuchten. Eine Vielfalt gewidmeter Anreize mit dazu bestimmten liturgischen Verordnungen und spezifische ikonographische Apparate, mit einer klugen Regie: die Abtei von Cluny für Santiago, die "borromeische" Tradition des ambrosianischen Episkopates von Carlo Bascapè und Federico Borromeo für die Heiligen Berge.

Ein Gefühl von Mitleid der Gläubigen, ausgedrückt in besonderen Formen (die Wallfahrtswanderung nach Santiago, die Andachtswege der Heiligen Berge) zurückführbar auf Handlungen und Verhaltensweisen, die allgemein, nicht mit anderen Frömmigkeiten geteilt werden sondern nur sich selbst gehören, zumindest im Christentum.

Um es allgemeiner auszudrücken, hat das religiöse Gefühl des Menschen ihn immer dazu getrieben - in alle Richtungen - nach oben zu steigen, der Gipfel, um mit sich selbst einen Grund für das Leben zu finden und dem eigenen Dasein einen Sinn zu geben.

Gewiss ist Santiago davon ein Ziel, mit dem Platz des Obradoiro auf dem die bühnenbildnerische Barock Fassade der Kirche emporragt, welche die Wallfahrer aufnimmt, von welcher man, nachdem man die antiken römischen Portale überschritten hat, die den Zugang zur Kathedrale vom breiten Narthex des Gloria Bogenganges geben, bis zur Kapelle wo die Überreste des Heiligen aufbewahrt sind, kommt.

So wie die Heiligen Berge haben sie verschiedene gemeinsame Elemente mit den Andachtsorten, die sich in anderen Plätzen in Europa befinden. Die Ausstattung oft marianischer Andacht, ist nicht selten in einem schon vorher bestehendem Wallfahrtsort, aufbewahrt.

Sowie der vermehrte Kult von Santiago sicher anders wäre ohne den langen "Pilgerpfad", der von den Wallfahrern für Kilometer und Kilometer zurückgelegt wird, um die Reliquie Jacobea zu erreichen, wären auch die Heiligen Berge andere Sache ohne die wenig Hunderte von Schritten, auf einem kurzen aber essentiellen Weg, die den Rhythmus des Gesangs und der Gebete der Gläubigen vorgeben: rezitativisch, kollektiv und eine Art von Prozession, welche meditativ und individuell der inneren Andacht gewendet ist.

In einem Fall schlängelt sich der Weg durch ganz Europa, zwischen unterschiedlichen Sprachen und Völkern, durch Berge und Täler und zwingt den Pilger die breite Krempe seines Hutes nach unten auf die Stirne zu stülpen um sich vor dem beharrlichen Regen zu schützen oder vor einer Sonne, welche durch den starken Wind noch mehr blendet und sich dem Meer neigt. Die Rastplätze sind berühmt: dort ankommen ist schon ein Ziel, das dem vorhergehendem Rastplatz folgt: Saint-Gilles, Conques, Vezelay... Die Reliquien die dort aufbewahrt werden sind noch berühmter: Der Heilige Egidio, der Heilige Fede, die Heilige Maria Magdalena...

Ihnen vertraut der Wallfahrer das eigene Leid an und jedes Mal verlässt er den Ort mit einem leichteren Bündel auf den Schultern, er fühlt sich erleichtert. Der Schritt wird schneller: das Ziel nähert sich.

Im anderen Fall, ist die Landschaft eher zahm, immer gleich ohne dass Neuheiten entdeckt werden. Das Gerede, der Dialekt ist bekannt: es ändern sich nur die Tonfälle. Die Emotionen sind alle hier, im dunklen Schein der Kapellen und werden von mal zu mal stärker, wie sich das Augenlicht an den Halbschatten des Innenraumes gewöhnt, die Personen erkennt, die illustrierenden Details mit allen Einzelheiten, die dargestellte Szene. Und man verspürt Zartheit für die Episode der Geburt; Neugierde für die Gewänder der Personen, welche diese vielgestaltige heilige Darstellung bevölkern, und zwar den ganzen Heiligen Berg; Heiterkeit für die unschuldige darstellende Interpretation der exotischen Tiere, wo eine leidenschaftliche Einbildungskraft mit Inspiration dafür sorgt den Mangel einer ihrer direkten Kenntnis auszugleichen; Die Sorge für die herben Bewegungen des Körpers eines Kämpfers; Schrecken für den schweigenden Schrei der vorgestreckten Mutter die den eigenen Körper der brutalen Geste des Henkers entgegenstellt, der im Blutbad der Unschuldigen ihren Sohn die Kehle durchschneidet, welchen sie fest an die Brust drückt.

Es ist mittlerweile bekannt: es ist ein großes Theater, all das was die heiligen Berge bevölkert. Der Vorwand ist hingebungsvoll, heilig, von einer aufrichtigen Religiosität getrieben: Die Erzählung, die dargestellt wird ist ein erfreuliches Schauspiel aber die Schauspieler, die Figuranten und Erscheinungen, interpretieren in der Erzählung jedoch, jeder seine eigene Rolle, haben die eigenen Kleider an, verwenden die Eisen des eigenen Berufes, pflegen die persönlichen armen Sachen, das eigene Geschirr, die eigenen Tiere. Beim Erzählen (und der Darstellung) der persönlichen Zuneigungen und Gefühle, interpretieren - inszenieren - sie den eigenen menschlichen Zustand. So ist es. Und wenn Nachdruck in den Gesten herrscht, ist es weil die Pracht der Kleidung, die unüblichen Kopfbedeckungen und die weiten Mäntel, welche sie kleiden dies auferlegen.

Wie es im Leben des Pilgers geschieht, Tag nach Tag, Schritt nach Schritt, sieht er sich aufrollen, lang dem Weg, Tatsachen und Ereignisse die an den entfernten Ort leiten, von dem man erzählt, dass sich dort die Überreste des Apostels Giacomo Maggiore befinden,

enthüllt von der Erscheinung eines Sternes, eben *Campus stellae*. So weit entfernt, dass er mit dem letzten Gradkreis der Erde, den man seinerzeit kannte, identifiziert wurde, dieses *finis terrae* über welches hinaus es nichts anderes als das Unbekannte gab, ein feindseliger und unwegsamer Ozean, der alles umhüllt.

Ein Weg, der Monate dauert - wie der andere, risikoreicher und abenteuerlicher, zur Heiligen Erde hin - wo alles passieren kann: der Geburt aber auch dem Tod beiwohnen, großzügigen Leuten zu begegnen aber auch Gauner zu treffen, zu lachen oder zu weinen, Hunger und Durst zu haben und das Brot und Wein mit dem Tischnachbar zu teilen.

Lust zum singen und tanzen zu haben, ein Fest zu halten und von einer Nachricht, welche dir enorm erscheint, bestürzt zu sein, zwischen Ungläubigkeit und Angst vor einer Realität, o weh, die immer öfter die Fantasie übertrifft.

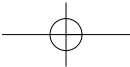
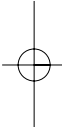
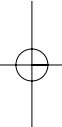
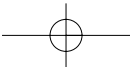
Eine Tatsache, wo du nicht denkst dass diese passieren kann, welche aber irgendwo auf der Welt geschehen ist - mittlerweile gibt es keine "Nähe" und keine "Ferne" mehr - mit ihren tragischen Seufzern von Schmerz. Die Menschheit, welche von den Gemälden und den Bildhauereien, welche die Kapellen der Heiligen Berge bevölkern, dargestellt ist, ist auch all das. Das religiöse Leben der Geschichte vermischt sich mit dem Leben aller Tage. Der Krüppel aus Tonerde, welcher sich schwankend auf den Krücken stützt, ist er nicht vielleicht der Veteran, der in eine Mine der Vorzeit getreten ist, in Libanon wie in Iraq, Im Osten wie im Westen. Und mit seiner Amputation trägt er nicht vielleicht sein trauriges Korollar der Leugnung der Zivilrechte mit sich, der Opfer der wehrlosen Bevölkerung, der Zerstörung von Infrastrukturen und Häusern?

Das Wesen, gleichzeitig Zuschauer und bewusster Schauspieler der Freuden und Leiden des Lebens, dies sind die Voraussetzungen, welche den Weg von Santiago de Compostela und die piemontischen und lombardischen Heiligen Berge vereinigen und allgemeiner ausgedrückt, dieser besonderen Region der Insubria, welche außer dieser Regionen auch den nahe gelegenen Kanton Ticino, beinhaltet.

Ein Ausdruck der Seele, dem Geist zuvorkommend, sich eines Bildes der eigenen Existenz neigend und bereit sich mit den umliegenden Dingen zu vergleichen, mit Heiterkeit, an der Welt teilnehmend mit der Alltäglichkeit der eigenen Handlungen, auch die einfachsten. Eine Familiarität von Gefühlen von religiösem Glauben, Geschichte und Kunst die Schritt für Schritt, Einzelbild nach Einzelbild, die wir versucht haben mit den Worten und den Bildern, welche von der Poesie mit diesen Gesten zugeflüstert werden, zu illustrieren.

Amilcare Barbero

Francisco Singul



*Ánima, vágula, blándula, Hospes comesque corporis,
Qua nunc abibis in loca Pállidula, rígida, núdula, Nec, ut soles, dabis iocos.*
(Kleine verlorene und zarte Seele, Kameradin und Gast des Körpers,
nun bereitest Du Dich vor, in farblose,
beschwerliche und kahle Plätze hinunterzugehen,
wo Du nicht mehr die üblichen Zerstreuungen haben wirst)

Adriano, römischer Kaiser

UND LEONARDO GING NACH SANTIAGO

Irene im Nebel

Mit einem bedingten Reflex (sie hatte die Gewohnheit noch nicht verloren) versuchte sie zu sehen wie spät es ist. Und, wie sie es schon Hunderte von Malen des Weges lang gemacht hatte, lächelte sie. Vor ihr das schmucklose Handgelenk, Irene trug keine Uhr, diese hatte sie in Madrid gemeinsam mit anderen Dingen gelassen. Schritt nach Schritt, ging sie in aller Ruhe durch den dicken Nebel, welcher sie bereits ab Herrerias begleitete. Für einen Augenblick dachte sie, dass es ihr gefallen hätte die Morgendämmerung zu sehen, dass es ihr gefallen hätte das wilde Panorama von welchem sie wusste umgeben zu sein, zu bewundern. Andererseits aber, gefiel es ihr gestreichelt und gewogen zu werden, von diesem Universum von dicker Baumwolle, sie fühlte sich eigenartig geschützt. Frusch, frusch, eins-zwei, eins-zwei, nur ihre Schritte, welche das noch am Boden liegende Laubwerk brachen, füllten jene Stille, die Welt schien von einem Meer von Nebel unterbrochen zu sein. Es war Dezember, es war der Weg von Santiago, ein Weg den sie in der größten Einsamkeit zurücklegte.

Sie lächelte nochmals, während sie sich die Aufregung in ihrem Büro an diesem Wintervormittag vorstellte und das Wirrwarr der U-Bahn, die Nachrichten im Rundfunk, ihre Mutter welche den Supermarkt betritt und der Kassiererin von dem Wahnsinn von jener komischen Tochter erzählt, welche sich genau jetzt zur Weihnachtszeit geopfert hat Meerbarben zu essen.

Irene regulierte den Rucksack, sie war etwas gelähmt, ein Schüttelfrost erinnerte sie daran, dass es sehr kalt war. Aber für einen unvoreingenommenen Beobachter (vorausgesetzt, dass es unvoreingenommene Beobachter gibt), könnte Irene eine ganz normale Frau sein, mit keiner Besonderheit. Aber, nachdem unvoreingenommene Beobachter von Frauen keine Ahnung haben, nicht mal von den Menschen ganz allgemein, nähern wir uns ihr etwas, welche in diesem Moment sich gerade in die Nähe des Brunnens von A. Faba gesetzt hat. Ungefähr 30 Jahre alt, hellbraune Haare, schlank, es gab was in ihr was die Aufmerksamkeit anzog... dieser Blick. Es war die Art Frau, welche zu beobachten weiß. Ein heiterer Blick, zuerst neugierig dann sehr tief... welcher dich vernichtet. Zum Glück, ist die Mehrheit der Frauen, welche beobachten zu wissen, ihrer Kraft nicht bewusst. Sie können die Welt mir ihren Augen fortbewegen und ein Blick von Irene konnte direkt die Seele treffen und sie derart füllen, dass sie platzt. Irene wusste dies aber nicht und um die Wahrheit zu sagen, interessierte sie das wenig. Englische Philologie, vier Sprachen perfekt gesprochen, Schulungen in Marketing, ein Master, verschiedene

Informatikkurse... und eine nicht oft vorkommende Intelligenz. Irene war eine perfekt vorbereitete Frau um in einer Welt, welche sie nicht ausgesucht hatte, zu kämpfen. Am Anfang verlief alles glatt, aber dann erschien dieser "kleine Hauptmann". Er war ein schrecklicher Flegel, ein Mann voll von Angst und Irene, so jung, intelligent und heiter... stellte eine Gefahr dar. So begann er sie zu belästigen, zu Beginn auf feine Art dann aber mit absoluter Grobheit. Und Irene endete in der Vergessenheit, die Stunden zu zählen, die Fliegen totzuschlagen, zuvor hatte sie geweint, dann hat sie geflucht und zuletzt hat sie es akzeptiert «wir verlieren ja so und so immer». Und dann gab es sie... die Männer. Irene, vor dem Brunnen sitzend, wickelte sich in den blauen "Pile" ein, welcher sie seit Roncisvalle begleitete. Sie bekam einen Schüttelfrost. Die Männer. Sie hatte ihre Geduld mit den letzten drei Männern erschöpft. Warum waren sie so unfähig? Weshalb bemühten sie sich kein wenig das Innere zu lesen? Irene, ihr attraktiver Blick, rein, direkt, war wie ein Magnet. Und zudem konnte sie zuhören, etwas sehr Bedeutendes worauf jedes männliches Wesen stolz ist: Eine Frau die zuhört und beobachtet. Es geschah allerdings, dass Irene zuhörte, beobachtete und... beurteilte. Dessen waren ihre Partner sich nicht bewusst, stets überrascht als eine grollende Irene aufsprang und ihnen die Türe zeigte. Mit dem Letzten ist sie ihren ersten Weg gegangen, das letzte Jahr. Es war der Typ von Mann mit der Sensibilität eines afrikanischen Büffels und der Mentalität eines Pfadfinders. Für ihn löste sich jedes Problem vor dem Lagerfeuer "Aserejé" singend. Verzweifelt, hatte sie ihn in Arca verlassen, bevor sie in Santiago ankam. Und dann, sicher, gab es auch ihre Mutter. Sie hat sie mit allen anderen geheiratet und befürchtete (sehr wahrscheinlich mit Recht), dass ihre Tochter keiner dieser Dummköpfe ertragen hätte «siehe die Männer sind nun mal so, ich habe mich deinem Vater angepasst, du weißt wie er war, aber wir waren glücklich, du kannst nicht eine eigene Welt erfinden, die Dinge sind wie sie sind, du wirst allein und Jungfer für den Rest deines Leben bleiben».

Duldung. Warum sollte sie dulden? Es hatte sich jedoch alles angesammelt, die ständige Gewalt in der Arbeit, die Verlobten, ihre Mutter; Madrid, alles. Sie schaffte es nicht, was hat sie nur an Bösen getan? Sie hatte sich ganz und allein für den Weg entschieden, weil dies ein Platz war, den sie gut kannte, in Wirklichkeit wollte sie nur laufen, laufen und nachdenken. Sie war niemanden seit Roncisvalle begegnet, es waren wenige Leute auf dem Weg unterwegs. Sie erinnerte sich mit Zuneigung an eine Nacht in Santo Domingo de la Calzada, als sie Anne traf. Anne kam aus der Schweiz, ihre siebzig Jahre und einen unheilbaren Krebs sowie einen kleinen Rucksack schleppend, ging sie mit leichten Schritten den alten Weg lang. Mit Anne reisten wunderschöne blaue Augen, eine ansteckende Fröhlichkeit und ein ständiges Lächeln voll mit Güte. Sie haben lange miteinander geredet, Irene hat Anne ihr Herz geöffnet und Anne hatte ihr zugehört, sie umarmt und gelächelt... sie hat sich gleich viel besser gefühlt. Anne hatte ihr gesagt: «Solange auch nur eine von uns beiden läuft, solange es einen Pilger gibt, wird es Hoffnung geben». Sie trennten sich mit einer unendlichen Umarmung, diese intensiven, emotionellen und ehrlichen Abschiede, die der Weg stets bietet: «Guter Weg, guter Weg...». Man fror, Irene erhob sich und begab sich erneut auf den Weg. Die Stille und der Nebel umhüllten die Welt. Man sah nichts bis auf zehn Meter. Plötzlich spürte sie etwas hinter sich, es waren Schritte? Etwas unruhig hielt sie an. Auch die Schritte hielten an. Es kam ihr so vor als würde sie ein trockenes, stechendes Gelächter hören. Irene war nicht ängstlich, trotzdem bemerkte sie, dass sie zitterte. Langsam, aber sehr langsam nahm sie ihren Marsch wieder auf.

Stille, nun hörte man nichts, nur ihren aufgeregten Atem und das Kling-Kling des Topfes, welcher am Rucksack hing und welchen sie seit Tagen schon besser festbinden wollte. Nun aber hörte sie wieder “jenes”. Jemand ging ihr mit wenig Abstand nach, ganz nah, sie hatte keinen Zweifel, wer auch immer es sei, sein Gelächter hatte einen seltsamen Ton, metallisch, es ähnelte dem Meckern einer Ziege. Sie wurde von Panik befallen, echte Panik an diesem isolierten Platz. Plötzlich sah sie ihn. Vom Nebel eingehüllt. Groß, jung und schlank mit Ohrring, die Haare zu einem Pferdeschwanz gebunden und mit einem enormen Rucksack. Zudem trug er einen großen schwarzen Sombrero mit einer großen Adlerfeder. Er ging nah an ihr mit Gleichgültigkeit vorbei. Irene gelang es zu flüstern: «guten Tag, gute Wanderung». Der Wallfahrer drehte sich um. Irene bemerkte an ihm etwas sehr familiäres, wo hat sie “den da” schon mal gesehen? Der Pilger lächelte ihr zu. Irene hätte dieses Lächeln und das merkwürdige Glänzen seiner Augen niemals vergessen. In einem Augenblick verschwand er aus ihrer Sicht, vom Nebel verschluckt.

Die Glocken von Santa María do Cebreiro, gaben dem Dorf einen entfernten Anblick, wie aus einer fernen Welt kommend, als Irene alleine die Kirche betrat. Ein großer Bluthund, welcher zwischen den Bänken lag, wedelte mit dem Schwanz. Die Kerzen zitterten vor dem Kelch des Wunders. Ein seltsames Friedensgefühl umhüllte sie als sie neugierig die Inschrift eines Grabes las: «Elías Valiña, Bruder der Pilger». Die Glocken von Santa Maria läuteten weiterhin während das altertümliche Dorf sich zu verflüssigen schien und sich in der Erde aufzulösen. Sie hatte dieses Gefühl und eine unendliche Müdigkeit, die Müdigkeit der ganzen Welt schien sie zu befallen. Irene, welche auf einer Bank saß in der Santa Maria la Real, fiel in einen tiefen Schlaf, einen unendlichen Schlaf.

Santiago de Compostela

“Pro lingua hungárica”, “Pro lingua gálica et germánica”. Irene ging dem Mittelschiff der Kathedrale entlang und ließ die alten Beichtstühle hinter sich, wo seinerzeit die Priester als “Übersetzer” wirkten. Sie hatte ein wenig vor dem Bogengang haltgemacht und nun war sie bereit mit allen Riten fortzufahren, die mit dem Abstieg in das Grab des Apostels den Höhepunkt erlangten. Die Kathedrale war sehr lebhaft, in wenigen Tagen würde man die “Puerta Santa” die heilige Türe öffnen und die Touristengruppen und Neugierige drängten sich überall zusammen, Irene sah keinen Pilger im Tempel. Eine vielfarbige Schlange, in der Reihe stehend um hinauf zu gehen und Santiago zu umarmen, ließ sofort ihre Meinung ändern, sie liebte den Massenandrang nicht, und so begab sie sich, ihren Rucksack hinterher schleppend zu einer Kapelle, wo sie sich schon das letzte Jahr sehr wohl gefühlt hatte.

Die Kapelle von A Corticela blieb einsam im Halbschatten, als Irene auf einer Bank zusammenfiel, hier spürte sie einen großen Frieden. A Corticela war immer schon die Pfarrei der fremden Wallfahrer in der großen Kathedrale gewesen und all diese Vorbereitungen, die Touristen, waren ihr sehr ferne Dinge, ihre Kleidung war noch staubig von der Wanderung. Sie schloss die Augen und eine drückende Mühe überfiel sie. Die Stille der alten Kapelle, in Kontrast zu dem Lärm in dem Rest der Kathedrale, dieser Halbschatten, die leuchtenden Kerzen, diese Einsamkeit. Sie schloss die Augen, es schien ihr als würde sie noch wandern, als wäre sie noch nicht angekommen: wo ankommen? Plötzlich, befreite sie etwas von der Schläffheit. Ein Führer betrat die Kapelle gefolgt von Touristen welche lebhaft miteinander plauderten.

Lustlos hob sie den Rucksack auf um zu gehen als etwas sie zurückhielt. Dieser Führer... Irene näherte sich der Gruppe und ganz plötzlich, ohne zu wissen wie, stürzte die ganze Welt für sie ein, A Corticela drehte sich mit rasender Geschwindigkeit und sie musste sich auf eine Bank setzen... dieser Führer, was hatte er so familiäres? Auf einmal wurde alles hell und klar: es war die gleiche Person, die sie in jener Pension in Estella undeutlich gesehen hatte, dieselbe Person, die sie hinter der Telekamera bemerkt hatte, welche sie filmen wollte während sie über die Brücke lief, die Puente la Reina (die Brücke la Reina), dieselbe Person, die sie in der Nähe der Hostess des Kleinbuses für Werbezwecke gehört hatte, die in Burgos der ganzen Welt die exzellente Qualität des "Xacobeo" erklärte, es ist dieselbe Person, wirklich dieselbe, die sie in O Cebreito gehört hatte, im Nebel, als er nahe an ihr vorbeiging, dieser seltsame Pilger. Sie hatte einen Panikangriff. Und dieser Führer, wie alle anderen Personen, strömte einen ekelhaften, penetranten, einhüllenden und provokatorischen Geruch von Schwefel aus.

Verwirrt, fing sie zu laufen an. Mit Hilfe des Wanderstabs, durchquerte sie das ganze Kreuzgewölbe der Kathedrale, den Touristen ausweichend bis zur Puerta de Platerías. Sie waren dort! Etwas furchtbares hat den Weg überströmt! Irene hielt sich schnaufend an einer Säule der südlichen Fassade der Kathedrale fest, während der König David sie gleichmütig ansah. Nein, das konnte nicht passieren, das konnte nicht ausgerechnet ihr passieren, mein Gott, sie musste warnen, sie musste schreien, sie musste warnen vor dem was geschah. War das Panik? Sie musste zugeben, Ja, es war eine totale Panik, umhüllende und bedrückende Panik. Sie begann erneut zu laufen, sie stürzte sich zu den Treppen der Platerías und gelang zu der Rúa del Villar um in die Vorhalle des Pilgerbüros einzutreten. Sie musste unverzüglich stehen bleiben, er ging gerade die Treppen hinunter. Ja, groß, schlank, die Haare zu einem Pferdeschwanz gebunden, der Ohrring und der schwarze Sombrero, welcher überheblich nach hinten geworfen war. Er sah Irene an und sofort füllte ein enormes Gelächter die Treppen, die Vorhalle, das gesamte Gebäude. Mit einem glühenden Blick hielt er Irene eine vor erst kurzem aufgesetzte "Compostela" vor die Augen. Irene gelang es "Leonardus, Princeps" zu lesen. Von einem tiefen Schwindel befallen, flüchtete sie erschrocken.

Es wurde Abend, als sie einem Priester der Kathedrale in der Nähe des erzbischöflichen Palastes begegnete. Das Kreuz von Santiago, in Zinnoberrot, glänzte auf seinem Gewand. Sie war den ganzen Nachmittag alleine durch Santiago gezogen, es wurde dunkel und sie hatte keine Kraft mehr. Sie näherte sich gereizt dem überraschten Priester und ergriff keuchend die Ärmel seines Kleides und erzählte im alles, aber auch wirklich alles.

Der Priester sah sie erstaunt an. Dann zeigte er Verständnis «Siehst du Tochter, manchmal unterbreitet uns der Herr Prüfungen, die wir nicht verstehen können. Zweifellos hast Du eine Gemütslage erlebt die dich hat unverständliche Dinge sehen lassen. Du benötigst Hilfe, viele Wallfahrer brauchen Hilfe wenn sie den Weg zu Ende gebracht haben, aber du brauchst einen Professionisten, einen Arzt».

Der Priester sprach lange und sanft mit ihr. Irene sah ihn schweigend an und langsam, langsam, brachte sie ihren Blick zu Boden, die Anstrengung beherrschte sie. Abwesend und zerstreut, beobachtete sie den unteren Rand des Kleides ihres Gesprächspartners. Unverzüglich tratt sie einen Schritt zurück. Dort, bewegte sich nervös, ohne Halt der haarige Rand eines kohlrabenschwarzen Schwanzes. Der Priester sah ihr in die Augen und als wäre nichts geschehen, versteckte er ihn unter dem Gewand und sah sie mitleids-

voll an und verzog sich in der Umgebung von Azabacheria in seinem Mantel eingehüllt. Ein ruhiger Regen fiel auf die Quintana, wie nur der Regen in Galizien fallen kann. Auf der Treppe sitzend unter dem Haus der Parra, immer allein, hörte Irene das Mitternacht Glockenläuten des Berenguela Turms.

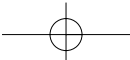
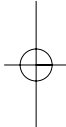
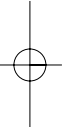
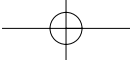
Der große Platz blieb in Stille, nur der Regen hämmerte auf die jahrhundert alten Pflastersteine. Alles schlief, das enorme Kloster San Paio di Antealtares ähnelte einem in Nichts gestrandeten großen Bogen. Ein schwarzer Mantel umhüllte die alte apostolische Stadt, während Irene versuchte sich die Haare vom Gesicht zu entfernen, von den Regentropfen betupft und aufgequollen in einem Meer von Tränen. Mit ihrem hübschen Gesicht in den Händen weinte sie.

Nachwort

Tock-tock. Die Schläge von einem Wanderstock gegen die Pflastersteine hallten auf dem Platz wieder. Irene drehte sich um: ein liebevolles Lächeln, zwei ruhige blaue Augen füllten die Welt. Anne betrat Compostela. Wie eine Feder sprang Irene auf und eine intensive, unendliche und hinreißende Umarmung folgte. Irene erinnerte: «Solange auch nur eine von uns beiden läuft, Solange es einen Pilger gibt, wird es Hoffnung geben». Hand in Hand, überquerten sie den großen Platz und verschwanden in der Stadt. Der Regen fiel sanft und die Klosterschwestern von San Paio beteten bereits das Morgengebet. Santiago wachte auf.

Nun, glaube nie an Geschichten und noch weniger demjenigen der sie erzählt. Ich bin (wir sind) nichts anderes als arme Märchenerzähler. Irene gab es nie, sowie auch Anne nicht und Leonardo ist ein Schatten der sich im Lauf der Jahrhunderte verliert. Entschuldigt, jemand hat an der Tür geläutet, ich komme gleich wieder. Gut, ich muss Euch verlassen, auf der Strasse steht ein Typ der nach mir mit Eindringlichkeit fragt. Er hat einen schwarzen Sombrero auf mit einer Adlerfeder.

José Antonio de la Riera



REISEFÜHRER DES BLICKES ZU DEN HEILIGEN BERGEN HIN

Spuren von Blicken, oder lange Blicke, ausgedehnte Blicke, strebend... zu suchen, wieder zu finden... Man kommt hier zu den Heiligen Bergen, insbesondere um durch Eisengitter, Fenster, Türen, Sichtnischen zu schauen, welche eine stets begrenzte, unterbrochene Sicht ins Innere geben... du möchtest die Beobachtung aber gänzlich, total haben. Es gibt keinen Weg; es gibt vielleicht eine Strecke, ein Gehen zwischen Pose und Pose, zwischen Begegnung und Begegnung, zwischen Blick und Blick: alles hat die Sinnlichkeit mit starren Augen die bekannte Darstellung oder das unbekannte Ereignis zu sehen. Dann ganz plötzlich überkommt dich die kleine, unerwartete Wirklichkeit: das Spiel wird naiv, die Seele wird glücklich.

Die Macht der Bilder prägt den Blick, gibt dem Zeitvertreib Raum, schau, schau..., und das wachsame Auge dehnt sich um zu versuchen in eine breite Umlaufbahn die ganze Realität des Lebens zusammen zu fassen. Aber immer noch bist du gezwungen deine Sicht zu splintern, mit Segmenten fortzufahren, zu beobachten und beobachtet zu werden als Gast, der gerade zu diesem Theater der Welt hinzukommt.

Betrachten und beschwören, aus diesem Eindruck die unbekannteste Stimme des eigenem Atems zu machen, verloren hinter den Geschichten der Heiligen, hinter erzählten Geschichten wie die Leiern zum Abend hin.

Schließe den Blick zwischen den Händen ein, mach dich glücklich und zufrieden, finde vergebens das Feuer deiner langen Durchdringung zwischen den Dingen: wähle eine Geste, welche dir Frieden und Erleichterung sei in dieser erregten Welt, zwischen Wirklichkeit und Gespenstern. Hier kann nichts anderes eindringen als die Lichtstrahlen und die zusammengerollten Schlangen bei den mummelnden Statuen. ohne Eile zu sprechen.

Zum Kalvarienberg von Gaudenzio, dem Leidensweg des Ferrari von Varallo und von Valsesia, nunmehr ist der Blick eine Rückstrahlung der Glaswände in welche er eingesperrt wurde. Es gibt die Anmut eines Schlüssels, das "Geheimnis" zu öffnen, aber wenn du von außen kommst, kannst du nur eine zauberlose Erscheinung ahnen, welche zwischen den geöffneten Lippen bleibt und vielleicht ein wehmütiges Gebet sagt.

Wenn du aber willst, ist das Schauspiel fertig und die Scheinwerfer erblassen die Szene, wo du vergebens deine Rolle, die du spielen sollst, suchst; du weißt nur, dass du hier angekommen bist, mit der Fröhlichkeit deines Blickes und das Herz, das dich rührt für diesen vollen und unterdrückten Schmerz oder für die dreiste Atemnot von Pferden und Reitern, trotz allem ohne Lärm: vielleicht nur eine einzige Erschöpfung.

Es lohnt sich daher dem letzten Echo eines Schreies nachzugeben, was diese Kreuzigung von Gaudenzio ist, bevor er erlöscht, bevor er stirbt und zu wissen, dass hier der ganze Sinn steckt unseres Gehens verschiedener Wege, welche uns zu einem Ende ohne Ende geführt haben. Es sind Kinder dieser Erde oder Einwohner der Welt, die Mädchen und Knaben in den Armen oder zu Füßen der Zigeunerin, der kleine Hund der aufmerksam lauert oder der sich durch Wachsinn und Scharfsinn vor jedem Vorbeigehenden schön macht. Männer und Frauen, Mütter und Kinder in einer einzigen Chorartigkeit von Anwesenheiten, geben dieser Masse Bewaffneter und Juden auch einen anderen Sinn von Menschheit und Geschichte. Es drängen sich Beben, fast ohne Atem, zusammen oder nur ein Hauch von Stimme, in einem Tumult, welcher dich still befällt, wie die plötzlich kommende Stille, bevor das Erdbeben ausbricht.

Vergebens suchst du auf dem Heiligen Berg des Sacro Monte di Varallo, das was von dem alten *Jerusalem* bleibt. Man begeht hier die Wege der Erzählung des Evangeliums Christus, seines Lebens und seiner Leidenschaft, wie in Orta der Tatsachen und Tugenden von dem heiligen Franziskus, der Geheimnissen des Rosenkranzes in Varese und in Ossuccio, des Lebens Marias in Crea und in Oropa, in Locarno, in Montrigone, lang des Kreuzweges in Domodossola und Belmonte. Man hat nicht mehr das Gefühl das Heilige Grab besucht zu haben und die Bestrebung zu Sterben, weil somit die eigene Aufsteigung zum Himmel garantiert ist. Nun ist das Paradies in allen Heiligen Bergen anwesend und hier in Varallo ist es eine enorme Kuppel des Barockheldentums der Gesten und der Freiräume des Erstaunens der Auffahrt der heiligen Jungfrau zum Himmel ihres Gottes. Auch der Bogen eines Engels kann zu Boden fallen und er sieht vergebens nach unten um zu verstehen wo dieser hingefallen ist. Das Paradies ist dort, gewährleistet mit unserem Antlitz eines Heiligen unter den Glückseeligen; es genügte an seiner Erstellung mitzuwirken. Es, wenn es die Falschheit eines neuen und andersartigen Ereignisses hat, eines unbegrenzten anderswo, ist auch die extravagante Umkehrung des menschlichen Bestehens, hier und jetzt, in der strömenden Zeit, im Inneren der Anhöhen der Heiligen Berge, die man mit der Kraft eines Rosenkranzes besteigt oder mit der gedankenlosen Zufriedenheit eines Tages im April.

Die Muttergottes der Krippe in Varallo wartet darauf, dass du kommst und hört schon das Geräusch deiner Schritte und schaut unsicher nach hinten, vielleicht deshalb, weil die Pferde der Zauberer zuviel Aufsehen machen, dort draußen, seitlich der Grotte, wo man gleich ankommt. Lass, dass der Christus des Aufstieges zum Kalvarienberg dort oben zur Kreuzigung des Gaudenzio zurückgekehrt immer noch das "Zigeunerkind" anschaut: auch das ist eine unbedeutende Begegnung überraschender Gesichter, verloren gegangenen Mitleides drinnen in der unseligen und grausamen Schaustellung von wütenden Kropfigen, von riesigen Pferden mit ihren Kruppaden, wo Rücken und enorme Pferdebeine die ganze Szene einnehmen. Die Kunst von Giovanni d'Enrico und von Giovanni Tabacchetti hat diesen Sinn von nicht geahnter und nicht gedachter Wirklichkeit, direkt mit einem starken gefühlsmäßigen Einschlag erzeugt, was dann die Suche nach dem Effekt war, so dass der Blick ein Wort wurde, ein Kommentar und vielleicht das Wehklagen oder jedenfalls, Vorsatz für den Trost.

Diese Szenen der Heiligen Berge, wie das Spiel des Lebens, wissen Ihr Drama zu erzählen, aber auch ihren leichten Nachgeschmack. Neben den Kasteiungen von Franziskus ist das Lächeln der Kinder mit der Karre oder in der Mitte der Vernagelung des Christus wird ihr Fest rundum eines zufriedenen Hundes gefeiert. Die Kinder sowie die Tiere, nicht diese exotischen und komischen, so anders als das Paradieses der Erde und der Versuchungen von Christus in Varallo, sind schwache Merkmale, von gerührter und unschuldiger Erleichterung, um die Gesamtheit der Gefühle auszubreiten, der Fantasie und der leuchtenden Augen von diesen gewalttätigen Gesten oder von Ruhm, von Schmerz oder von Betrachtung. Nur das Blutbad der Unschuldigen ist absolut grausam und grauenhaft, so in ihrer wilden Kraft ausgerufen, und das Spielzeug wird die Hauptfigur einer Tragödie ohne Ende. Aber die Fabel bewahrt ihre Magie unversehrt auf und es ist sehr schwer der entfernten Erinnerung zu entfliehen, welche wollte dass man hier oben geboren wäre, genommen und in einen Koffer voller Geld gesteckt wurde, welcher entleert wurde um die Kapelle der Unschuldigen auf dem Heiligen Berg Sacro

Monte di Varallo zu kaufen und um so ganz natürlich Bosheit und Schmerz zu vereinen mit den so heiteren Horizonten der Kindheit und deren harmlosen Rätseln.

Wenn man nach da oben zurückkehrte, kam man sich auf die Spuren, aber ich hatte Angst mich zu nähern, weil die Szene zu grauenhaft war und Herodes, triumphierend mit Gewalt, mit einem teuflischen verloren gegangenem Grinsen ohne Mitleid herrschte. Es ist besser die Kapelle des Traums des Heiligen Josef zu besuchen, beinahe eine Grotte nicht ein Haus, jedoch so ansehnlich in den Szenen des Montrigone, von flämischem oder holländischem Schimmer umgeben. Die heilige Jungfrau, die in Varallo näht ist ein Freundschaftsbild. Es genügte ein Geldstück zu werfen und den Korb mit dem Nähzeug zu treffen um perfekt Nähen zu können. Aber die Legenden sind unendlich in diese Welten von Menschen und Göttern, von Heiligen, von Helden und Armen, von Tieren und von Kindern betrübt wie eine Frühlingszartheit, wie die Blume die man mit geneigtem Haupt pflückt.

Der heilige Franziskus, welcher auf dem Feuerkarren scheint in den Himmel zu fahren, wird das Wahrzeichen desjenigen der jede Mühe vermeiden möchte, in einer Bauerngesellschaft von Arbeit und Armut und der wie der Arme von Assisi, in das Paradies mit der Kutsche fahren möchte. Und in den schrecklichen und schwarzen Teufeln der Kapelle der Versuchungen des Heiligen, scheint man fast die Dämonen des Hexensabbat zu ahnen, die jeden Donnerstag auf dem nahe gelegenen Mottarone Berg nachts angezündete wurden für die Hexen von Ameno, Armeno, Pettenasco und von Pratolongo. Sie haben Iulina von Togno, Guglielmina Gobeta, Francischina von Cardanino geheißt.

In Crea, in der Kapelle der Geburt, reicht eine Magd der Heiligen Anna ein Ei, welche soeben entbunden hatte um ihr erneut Kraft zu geben und eine andere vergewissert sich, dass das Wasser um die soeben geborene Maria zu waschen nicht zu warm ist und eine noch andere hängt einen Lappen vor dem Feuer auf, so dass dieser schnell trocknet. Dies ist vielleicht der höfliche Adel des Herzoges Gonzaga, der diese Szene gewollt hat, fast wiederholt in Montrigone mit einem internen Pastell von Schlichtheit und bürgerlichem Überfluß. Dann gibt es die Festmahle, die Hochzeit von Cana, oder das letzte Abendmahl, mit Bläsern, Schenkkellnern, volle Bäuche, Knechte und festliche Tafeln, mit Geschirr, Teller voll mit Speisen, Obst also von allem Guten um mit ihrer Freude ihres Stillebens den Überfluß der Dinge zu feiern.

Nichts der erschütternden Kreuzigung des Bussola in Varese und all unserer betrübten Gottesmütter, von Domodossola nach Galliate, mit dem verschleierte Gesicht, vereist von grauer Farbe. In Oropa sind die Engelchen in den Kapellen verstreut so wie die zwei, die sich fröhlich an die Wiege, welche für die soeben geborenen Jungfrau vorbereitet wurde, klammern. Die Innenausstattungen sind ab und zu Hauswände von Gebetshäusern und die Arbeiten der Frauen sind wie die in dem Wohnsitz von Maria im Tempel im Sanktuarium in Oropa oder wie das etwas zu feierliche Milieu der "Annunciazione" (Verkündigung) von Varese, wo die Holzschuhe für die Festtage und die Werkzeuge zu Füßen eines enormen Bettes angereiht zum Betthimmel stehen, mit dem Backtrog und dem Abtropfständer, der Garnwinde, das Weihwasserbecken, die Schüssel und der Krug. Nichtmal der Drache von Giovanni d'Enrico, monströses Barockwunder, welcher die gesamte Kapelle der "Immacolata Concezione" (der unbefleckten Jungfrau) besetzt und welche heute noch in Oropa steht, macht mit seinem gehobenen und aufgerollten Schwanz Angst, fast Achse des Bösen der Welt, besiegt von der schwangeren Jungfrau des Erlösers. Der Bauer dort oben, auf dem Rand des Halbkreises des Leidensweges von Gaudenzio,

der dich mit seinem melancholischen Gesicht anschaut um auch für dich sein Mitleid inständig zu erbitten: er hat die Geste des Gebetes zwischen den Händen und im Hintergrund, zwei Pilger von welchen einer der beiden, der mit dem Wanderstab sich mit der Muschel von Jakob brüstet.

Du musst mit ihm in das Geheimnis eintreten, dass dich umgibt. Der alte Mann, der sich den Hut abnimmt während er intensiv nach oben zum Christus schaut, welcher vom Kreuz runtergeholt wird, ist ein kleiner Mann aus dem Tal Valsesia: eine lebende Statue, sozusagen. Zuvor war er in der Kapelle der "Assunzione" (Maria Himmelfahrt), so sagt man, und schaute zu der Jungfrau die zum Himmel aufstieg. Danach wurde er in die Kapelle der Kreuzabnahme transportiert neben dem Kreuzweg des Ferrari und man hat ihm die Kiste mit Nägeln und Hammer in die Hand gegeben.

I Die Heiligen Berge sind eine Geschichte des Lebens und ein Leben voller Geschichten und rund um die Kapellen und ihrem Inneren wurden volkstümliche Traditionen geschaffen, welche mit der Zeit und mit der Fantasie der Führer verwandelt wurde. So erzählt man, dass in der Kapelle vom ersten Traum des San Giuseppe (Heiliger Josef) der alte vermeintliche Vater von Jesus, als er von der Empfängnis von Maria erfahren hatte, drei Koffer packte um vom Schmerz gerührt zu gehen aber der Anblick des Engels beruhigte ihn.

Blicke also, aber auch Wörter zu den Heiligen Bergen, Stimmen die von den Lippen herabfallen und von den Herzen der Wallfahrer oder auch nur der Besucher die das Schauspiel vor Ihre Augen rufen.

Wir sind wie im Fernsehen, mit einem zwecklosen Mischmasch von Bildern überall in der Welt um uns sagen zu lassen, dass man, jetzt und hier, ohne Trennwände von Zeiten und Räumen, ohne Entfernungen, ohne Trennungen des Herzens und des Geistes beobachten kann. Das Blutbad der Unschuldigen, hier auf dem Heiligen Berg von Varallo gesehen, ist das Blutbad von Beslan was wir im Fernsehen gesehen haben, sagt eine Frau, die mit den Augen am Gitter der Kapelle an ihre Rührung denkt.

Von den Wörtern hin zur Stille desjenigen der den Rundgang der Kapellen macht wie eine alltägliche Geste: derjenige am Heiligen Grab und der Besuch des toten Nachbars, von wo man in Stille weggeht. Hier schafft vielleicht der Tod noch Stille, und es bleibt ein nicht Gesagtes, nicht stumm, weil das Leid nicht die Wörter besitzt um es zu sagen, aber eingepägt im Herzen dessen dem sich die Schwermut einer echten Verlassenheit nähert. In Montrigone, hingegen, ist die Durchfahrt der Jungfrau ein Chor von Gebeten, von Lektüren, leuchtender Kerzen für den nunmehr naheliegenden Aufstieg von Maria in den Himmel in Seele und Körper, während es einer Statue erlaubt ist sich das Haupt zu kratzen. Nochmals, Spuren von Blicken, diese Heiligen Berge zwischen Piemont und der Lombardei, hoch bis zur nahe gelegenen Schweiz, besteht aus Wörtern, aus Gesten... und Emotionen. Die Fledermäuse nehmen hier Tag und Nacht Zuflucht und die Vögel können ihre Nester bauen, weil das Stroh echt ist oder weil die nicht sichtbaren Furchen der Figuren einen sicheren Fluchtplatz bieten. Leben, sicher, des Herzens und der Bilder der Welt die uns umgibt... wenn der Wind von den Alpen bläst mit leichtem Zittern oder mit einer Rauheit von Frost.

Die Jahreszeiten fangen wieder in der Mitte des Springbrunnens an wo man frisches Wasser trinkt, nicht an den tiefen Sinn der theologischen Rettung denkend. Der Weg war anstrengend rauf und runter die Hügel oder auf langen vereinten Strassen, aber aufstei-

gend und feierlich...alleine oder gemeinsam, wie, auf Knien, auf der heiligen Treppe zu jammern für die alten Frauen von Valsesia. «Oh liebe Gottesmutter von Varallo, betet für unsere Verwandten und Freunde, sowie Bekannte...»: so in der absoluten Leere der Basilika hörte man von der Dunkelheit aufsteigend das Flehen der Figur der schlafenden Jungfrau mit den mit Gold bestickten Schuhen. Ein Gebet, vielleicht der letzte Gedanke der dir kommt für diese Erde der Heiligen Berge, welche dir die reine Heiterkeit in der Seele zurücklässt beobachtet zu haben.

Alle schreiben ihren Namen in das Gästebuch in der Dunkelheit von Varallo: «Adele kam dich besuchen, liebe Mutter, vergiss es nicht! Danke»: und die Erinnerung ist bereits das Zeugnis einer Erwartung. Ein Geheimnis bleibt jenseits der unvermuteten Forderung: «Ich bitte dich, erscheine mir im Traum um mir zu sagen, was du weißt». Manchmal genügt ein Name und Nachname um eine ganzes Ereignis zu schaffen: «Liebes Madonnenbildchen des Heiligen Berges, oh Madonnenbildchen beschütze die Clara Pastorelli, die 92 Jahre alt ist». Die Fragen sind naiv und gleichzeitig kompliziert. Sie liefern dem Morgengrauen des Herzens den Sinn einer Anwesenheit, welche die Grenzen eines familiären Wortes überschreiten zu weiß, unmittelbar der Seele zu den üblichen Missgeschicken. Dann die einzige, absurde und sinnlose Bitte: «Hilf mir das Leben zu meistern », so als wäre das Leben ein schwieriges Spiel, herb und gleichzeitig dir entgegen lächelnd, mit seinen Arglisten, seinen Hintergedanken und seinen offenbarten Konflikten, so als wäre das Leben ein sich hier aufspüren, heil und ganz, Blicke und Stimmen und Stille und in einem Bild eines verborgenen Herzens, in der Erregung eines kurzen Traumes, einer Erinnerung oder einer Vision das Gefühl bis hier nach oben gekommen zu sein zu hinterlassen, sich verloren und wieder gefunden zu haben, sich zu sehen oder sich wiederzugeben, wie in einer Zauberei von Worten: Die beschattete Schönheit unseres täglichen Daseins auf der Erde.

Pier Giorgio Longo

DER WEG NACH SANTIAGO

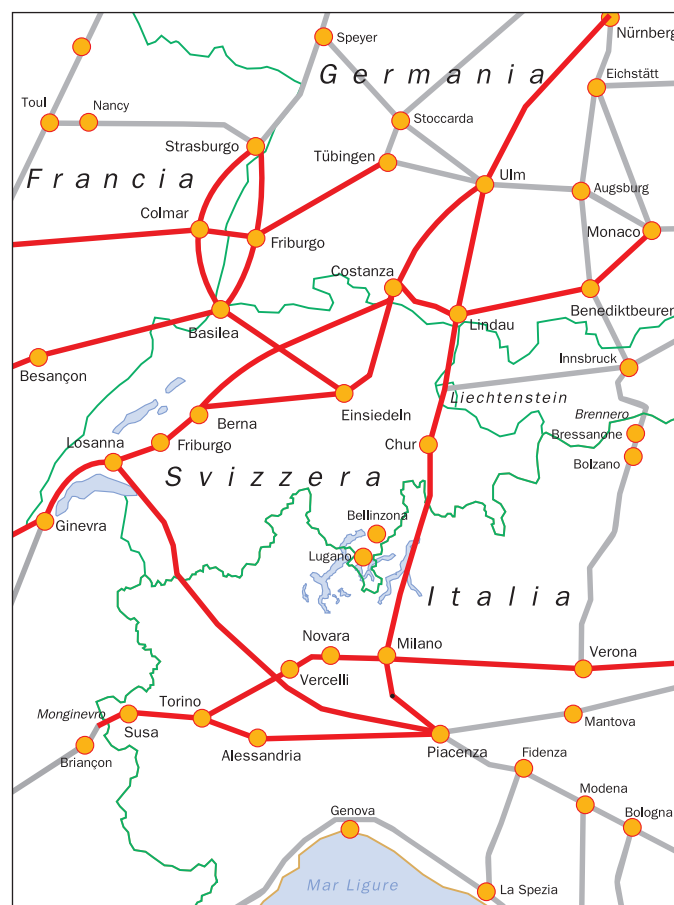
Es waren vier Wege im Kodex *Codex Calixtinus* des XII Jahrhundert angegeben, die nach Compostela führten: die *Via Turonensis* (von Tours), die *Via Lemonvicensis* (von Limoges), die *Via Podensis* (von Le Puy) und die *Via Tolosana* (von Toulouse). Noch im XV Jahrhundert haben die Deutschen zwei Wege nach Santiago angegeben: eine, “hohe” Straße (*Ober*) und eine “niedrige” Straße (*Nieder*).

Es waren einige Jahrhunderte vergangen, seit dem Jahr ’830, Jahr in welchem der Bischof von Iria Flavia, in Galizien, die in einem Grab gefundenen Reste, als die Reste von Giacomo Maggiore identifiziert hatte. Diese Routen wurden auch in der Gruppenvorstellung gelebt mit der Wiederentdeckung der karolingischen Kultur und der ritterlichen Traditionen der *Chansons de Geste* von Karl der Große und seinen tapferen Beschützern im Kampf gegen die Mohren.

Der Seeweg, welcher südlich von Frankreich nach Rom führte, nutzte auch die bereits bestehende Zeichnung der “Via Francigena”, von den Longobarden entworfen, die Rastplätze errichtet hatten und den Wallfahrern Hilfe leisteten.



Der schweizerische Trakt des Weges nach Santiago di Compostela verlief in langen Routen, die unter sich leicht auseinander gingen, welche von Konstanz oder von Sankt Gallen aus nach Zürich, Luzern, Interlaken, Bern, Freiburg, Lausanne und Genf führten. Lang diesem Weg wurden einige traditionelle Halteplätze berührt: die Bernrainkapelle bei Kreuzlingen, die Abtei von Sankt Gallen, die schwarze Madonna von Einsiedeln, die römischen Kirchen am See von Thun, die Ruinen des kluniazensischen Priorates von Rüeggisberg, die tausendjährige Abteikirche von Patyerne, die Städte von Romont und Moudon. Der Länge nach wurden diese Routen von der Straße, welche von Nürnberg aus kommend Ulm, Coira und das Tessin durchquerte und nach Mailand gelangte um von dort nach Rom zu kommen.



HEILIGE BERGE

Im Umfang der Studien zu den religiösen Veranstaltungen des katholischen Christentums, versteht man unter Heiligen Bergen einen besonderen Andachtskomplex, welcher sich auf dem Hang eines Gebirges befindet oder auf dem Gebirgskamm eines Hügels, mit einer Reihe von Kapellen in welchen, anhand von Bildern und Figuren, Lebensbilder von Christi, der heiligen Maria und der Heiligen dargestellt sind. Gegen Ende des XV Jahrhunderts, mit der katholischen Reform, wurden sie in den heutigen Gestalten geschildert und verbreiteten sich von Italien, auf ganz Europa und in der Welt. Anfängliche Wiederholungen von Jerusalem, deren Zugang schwieriger war seit der tür-

kischen Eroberung von Konstantinopel im Jahr 1453, boten diese den Pilgern die Möglichkeit eine Wallfahrt in Ersatz zu den Heiligen Orten zu begehen mittels eines Besuches dieser Gesamtheit von Orten, wo in einer verminderten Skala, die Gebäude, in denen sich die Hingabe Christi abgespielt hatte dort dargestellt war.

Die Heiligen Berge erheben sich sowohl auf einem hohen Berg, in einer überragenden Position gegenüber dem Ortszentrum, als auch in einer eher abgeschiedenen und natürlichen Gegend, welche vorwiegend durch Wallfahrt erreicht wurden. Im Inneren, ruft die Andachtsstrecke nicht selten den "Schmerzensweg" in Erinnerung, der Weg der von Jerusalem aus zum Kalvarienberg führt, welcher Christus mit dem Kreuz gegangen ist. Die Heiligen Berge gehören einer besonderen Typologie der Kulturgüter der katholischen Kirche an, die Andachtskomplexe bestehen aus

- der Erzählung einer heiligen Geschichte (Episoden aus dem Leben Christi, von Maria, und seltener der Heiligen usw.);
- der gegenseitigen Abhängigkeit der Bestandteile der Erzählung (Architektur, Skulptur, und Malerei);
- der Anordnung der einzelnen Momente der Erzählung in Funktion eines sich im Freien befindlichen Weges.

Der Weg, zuletzt, ist eine vorbestimmte Strecke, symbolisch und andächtig, welche zum Besuch der monumentalen Einrichtungen des Komplexes führt, welcher gemeinsam mit der Umgebung und der Vegetation, eine kulturelle Identität darstellt, untrennbar mit den landschaftlichen Eigenschaften des einzelnen Ortes.



DER HEILIGE BERG SACRO MONTE DI BELMONTE

Die Erbauung des Heiligen Berges ist auf Michelangelo von Montiglio, einen strenggläubigen Minderbruder zurückführbar und begann im Jahr 1712 und wurde mit Unterbrechungen im Jahr 1825 beendet. Dem Leiden Christi gewidmet, erstreckt sich dieser Andachtsweg nach vorherbestimmten Abständen und mit häufig gleichen Ausschmückungen in den verschiedenen Kapellen; aus diesem Grund erscheint das Projekt was seine Bauweise anbetrifft sehr einheitlich.

DAS SANKTUARIUM ADDOLORATO DI BRISSAGO

In den ersten Jahren des achtzehnten Jahrhunderts mit der Errichtung eines Tabernakels, welches ein Papierbild der Jungfrau Addolorata enthielt, entstand dieser Wallfahrtsort. Nach kurzer Zeit, auf Grund der Wunder die dem Abbild zugeschrieben wurden, wurde im Jahr 1709 eine größere Kapelle gebaut und im Jahr 1718 entstand eine Bildhauergruppe des Mitleides. Der Ortsname wurde in Folge von Monte Capriccio in Monte Addolorato geändert. Die Franziskaner erbauten in den Jahren von 1721 bis 1757 einen Kreuzweg, welcher im Jahr 1767 mit der Errichtung eines Kalvarienberges beendet wurde.

DER HEILIGE BERG SACRO MONTE DI CREA

Dieser Heilige Berg wurde im Jahr 1589 von Costantino Massino erbaut, Prior der antiken marianischen Wallfahrtskirche, welche auf den Hügeln des Monferrats steht. Die Kapellen, welche ursprünglich dem Leiden Christi gewidmet waren, befinden sich auf einem sehr steilen Andachtsweg, welcher vor der Kirche beginnt und seinen Höhepunkt bei der Kapelle des Paradies erreicht. Auf Grund der Zerstörungen, welche der heilige Ort Anfang des neunzehnten Jahrhunderts erlitten hat, wurde der Komplex zum großen Teil umgebaut.

DER HEILIGE BERG SACRO MONTE CALVARIO DI DOMODOSSOLA

Der Heilige Berg wurde im Jahr 1657 von Gioacchino aus Cassano und Andrea aus Rho erbaut, Kapuzinermönche, entlang eines Weges, welcher der Via Crucis gewidmet ist, welcher die Peripherie von Domodossola mit dem Gipfel des Monte Mattarella verband. Im Jahr 1828 wurde durch den Philosoph Antonio Rosmini das Institut der Barmherzigkeit gegründet. Die Wallfahrtskirche wurde 1690 geweiht, wogegen der Monte Calvario bis zum Beginn des zwanzigsten Jahrhundert zahlreiche Umgestaltungen erlitten hat.

DER HEILIGE BERG SACRO MONTE DI GHIFFA

Bevor der Heilige Berg erbaut wurde, stand an diesem Ort ein kleines Oratorium, welches dem Mysterium der Trinität gewidmet war und ein Aussichtsplatz am piemontischen Ufer des Lago Maggiore war, wo sich seit immer die Einheimischen getroffen haben. Im Jahr 1647 wurde die Kapelle der Marienkrönung gebaut, wogegen der Ursprung der Via Crucis, welche sich unter einem langen Bogengang neben der Wallfahrtskirche befindet, auf das achtzehnte Jahrhundert zurückzuführen ist.

DER HEILIGE BERG SACRO MONTE DI OROPA

Dieser Heilige Berg wurde im Jahr 1617 zusätzlich zu der bereits bestehenden marianischen Wallfahrtskirche erbaut, welche zu den ältesten Kultstätten des Piemonts gehört und welche eine große Bedeutung für die Gläubigen hat. Der Bau fiel mit den großen Umbauten, welche vom Haus Savoia gefördert wurden, zusammen die die Gesamtheit der Gebäude betrafen, welche die weitläufige monumentale Anlage darstellen, welche der Schwarzen Madonna gewidmet ist.

DAS SANKTUARIUM MADONNA DEL SASSO DI ORSELINA

Im Jahr 1480 wurde von dem Franziskanerbruder Bartolomeo d'Ivrea eine Kirche auf dem Fels erbaut, der Stadt hervorstehend und mit einem Verbindungsweg zwischen der Kultstätte und dem bewohnten Ortszentrum. Ab dem sechzehnten Jahrhundert, folgte dem nicht verwirklichten Rosenkranzweg bestehend aus zehn Kapellen, welche danach zerstört wurden, die Erstellung eines Kreuzweges mit Kiosken.

DER HEILIGE BERG SACRO MONTE DI ORTA

Über der Ortschaft Orta, erstreckt sich der Heilige Berg, welcher Ende des sechzehnten Jahrhunderts gemäß dem Entwurf des Kapuziner Mönchs Cleto von Castelletto Ticino erbaut wurde. Alle Kapellen haben den Blick auf den Orta See und geben somit ein sehr malerisches Landschaftsbild. Der Komplex ist dem heiligen Franziskus als Nachfolger Christi gewidmet. Das macht diesen heiligen Berg besonders - er ist einem Heiligen und nicht dem Leben Christi oder Maria gewidmet und somit unterscheidet er sich deutlich von den anderen Heiligen Bergen.

DER HEILIGE BERG SACRO MONTE DI OSSUCCIO

Dieser Heilige Berg befindet sich auf der Westseite des Comer-Sees und hat einen beachtlichen landschaftlichen Wert. Die Kapellen, welche die Mysterien des Rosenkranzes darstellen, wurden zwischen 1635 und 1710 an einer ansteigenden Strecke, welche zur Wallfahrtskirche der heiligen Jungfrau der Rettung führt, erbaut. Wie bei den anderen Heiligen Bergen, stellt die Gesamtheit der Botanik und der Kapellen ein nicht trennbares Landschaftsmerkmal dar.

DER HEILIGE BERG SACRO MONTE DI VARALLO

Dies ist der älteste "Heilige Berg", welcher ab dem Jahr 1491 von Bernardino Caimi, strenggläubiger Minderbruder, welcher seinerzeit bereits Wächter im Heiligen Land war, errichtet wurde. Gekennzeichnet durch einen umfassenden und gegliederten urbanistischen Entwurf, welcher die Nachbildung der Wallfahrtsorte in Palästina ist, wurde der Heilige Berg mit der Zeit mehrmals umgebildet, wobei dieser stets ein künstlerisches und ikonographisches Bezugsmodell für die anderen Heiligen Berge darstellt.

DER HEILIGE BERG SACRO MONTE DI VARESE

Dieser Heilige Berg wurde über einer mittelalterlichen Kultstätte, welche danach Sitz eines Nonnenklosters und einer der Jungfrau Maria gewidmeten Wallfahrtskirche wurde, ab dem Jahr 1604 von Pater Giovanni Aguggiari erbaut. Die Andachtsstrecke nimmt seinen Lauf in der Nähe von Varese bis zum Gipfel des Monte Velate hin und stellt die Mysterien des Rosenkranzes dar, welche nach der Schlacht von Lepanto im Jahr 1571, Quelle der Inspiration religiöser Andacht in Europa wurden.

Das *Dokumentationszentrum der europäischen Heiligen Berge, Kalvarienberge und Andachtsstätten*, welches von der Region Piemont im Naturpark des Heiligen Bergs von Crea eingerichtet wurde, setzt sich die Sammlung, Konservierung und Verbreitung der zu diesen Denkmal-Anlagen vorhandenen Unterlagen, die Forschungstätigkeit und die Entwicklung der Verlagstätigkeit im Rahmen der Gegenüberstellung und Zusammenarbeit zum Ziel. In den letzten Jahren hat das Dokumentationszentrum den Anstoß zur Veröffentlichung von Bänden gegeben, Ausstellungen und Tagungen internationalen Charakters organisiert und eine Datenbank mit der Aufzeichnung von über 1800 europäischen Andachtsstätten unter seiner Internet-Adresse (www.sacrimonti.net) aufgebaut.

Fotografie di
Pier Ilario Benedetto
e
Museo das Peregrinacións
Santiago de Compostela



DOMODOSSOLA

Cappella dell’Incontro di Gesù con le donne di Gerusalemme, sec. XVIII
Capilla de Jesús encuentra a las mujeres de Jerusalén, siglo XVIII
Kapelle Jesu, der den Frauen von Jerusalem begegnet, 18. Jh.







Varallo
Scala santa, sec. XVII
Escalera santa, siglo XVII
Heilige Stiege, 17. Jh.



Varallo

Pilato si lava le mani, sec. XVII

Pilato se lava las manos, siglo XVII

Pilatus wäscht sich die Hände, 17. Jh.



Varallo

Prima presentazione di Cristo a Pilato, sec. XVII
 Primera presentación de Cristo a Pilato, siglo XVII
 Erste Vorführung Christi vor Pilatus, 17. Jh.









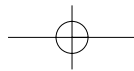












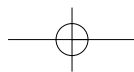
Varallo

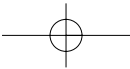
La Samaritana al pozzo, sec. XVI
La Samaritana ante el pozo, siglo XVI
Die Samariterin am Brunnen, 16. Jh.



Oropa

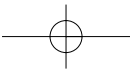
Cappella della Dimora di Maria al Tempio, sec. XVII-XVIII
Capilla de la Morada de María en el Templo, siglos XVII-XVIII
Kapelle des Verweilens Mariä im Tempel, 17.-18. Jh.





Domodossola

Cappella della Terza caduta di Gesù, sec. XVIII
Capilla de Jesús cae por tercera vez, siglo XVIII
Kapelle des dritten Falls Jesu, 18. Jh.





Ossuccio

Cappella della Disputa, sec. XVII
Capilla de la Disputa, siglo XVII
Kapelle des Disputs, 17. Jh.



Orta

Cappella dell'Umiltà di Francesco, sec. XVII
Capilla de la Humildad de Francisco, siglo XVII
Kapelle der Demut des Franziskus, 17. Jh.



Orta

Cappella dell'Umiltà di Francesco, sec. XVII
Capilla de la Humildad de Francisco, siglo XVII
Kapelle der Demut des Franziskus, 17. Jh.



Oropa
Cappella dello Sposalizio di Maria, sec. XVII
Capilla de las Bodas de María, siglo XVII
Kapelle der Vermählung Mariä, 17. Jh.



Varallo

Ecce homo, sec. XVII
Ecce homo, siglo XVII
Ecce Homo, 17. Jh.



Varallo
Ecce homo, sec. XVII
Ecce homo, siglo XVII
Ecce Homo, 17. Jh.



Varallo
Ecce homo, sec. XVII
Ecce homo, siglo XVII
Ecce Homo, 17. Jh.

p. 94-95 Ossuccio
Cappella della Disputa, sec. XVII
Capilla de la Disputa, siglo XVII
Kapelle des Disputs, 17. Jh.















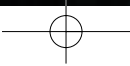
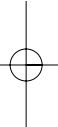
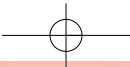


Orta
Cappella della Vestizione di Santa Chiara, sec. XVII
Capilla de la Toma del hábito de Santa Clara, siglo XVII
Kapelle der Einkleidung der heiligen Klara, 17. Jh.



Varese
Cappella della Flagellazione, sec. XVII
Capilla de la Flagelación, siglo XVII
Geißelungskapelle, 17. Jh.







**Ghiffa**

Paliotto in scagliola, Altare della SS. Trinità, sec. XVIII

Dosel en escayola, Altar de la SS. Trinidad, siglo XVIII

Altarfront aus Stuck, Altar der heiligen Dreieinigkeit, 18. Jh.



Ghiffa
Formella della Via Crucis, sec. XVIII
Baldosa del Vía Crucis, siglo XVIII
Kreuzwegtafel, 18. Jh.



Crea
Cappella delle Nozze di Cana, sec. XVII
Capilla de las Bodas de Caná, siglo XVII
Kapelle der Hochzeit zu Kana, 17. Jh.



Crea
Cappella delle Nozze di Cana, sec. XVII
Capilla de las Bodas de Caná, siglo XVII
Kapelle der Hochzeit zu Kana, 17. Jh.

Ghiffa

Quadro Ex voto, Santuario della SS. Trinità, n.d.

Cuadro Exvoto, Santuario de la SS. Trinidad, n.d.

Votivbild, Wallfahrtskirche der heiligen Dreieinigkeit, n.d.

**Ghiffa**

Cappella di Abramo, sec. XVIII

Capilla de Abraham, siglo XVIII

Kapelle des Abraham, 18. Jh.



Ghiffa

Cappella di Abramo, sec. XVIII
Capilla de Abraham, siglo XVIII
Kapelle des Abraham, 18. Jh.



Ghiffa

Cappella di Abramo, sec. XVIII
 Capilla de Abraham, siglo XVIII
 Kapelle des Abraham, 18. Jh.



Ghiffa
Cappella di Abramo, sec. XVIII
Capilla de Abraham, siglo XVIII
Kapelle des Abraham, 18. Jh.

p. 114-115 Ghiffa
Cappella di Abramo, sec. XVIII
Capilla de Abraham, siglo XVIII
Kapelle des Abraham, 18. Jh.









Orta
Cappella della Morte di San Francesco, sec. XVII
Capilla de la Muerte de San Francisco, siglo XVII
Kapelle des Todes des heiligen Franziskus, 17. Jh.





Varallo

Ingresso in Gerusalemme, sec. XVI
Entrada en Jerusalén, siglo XVI
Einzug in Jerusalem, 16. Jh.



Crea
Cappella della Natività di Gesù, sec. XX
Capilla de la Natividad de Jesús, siglo XX
Kapelle der Geburt Jesu, 19.-20. Jh.





Ossuccio
Cappella della Flagellazione, sec. XVII
Capilla de la Flagelación, siglo XVII
Geißelungskapelle, 17. Jh.

**Domodossola**

Cappella della Resurrezione, sec. XVIII

Capilla de la Resurrección, siglo XVIII

Wiederauferstehungskapelle, 18. Jh.









Oropa
Cappella delle Nozze di Cana, sec. XVII
Capilla de las Bodas de Caná, siglo XVII
Kapelle der Hochzeit zu Kana, 17. Jh.



Orta

Cappella della Nascita di San Francesco nella stalla, sec. XVII
Capilla del Nacimiento de San Francisco en el establo, siglo XVII
Kapelle der Geburt des heiligen Franziskus im Stall, 17. Jh.



Orta
Cappella della Vestizione di Santa Chiara, sec. XVII
Capilla de la Toma del hábito de Santa Clara, siglo XVII
Kapelle der Einkleidung der heiligen Klara, 17. Jh.



Orta
Cappella dell'Umiltà di Francesco, sec. XVII
Capilla de la Humildad de Francisco, siglo XVII
Kapelle der Demut des Franziskus, 17. Jh.



Varese
Cappella della Crocifissione, sec. XVI
Capilla de la Crucifixión, siglo XVII
Kreuzigungskapelle, 17. Jh.



Varallo
Crocifissione, sec. XVI
Crucifixión, siglo XVI
Kreuzigung, 16. Jh.



Belmonte
Cappella di Gesù condannato a morte, sec. XVIII
Capilla de Jesús condenado a muerte, siglo XVIII
Kapelle der Verurteilung Jesu zum Tode, 18. Jh.



Belmonte
Cappella di Incontro di Gesù con le pie donne, sec. XVIII
Capilla del Encuentro de Jesús con las mujeres piadosas, siglo XVIII
Kapelle der Begegnung Jesu mit den frommen Frauen, 18. Jh.



Belmonte
Cappella di Gesù Cristo viene crocifisso, sec. XVIII
Capilla de Jesús clavado en la cruz, siglo XVIII
Kapelle der Kreuzigung Jesu Christi, 18. Jh.



Belmonte
Cappella di Gesù incontra sua madre, sec. XVIII
Capilla de Jesús encuentra a su madre, siglo XVIII
Kapelle der Begegnung Jesu mit seiner Mutter, 18. Jh.

p. 134-135 Orta
Cappella di San Francesco e il Sultano d'Egitto, sec. XVIII
Capilla de San Francisco y el Sultán de Egipto, siglo XVIII
Kapelle des heiligen Franziskus mit dem Sultan von Ägypten, 18. Jh.







Domodossola

Cappella della Crocifissione, sec. XVIII

Capilla de Jesús clavado en la cruz, siglo XVIII

Kapelle der Kreuzigung Jesu, 18. Jh.



Domodossola

Cappella di Gesù spogliato ed abbeverato di fiele, sec. XVIII

Capilla de Jesús es despojado de sus vestiduras y bebe hiel, siglo XVIII

Kapelle der Entkleidung Jesu und seiner Tränkung mit Galle, 18. Jh.



Crea

Cappella della Concezione di Maria, sec. XVI
 Capilla de la Concepción de María, siglo XVI
 Kapelle der Empfängnis Mariä, 16. Jh.



Crea

Cappella della Natività di Gesù, sec. XIX-XX
 Capilla de la Natividad de Jesús, siglos XIX-XX
 Kapelle der Geburt Jesu, 19.-20. Jh.

Crea

Cappella delle Nozze di Cana, sec. XVII

Capilla de las Bodas de Caná, siglo XVII

Kapelle der Hochzeit zu Kana, 17. Jh.

**Crea**

Cappella della Natività di Maria, sec. XVI

Capilla de la Natividad de María, siglo XVI

Kapelle der Geburt Mariä, 16. Jh.



Domodossola

Cappella di Gesù spogliato
ed abbeverato di fiele, sec. XVIII
Capilla de Jesús es despojado
de sus vestiduras y bebe hiel, siglo XVIII
Kapelle der Entkleidung Jesu
und seiner Tränkung mit Galle, 18. Jh.



Domodossola

Cappella della Terza caduta di Gesù,
sec. XVIII
Capilla de Jesús cae por tercera vez,
siglo XVIII
Kapelle des dritten Falls Jesu, 18. Jh.



Belmonte

Cappella della Deposizione di Gesù,
sec. XVIII
Capilla de la Deposición de Jesús,
siglo XVIII
Kapelle der Grablegung Jesu

Ossuccio

Cappella dell'Andata al Calvario, sec. XVII
Capilla del Camino al Calvario, siglo XVII
Kapelle des Wegs zum Kalvarienberg, 17. Jh.



Ossuccio

Cappella della Crocifissione, sec. XVII
Capilla de la Crucifixión, siglo XVII
Kreuzigungskapelle, 17. Jh.

Belmonte

Cappella di Gesù cade per la seconda volta, sec. XVIII
Capilla de Jesús cae por segunda vez, siglo XVIII
Kapelle des zweiten Falls Jesu, 18. Jh.



Belmonte

Cappella di Gesù cade per la prima volta, sec. XVIII
Capilla de Jesús cae por primera vez, siglo XVIII
Kapelle des ersten Falls Jesu, 18. Jh.

Belmonte

Cappella di Gesù spogliato e abbeverato di fiele, sec. XVIII
Capilla de Jesús es despojado de sus vestiduras y bebe hiel, siglo XVIII
Kapelle des entkleideten und mit Galle getränkten Jesu, 18. Jh.



Belmonte

Cappella di Gesù cade per la prima volta, sec. XVIII
Capilla de Jesús cae por primera vez, siglo XVIII
Kapelle des ersten Falls Jesu, 18. Jh.





Orta

Cappella dell'Umiltà di Francesco, sec. XVII
Capilla de la Humildad de Francisco, siglo XVII
Kapelle der Demut des Franziskus, 17. Jh.



Varese
Cappella della Visita di Maria ad Elisabetta, sec. XVII
Capilla de la Visita de María a Elisabetta, siglo XVII
Kapelle des Besuchs Mariä bei Elisabeth, 17. Jh.



Crea
Cappella delle Nozze di Cana, sec. XVII
Capilla de las Bodas de Caná, siglo XVII
Kapelle der Hochzeit zu Kana, 17. Jh.

p. 148-149 Domodossola
Cappella dell'Incontro di Gesù con le donne di Gerusalemme, sec. XVIII
Capilla de Jesús encuentra a las mujeres de Jerusalén, siglo XVIII
Kapelle Jesu, der den Frauen von Jerusalem begegnet, 18. Jh.







Crea
Facciata del Santuario, sec. XVIII-XX
Fachada del Santuario, siglos XVIII-XX
Fassade der Wallfahrtskirche, 18.-20. Jh.

Crea

Cappella della Natività di Gesù, sec. XIX-XX

Capilla de la Natividad de Jesús, siglos XIX-XX

Kapelle der Geburt Jesu, 19.-20. Jh.

**Crea**

Cappella della Concezione di Maria, sec. XVI

Capilla de la Concepción de María, siglo XVI

Kapelle der Empfängnis Mariä, 16. Jh.

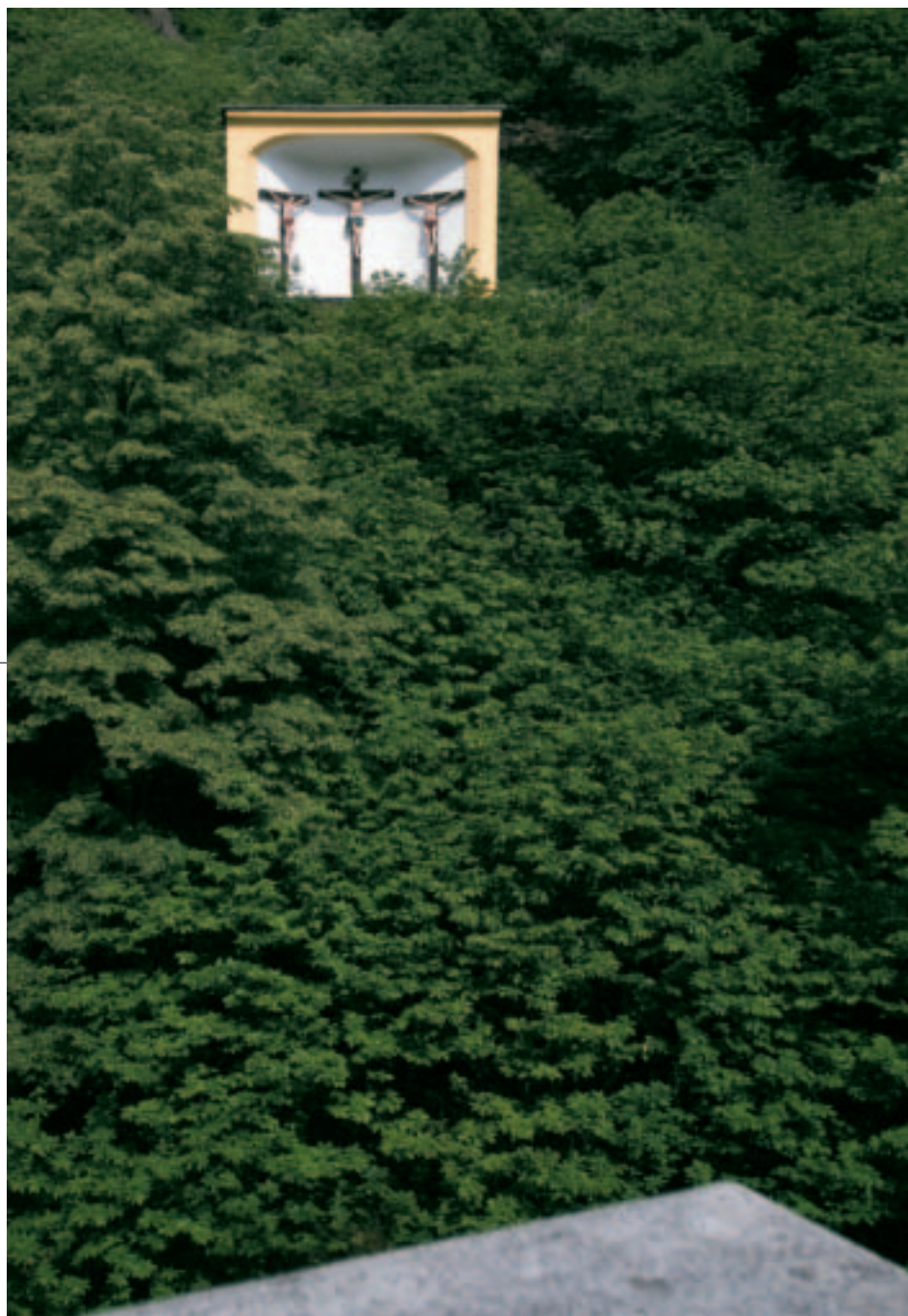


Orselina
Santuario Madonna del Sasso
Santuario de la Virgen del Sasso
Wallfahrtskirche Madonna del Sasso

Orselina

Cappella della Discesa
dello Spirito Santo, sec. XVII
Capilla del Descenso
del Espíritu Santo, siglo XVII
Kapelle der Ausgießung
des heiligen Geistes, 17. Jh.





Brissago
Cappella del Calvario, sec. XVIII
Capilla del Calvario, siglo XVIII
Kalvarienkapelle, 18. Jh.



Ghiffa
Santuario della SS. Trinità, sec. XVII
Santuario de la SS. Trinidad, siglo XVII
Wallfahrtskirche der heiligen Dreieinigkeit, 17. Jh.



Domodossola
Sacro Monte Calvario
Sacro Monte Calvario
Heiliger Kalvarienberg



Varese
Sacro Monte
Sacro Monte
Heiliger Berg

Ossuccio
Sacro Monte
Sacro Monte
Heiliger Berg



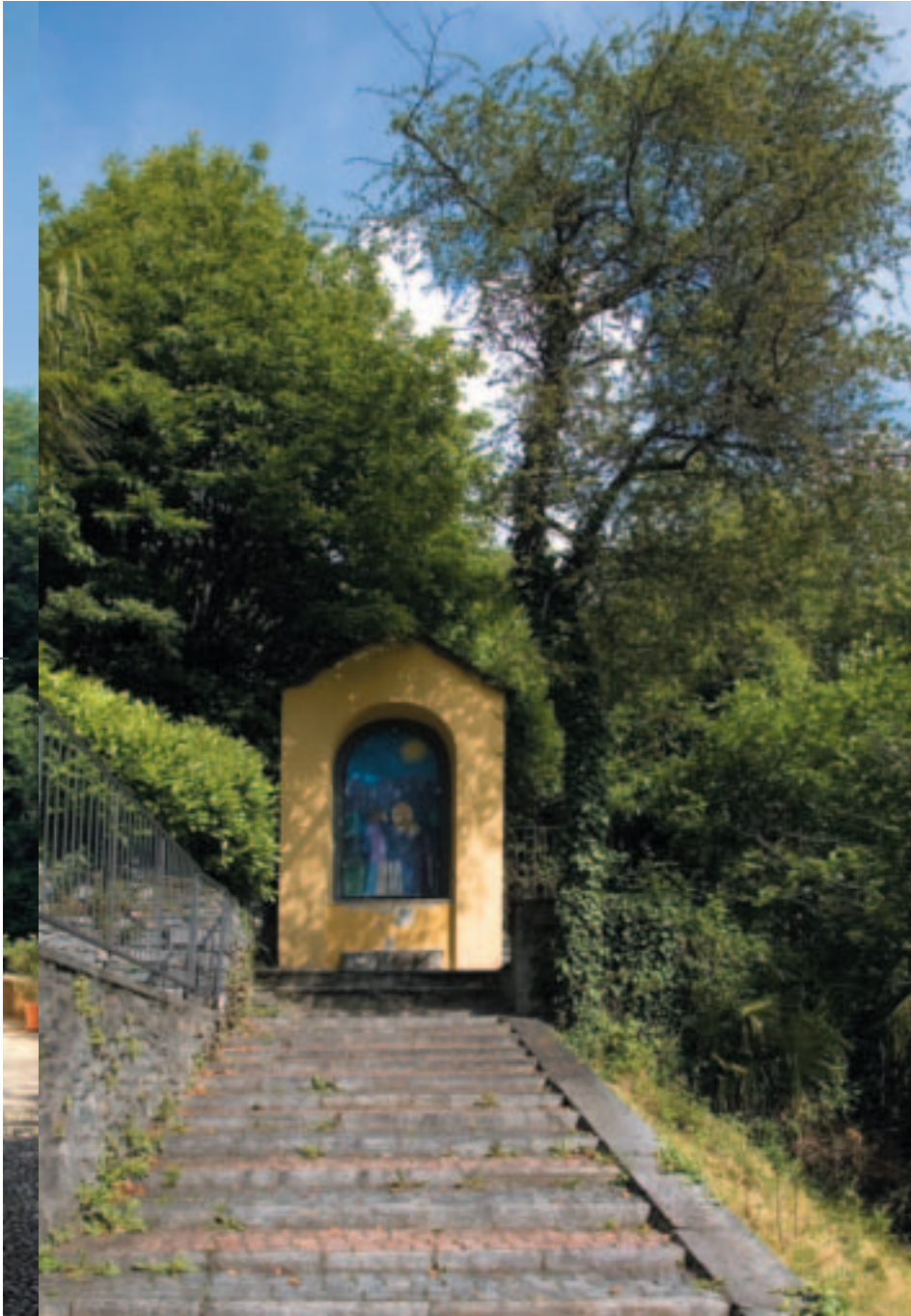
Varallo
Piazza dei Tribunali
Plaza dei Tribunali
Gerichtspratz



Brissago
Porta di Gerusalemme, sec. XVIII
Puerta de Jerusalén, siglo XVIII
Tor von Jerusalem, 18. Jh.



Brissago
Santuario della Beata Vergine Addolorata, sec. XVIII
Santuario de la Beata Virgen Dolorosa, siglo XVIII
Wallfahrtskirche der heiligen Schmerzensjungfrau, 18. Jh.



Brissago
Cappella della Via Crucis, sec. XVIII-sec. XXI
Capilla del Vía Crucis, siglo XVIII-siglo XXI
Kreuzwegkapelle, 18.-21. Jh.

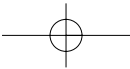


Brissago
Santuario della Beata Vergine Addolorata, sec. XVIII
Santuario de la Beata Virgen Dolorosa, siglo XVIII
Wallfahrtskirche der heiligen Schmerzensjungfrau, 18. Jh.

p. 160-161 Ghiffa
Sacro Monte
Sacro Monte
Heiliger Berg



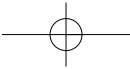




Orta
Cappella dell'Umiltà di Francesco, sec. XVII
Capilla de la Humildad de Francisco, siglo XVII
Kapelle der Demut des Franziskus, 17. Jh.



Oropa
Sacro Monte
Sacro Monte
Heiliger Berg





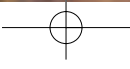
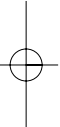
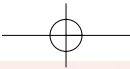
Belmonte
Cappella di Incontro di Gesù con le pie donne, sec. XVIII
Capilla del Encuentro de Jesús con las mujeres piadosas, siglo XVIII
Kapelle der Begegnung Jesu mit den frommen Frauen, 18. Jh.























Belmonte

Cappella di Gesù spogliato ed abbeverato di fiele, sec. XVIII

Capilla de Jesús es despojado de sus vestiduras y bebe hiel, siglo XVIII

Kapelle der Entkleidung Jesu und seiner Tränkung mit Galle, 18. Jh.



Oropa
Cappella dello Sposalizio di Maria, sec. XVII
Capilla de las Bodas de María, siglo XVII
Kapelle der Vermählung Mariä, 17. Jh.



Ossuccio

Cappella della Resurrezione di Gesù, sec. XVII
Capilla de la Resurrección de Jesús, siglo XVII
Kapelle der Wiederauferstehung Jesu, 17. Jh.



Orta

Cappella di Papa Innocenzo III approva la regola, sec. XVII
Capilla de Papa Inocencio III aprueba la regla, siglo XVII
Kapelle des Papstes Innozenz III beim Gutheißen der Regel, 17. Jh.



Orselina

Cappella della Resurrezione,
sec. XVII - XIX
Capilla de la Resurrección,
siglos XVII - XIX
Wiederauferstehungskapelle,
17. - 19. Jh.



Orselina
Cappella della Resurrezione, sec. XVII - XIX
Capilla de la Resurrección, siglos XVII - XIX
Wiederauferstehungskapelle, 17.-19. Jh.

p. 180-181 Belmonte
Cappella di Gesù cade per la terza volta, sec. XVIII
Capilla de Jesús cae por tercera vez, siglo XVIII
Kapelle des dritten Falls Jesu, 18. Jh.







Ossuccio

Cappella della Coronazione, sec. XVII

Capilla de la Coronación, siglo XVII

Krönungskapelle, 17. Jh.



Ossuccio

Cappella della Crocifissione, sec. XVII

Capilla de la Crucifixión, siglo XVII

Kreuzigungskapelle, 17. Jh.



p. 184-185 Belmonte

Cappella di Incontro di Gesù con le pie donne, sec. XVIII

Capilla del Encuentro de Jesús con las mujeres piadosas, siglo XVIII

Kapelle der Begegnung Jesu mit den frommen Frauen, 18. Jh.







Brissago
Cappella della Flagellazione, sec. XVIII
Capilla de la Flagelación, siglo XVIII
Geißelungskapelle, 18. Jh.



Brissago
Cappella della Flagellazione, sec. XVIII
Capilla de la Flagelación, siglo XVIII
Geißelungskapelle, 18. Jh.



Brissago

Cappella della Flagellazione, sec. XVIII
Capilla de la Flagelación, siglo XVIII
Geißelungskapelle, 18. Jh.



Brissago
Cappella della Flagellazione, sec. XVIII
Capilla de la Flagelación, siglo XVIII
Geißelungskapelle, 18. Jh.



Ossuccio

Cappella dell'Andata al Calvario, sec. XVII

Capilla del Camino al Calvario, siglo XVII

Kapelle des Wegs zum Kalvarienberg, 17. Jh.



Orta
Cappella dell'Umiltà di Francesco sec. XVII
Capilla de la Humildad de Francisco, siglo XVII
Kapelle der Demut des Franziskus, 17. Jh.

p. 192-193 Oropa
Cappella della Dimora di Maria al Tempio, sec. XVII-XVIII
Capilla de la Morada de María en el Templo, siglos XVII-XVIII
Kapelle des Verweilens Mariä im Tempel, 17.-18. Jh.







Oropa

Cappella della Dimora di Maria al Tempio, sec. XVII-XVIII
Capilla de la Morada de María en el Templo, siglos XVII-XVIII
Kapelle des Verweilens Mariä im Tempel, 17.-18. Jh.



Ossuccio
Cappella della Disputa, sec. XVII
Capilla de la Disputa, siglo XVII
Kapelle des Disputs, 17. Jh.







Ossuccio
Cappella della Disputa, sec. XVII
Capilla de la Disputa, siglo XVII
Kapelle des Disputs, 17. Jh.



Orta
Cappella della Morte di San Francesco, sec. XVII
Capilla de la Muerte de San Francisco, siglo XVII
Kapelle des Todes des heiligen Franziskus, 17. Jh.

p. 200-201 Varese
Cappella della Crocifissione, sec. XVII
Capilla de la Crucifixión, siglo XVII
Kreuzigungskapelle, 17. Jh.







Orta
Cappella della Morte di San Francesco, sec. XVII
Capilla de la Muerte de San Francisco, siglo XVII
Kapelle des Todes des heiligen Franziskus, 17. Jh.



Orta
Cappella di San Francesco e il Sultano d'Egitto, sec. XVIII
Capilla de San Francisco y el Sultán de Egipto, siglo XVIII
Kapelle des heiligen Franziskus mit dem Sultan von Ägypten, 18. Jh.



Orta
Cappella di San Francesco e il Sultano d'Egitto, sec. XVIII
Capilla de San Francisco y el Sultán de Egipto, siglo XVIII
Kapelle des heiligen Franziskus mit dem Sultan von Ägypten, 18. Jh.

p. 204-205 Varallo
Cristo al tribunale di Erode, sec. XVII
Cristo ante el tribunal de Herodes, siglo XVII
Christus vor dem Gericht Herodes', 17. Jh.







**Orta**

Cappella della Vestizione di Santa Chiara, sec. XVII
 Capilla de la Toma del hábito de Santa Clara, siglo XVII
 Kapelle der Einkleidung der heiligen Klara, 17. Jh.

p. 208-209 Orta

Cappella di Francesco, ammalato, dalla Verna ritorna ad Assisi, sec. XVII
 Capilla de Francisco, enfermo, de la Verna vuelve a Asís, siglo XVII
 Kapelle des kranken Franziskus, der vom Verna-Berg nach
 Assisi zurückkehrt, 17. Jh.





Orta

Cappella dell'Umiltà di Francesco, sec. XVII
Capilla de la Humildad de Francisco, siglo XVII
Kapelle der Demut des Franziskus, 17. Jh.

**Varallo**

Crocifissione, sec. XVI
Crucifixión, siglo XVI
Kreuzigung, 16. Jh.

Varallo

Pentimento di Pietro, sec. XVII
Arrepentimiento de Pedro, siglo XVII
Reue des Petrus, 17. Jh.



Oropa

Cappella della Dimora di Maria al Tempio, sec. XVII-XVIII
Capilla de la Morada de María en el Templo, siglos XVII-XVIII
Kapelle des Verweilens Mariä im Tempel, 17.-18. Jh.

p. 212-213 Orselina
Cappella della Natività, sec. XVII-XIX
Capilla de la Natividad, siglos XVII-XIX
Geburtskapelle, 17.-19. Jh.











Domodossola

Cappella dell'Incontro di Gesù con le donne di Gerusalemme, sec. XVIII
 Capilla de Jesús encuentra a las mujeres de Jerusalén, siglo XVIII
 Kapelle Jesu, der den Frauen von Jerusalem begegnet, 18. Jh.



Oropa

Cappella dello Sposalizio di Maria, sec. XVII
 Capilla de las Bodas de María, siglo XVII
 Kapelle der Vermählung Mariä, 17. Jh.

p. 214-215 Orselina

Cappella dell'Ultima Cena, sec. XVII
 Capilla de la Última Cena, siglo XVII
 Kapelle des heiligen Abendmahls, 17. Jh.

Oropa
Cappella della Dimora di Maria al Tempio, sec. XVII-XVIII
Capilla de la Morada de María en el Templo, siglos XVII-XVIII
Kapelle des Verweilens Mariä im Tempel, 17.-18. Jh.



Oropa
Cappella delle Nozze di Cana, sec. XVII
Capilla de las Bodas de Caná, siglo XVII
Kapelle der Hochzeit zu Kana, 17. Jh.

p. 218-219 Oropa
Cappella delle Nozze di Cana, sec. XVII
Capilla de las Bodas de Caná, siglo XVII
Kapelle der Hochzeit zu Kana, 17. Jh.







Oropa
Cappella delle Nozze di Cana, sec. XVII
Capilla de las Bodas de Caná, siglo XVII
Kapelle der Hochzeit zu Kana, 17. Jh.



Oropa

Cappella delle Nozze di Cana, sec. XVII
Capilla de las Bodas de Caná, siglo XVII
Kapelle der Hochzeit zu Kana, 17. Jh.

**Orselina**

Cappella della Visitazione, sec. XVII
 Capilla de la Visitación, siglo XVII
 Kapelle der Heimsuchung Mariä, 17. Jh.

**Orselina**

Cappella della Natività, sec. XVII - XIX
 Capilla de la Natividad, siglos XVII - XIX
 Geburtskapelle, 17.-19. Jh.

**Orselina**

Cappella della Natività, sec. XVII - XIX
 Capilla de la Natividad, siglos XVII - XIX
 Geburtskapelle, 17.-19. Jh.

**Orselina**

Cappella della Natività, sec. XVII - XIX
 Capilla de la Natividad, siglos XVII - XIX
 Geburtskapelle, 17.-19. Jh.



Varese

Cappella della Presentazione di Gesù al Tempio, sec. XVII
Capilla de la Presentación de Jesús en el Templo, siglo XVII
Kapelle der Darbringung Jesu im Tempel, 17. Jh.



Oropa
Cappella dello Sposalizio di Maria, sec. XVII
Capilla de las Bodas de María, siglo XVII
Kapelle der Vermählung Mariä, 17. Jh.

Oropa

Cappella della Dimora di Maria al Tempio, sec. XVII-XVIII

Capilla de la Morada de María en el Templo, siglos XVII-XVIII

Kapelle des Verweilens Mariä im Tempel, 17.-18. Jh.

**Oropa**

Cappella della Dimora di Maria al Tempio, sec. XVII-XVIII

Capilla de la Morada de María en el Templo, siglos XVII-XVIII

Kapelle des Verweilens Mariä im Tempel, 17.-18. Jh.



Orta
Cappella della Morte di San Francesco, sec. XVII
Capilla de la Muerte de San Francisco, siglo XVII
Kapelle des Todes des heiligen Franziskus, 17. Jh.



Oropa
Cappella della Dimora di Maria al Tempio, sec. XVII-XVIII
Capilla de la Morada de María en el Templo, siglos XVII-XVIII
Kapelle des Verweilens Mariä im Tempel, 17.-18. Jh.

p. 228-229 Ossuccio
Cappella della Crocifissione, sec. XVII
Capilla de la Crucifixión, siglo XVII
Kreuzigungskapelle, 17. Jh.







Ghiffa

Formella della Via Crucis, sec. XVIII
Baldosa del Vía Crucis, siglo XVIII
Kreuzwegtafel, 18. Jh.



Ghiffa

Formella della Via Crucis, sec. XVIII
Baldosa del Vía Crucis, siglo XVIII
Kreuzwegtafel, 18. Jh.



Domodossola

Cappella della Crocifissione, sec. XVIII

Capilla de Jesús clavado en la cruz, siglo XVIII

Kapelle der Kreuzigung Jesu, 18. Jh.



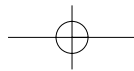
Varallo
Ecce homo, sec. XVII
Ecce homo, siglo XVII
Ecce Homo, 17. Jh.



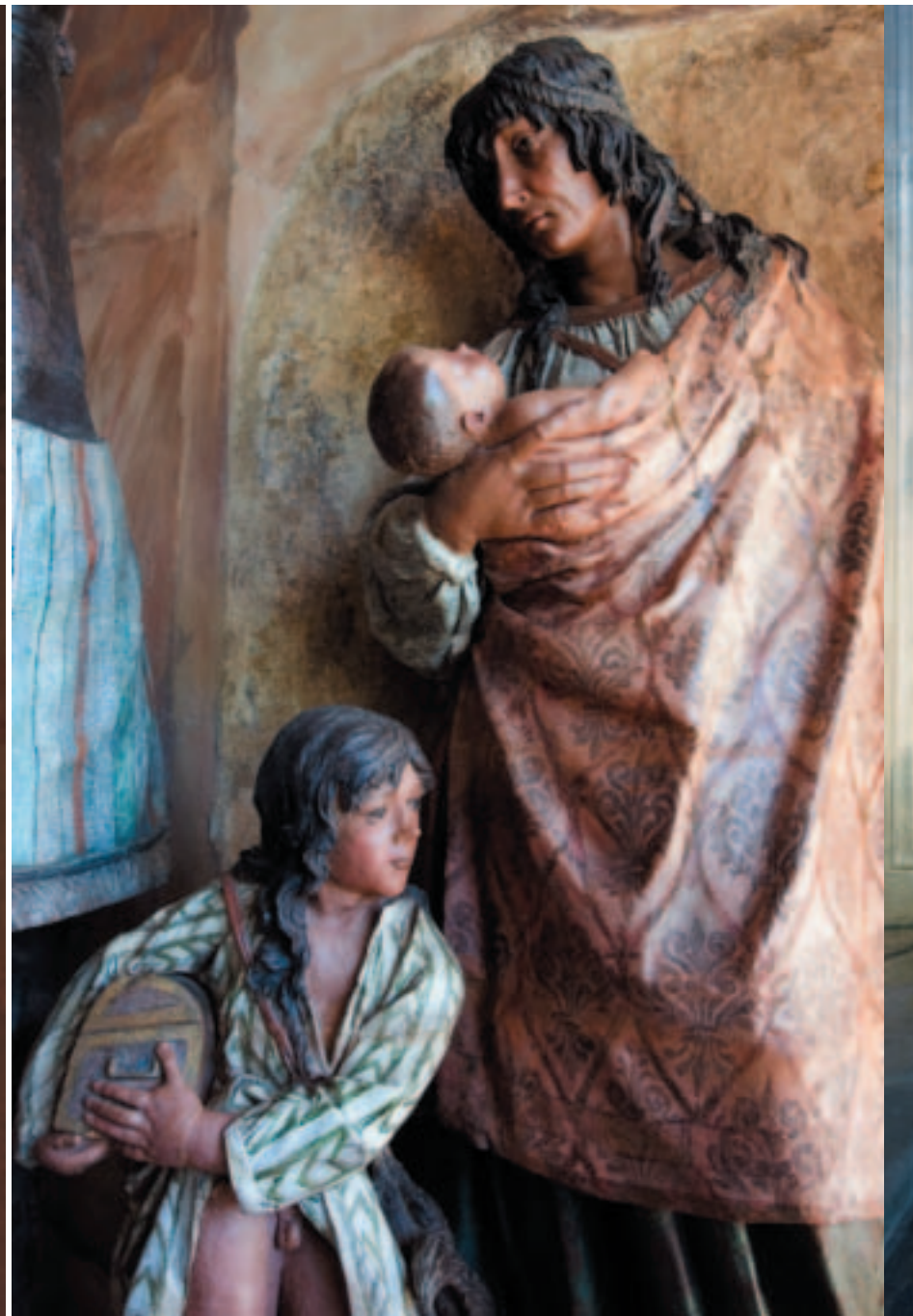
p. 234-235 Crea
Cappella della Salita di Gesù al Calvario, sec. XIX
Capilla de la Subida de Jesús al Calvario, siglo XIX
Kapelle des Aufstiegs Jesu zum Kalvarienberg, 19. Jh.



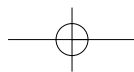


**Varese**

Cappella della Salita al Calvario, sec. XVII
 Capilla de la Subida al Calvario, siglo XVII
 Kapelle des Aufstiegs zum Kalvarienberg, 17. Jh.

**Varese**

Cappella della Crocifissione, sec. XVII
 Capilla de la Crucifixión, siglo XVII
 Kreuzigungskapelle, 17. Jh.





Varese,
Cappella della Visita di Maria ad Elisabetta, sec. XVII
Capilla de la Visita de María a Elisabetta, siglo XVII
Kapelle des Besuchs Mariä bei Elisabeth, 17. Jh.



p. 238-239 Crea
Cappella della Natività di Maria, sec. XVI
Capilla de la Natividad de María, siglo XVI
Kapelle der Geburt Mariä, 16. Jh.









Orta

Cappella di San Francesco ascolta la Messa, sec. XVII

Capilla de San Francisco escucha la Misa, siglo XVII

Kapelle des heiligen Franziskus beim Hören der Messe, 17. Jh.





Varallo

Cristo al tribunale di Anna, sec. XVIII
Cristo ante el tribunal de Ana, siglo XVIII
Christus vor dem Gericht Hannas, 18. Jh.















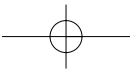
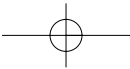






















Crea
Cappella delle Nozze di Cana, sec. XVII
Capilla de las Bodas de Caná, siglo XVII
Kapelle der Hochzeit zu Kana, 17. Jh.





p. 268-269 Varese
Cappella dell'Assunzione della Vergine, sec. XVII
Capilla de la Asunción de la Virgen, siglo XVII
Kapelle der Jungfrau Himmelfahrt, 17. Jh.



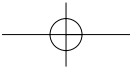
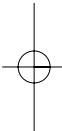
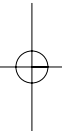
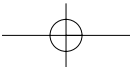


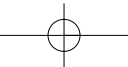












INDICE

<i>Presentazione</i> Nicola de Ruggiero, Gianni Oliva	5
<i>Presentazione</i> Gianni Calvi	6
<i>Introduzione</i> Amilcare Barbero, Francisco Singul	7
<i>E Leonardo andò a Santiago</i> José Antonio de la Riera	11
<i>Itinerari dello sguardo ai Sacri Monti</i> Pier Giorgio Longo	15
<i>Cammino di Santiago</i>	19
<i>Sacri Monti</i>	20
<i>Foto dei Sacri Monti e del Cammino di Santiago</i>	71
<i>di Pier Ilario Benedetto e del Museo das Peregrinaci3ns</i>	

ÍNDICE

<i>Presentaci3n</i> Nicola de Ruggiero, Gianni Oliva	27
<i>Presentaci3n</i> Gianni Calvi	28
<i>Introducci3n</i> Amilcare Barbero, Francisco Singul	29
<i>Y Leonardo camin3 a Santiago</i> José Antonio de la Riera	33
<i>Caminos de la mirada por los Sacri Monti</i> Pier Giorgio Longo	37
<i>Camino de Santiago</i>	41
<i>Sacri Monti</i>	42
<i>Fotos de los Sacri Monti y del Camino de Santiago</i>	71
<i>de Pier Ilario Benedetto y Museo das Peregrinaci3ns</i>	

INDEX

<i>Präsentation</i> Nicola de Ruggiero, Gianni Oliva	49
<i>Präsentation</i> Gianni Calvi	50
<i>Einleitung</i> Amilcare Barbero, Francisco Singul	51
<i>Und Leonardo ging nach Santiago</i> José Antonio de la Riera	55
<i>Reiseführer des Blickes zu den Heiligen Bergen hin</i> Pier Giorgio Longo	61
<i>Der Weg nach Santiago</i>	66
<i>Heilige Berge</i>	67
<i>Fotografien der Heiligen Berge und des Weges nach Santiago</i>	71
<i>von Pier Ilario Benedetto und Museo das Peregrinaci3ns</i>	

